



FESTA
DEMOCRATICA

1ª FESTA NAZIONALE
DEL PARTITO
DEMOCRATICO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



FESTA
DEMOCRATICA

FIRENZE
23 AGOSTO
7 SETTEMBRE

PD
Partito Democratico

Anno 85 n. 247 - domenica 7 settembre 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«C'è una questione etica che molti si mettono sotto i piedi. Oggi il potere dei soldi è diventato arrogante. Prima il manovratore



era un misterioso signore che si chiamava Cuccia che era difficile anche intravedere in foto. Ora imperversano signori che parlano

al telefono fregandosene delle intercettazioni. Se ne preoccupano solo quando vengono intercettati».

Andrea Camilleri

La lettera

Sulla pelle degli studenti

Sono un insegnante precario meridionale della scuola statale della provincia di Pordenone apprezzato dai miei alunni e dai loro genitori che ogni anno si battono per la mia riconferma. Dall'anno prossimo sicuramente a causa della riforma del maestro unico non lavorerò più.

Sergio Catalano

CONCITA DE GREGORIO

Comincia così una lunga lettera che racconta come dal tempo del «maestro unico» i saperi si siano allargati e specializzati, le classi cresciute di numero, la presenza di bambini stranieri aumentata, le risorse per il sostegno ai disabili diminuite ma come intatto resti invece il bisogno di chi ha sei anni o ne ha dieci di essere «seguito dalla presenza costante e attenta di uno sguardo adulto». Inoltre, dice il maestro Sergio, «i bambini di oggi non sono più quelli di vent'anni fa». Non lo sono più, non c'è dubbio, e a nulla servirà imporre loro di alzarsi in piedi quando entra l'insegnante, di mettersi il grembiule col fiocco, di imparare il Padre Nostro per obbligo come propone l'assessore veneto, di andare tutti il 4 novembre alla parata come suggerisce La Russa. È il mondo fuori che è cambiato, il mondo che i bambini delle elementari si portano in aula sugli schermi dei videofonini forniti da genitori ansiosi e assenti, di solito ansiosi in quanto assenti, e che gli insegnanti fino all'altro giorno non potevano sequestrare all'ingresso in classe perché sarebbe stato, appunto, un attentato alla proprietà privata. Intendiamoci. Cambiare la scuola ad ogni cambio di ministro è un'antica tradizione che ha prodotto guasti in ogni epoca e sotto ogni bandiera. L'assemblearismo e le «conquiste di libertà» non sempre hanno garantito progresso.

La decisione di non esporre i quadri coi risultati degli esami «per la tutela della privacy» è semplicemente grottesca, dice per esempio in una lettera il professor Mario Mirri da Pisa. Ha ragione. I miei figli hanno fatto le elementari andando uno in prima a cinque anni con la sperimentazione Berlinguer, uno a sette perché è nato a febbraio e la Moratti stabiliva al 30 gennaio il limite di ingresso, uno col tempo pieno, uno coi moduli, uno con la settimana corta l'altro con la giornata breve. Posso dire con certezza che cambia solo il grado di nevrosi dell'organizzazione domestica. Di nevrosi e di bisogno: una donna su cinque, ci dicono le cifre di ieri, quando fa un figlio smette di lavorare. A parte le implicazioni culturali e sociali (enormi) il danno è economico, vorrei dire a Tremonti: il lavoro femminile, per usare il linguaggio berlusconiano, «muove l'economia». Dal punto di vista della didattica però - dal punto di vista dei bambini - quello che conta non sono i voti né i grembiuli. Sono gli insegnanti, le persone. Va bene il grembiule, ha il vantaggio di non scempiare una maglietta al giorno col pennarello indelebile. Vanno bene i voti, i giudizi, il debito o il credito, l'esame a settembre: è lo stesso. Va bene persino far alzare quando entra il maestro, se la palestra a scuola non c'è almeno si sgranchiscono le gambe. Dev'essere chiaro questo, però: il taglio di 87 mila insegnanti non ha nessuna motivazione culturale. È il taglio di 87 mila stipendi, tutto qui. È un risparmio giocato sull'unica cosa che in Italia funziona ancora meglio che nel resto del mondo: la competenza la passione e il talento delle persone che lavorano nella scuola elementare. Un governo che fa economia sui maestri è irresponsabile. Fa quadrare oggi conti che pagheremo tutti noi domani. L'unica risorsa di cui disponiamo è il futuro. Risparmiare sulla pelle dei bambini è criminale.

Veltroni attacca: basta risse nel Pd

Dalla Festa il leader chiede unità: «Troppe offese ai nostri elettori» D'Alema: diamo tutti una mano, ma discutere non è un dramma

■ Alla festa nazionale di Firenze, davanti a migliaia di persone Veltroni invita a farla finita con divisioni e polemiche perché non si è «dirigenti solo per i privilegi» e su Parisi spiega che: «chi loda Berlusconi offende gli elettori del Pd». A Pisa D'Alema si dice «pronto a dare una mano. Non chiedo posti».

Miserendino e Andriolo alle pagine 2 e 3

Il discorso

DARE FORZA ALL'EUROPA

GIORGIO NAPOLITANO

Svolgerò brevi considerazioni su alcune questioni poste a base dell'agenda per l'Europa. Innanzitutto, la situazione dell'Unione Europea alla luce del referendum irlandese sul Trattato di Lisbona. Direi che al clamore e all'allarme suscitati dal risultato di quel referendum è seguita una fase di attesa più distaccata.

segue a pagina 26



IMMIGRATI L'attracco dei disperati tra i bagnanti

DA RAGUSA A LAMPEDUSA continuano a sbarcare sulle coste italiane donne, uomini e bambini d'Africa. A Kamarina sono arrivati in 190 tra i turisti increduli. Stremati. Cinque ore sotto il sole per l'identificazione. Poi scortati fino ai centri d'accoglienza.

Pensionati, la spesa come ai tempi di guerra

Il martedì sconti al market presentando la tessera Inps. Ed è ressa d'anziani



Foto di Stefano Montesi

■ Arrivano con i sacchetti piegati in tasca per risparmiare. L'appuntamento è al martedì. Quando molti supermercati fanno sconti del 10% ai pensionati muniti di tessera di riconoscimento. Per molti è l'unica possibilità per comprare un po' di pasta, latte e pelati per andare avanti.

Fabiani e Buquicchio a pagina 4

FESTIVAL DEL CINEMA

LEONE A «THE WRESTLER»

VENEZIA PREMIA

ROURKE

E ORLANDO

alle pagine 17 e 19

Staino



Commenti

Franco Frattini

DIPLOMAZIA SEGRETA

FURIO COLOMBO

Sappiamo molto di Franco Frattini, ministro degli Affari Esteri della Repubblica italiana. Sappiamo persino che una giovane donna di nome Chantal si è fidanzata con «Franco» attraverso un comunicato stampa, nuovo tipo di iniziativa sentimentale che costringerà Moccia e Muccino ad aggiornare in senso burocratico il loro repertorio. Sappiamo poco da Franco Frattini. Ci offre solo tre opzioni per conoscere il mondo della sua politica estera: poche parole stentoree, pronunciate lentamente, con l'aria di un annuncio, ma a fatti già avvenuti.

segue a pagina 27

Una Parola
Poesia

VINCENZO CERAMI

Leggere una poesia è viaggiare nella nostra seconda vita, quella che non vediamo e che pure ci appartiene. È come entrare in un ginepraio senza sentieri, dove tutto ciò che scopri è tua invenzione, anche cose e persone concrete che ti circondano ogni giorno o che ti sono per sempre rimaste dentro. Delle figure che incontri riconosci solo il bello, quindi si somigliano tutte, perché la bellezza è una ed è riconoscibile in un batter d'occhio. È un sentimento. Chi scrive versi usa pochi fatti, descrive l'immobilità, e di conseguenza parla di te prima che cominci ad agire, o subito dopo, quando ti chiedi se negli ultimi giorni, o fin da quando hai cominciato a camminare, hai sbagliato qualcosa.

segue a pagina 27

NON È SOLTANTO LA STORIA DI UNO SCRITTORE CHE HA DECISO DI UCCIDERSI PERCHÉ ANCHE L'ULTIMA DONNA L'HA LASCIATO, È MOLTO DI PIÙ.

In edicola il 9 settembre in occasione del 100° anniversario della nascita di Pavese a soli 8,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

a cura di MARZIANO GUGLIEMINETTI e LAURA NAY

CESARE PAVESE IL MESTIERE DI VIVERE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

PUBBLICATI SU L'UNITÀ

SCRIVERE UN LIBRO È COME UNA MALATTIA

CESARE PAVESE

Ho incontrato il compagno operaio che conobbi un anno fa quando scrivevo che noi intellettuali siamo popolo come lui. - Non si va verso il popolo, - dicevo allora, - si è popolo. Verso il popolo vanno i signori, e i reazionari. - Bene, - mi ha detto il compagno; un po' magro e stremato, ma risoluto come allora, - ci sono quei libri che dicevi l'altro anno? Tu li hai scritti? Li hanno scritti i tuoi colleghi? - Non ancora, - gli ho detto. - Non li abbiamo scritti. Ma abbiamo discusso come si devono scrivere.

segue a pagina 23

Gravagnuolo a pagina 22

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Niente di vero. Tranne i soldi

ERA TUTTO uno scherzo: l'Ici tornerà a casa, ma sotto falso nome e magari con la faccia rifatta, come i cattivi dei romanzi d'appendice. O, meglio ancora, come certi governanti italiani, col rialzo nelle scarpe, i capelli finti, gli occhi tirati dal chirurgo e i processi bloccati dal lodo Alfano. Niente di vero, tranne i soldi, fatti anche quelli col trucco e l'aiuto di Craxi, della P2 e perfino dell'eroico Mangano. Ma ecco che ora, dopo decenni di tv manipolata e imbrogli ad personam, qualcosa di autentico nella destra c'è: è il leghista incazzato, che ha votato tutto e ora si presenta alla cassa per riscuotere. Ha la faccia rubizza e lo sguardo folle di Calderoli, apparso in tv a giurare che, se torna l'Ici, lui si darà fuoco davanti al ministero. Accidenti! Come minaccia è talmente allettante che molti milioni di persone ci stanno già facendo un pensierino. Personalmente, tra l'Ici e Calderoli non abbiamo dubbi: meglio l'Ici, che almeno, una volta pagata, non torna ogni momento in tv a proporre porcate e farci vergognare di fronte al mondo.

Arci Caccia, nelle mani migliori

Arci Caccia - Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65
00155 - Roma

www.arcicaccia.it
E-mail: info@arcicaccia.it

dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle ore 19.30
sabato dalle ore 9.30 alle ore 13.30

06/4067413

IL PARTITO DEMOCRATICO

Lippi che torna a guidare la Nazionale?
«In politica come nel calcio i ritorni
sono l'eccezione, la regola infatti è il ricambio»

«Occorre porsi l'obiettivo di riconquistare
la parte più umile del Paese, quel popolo
profondo che vive la politica da lontano»

D'Alema: «Non voglio posti, discutere non è un dramma»

«Massimo, diamoci una mossa», la frase campeggia sullo striscione che accoglie D'Alema all'inizio del viale della festa. «Ormai è diventata una parola d'ordine», commenta l'ex ministro degli Esteri, mentre fa il giro degli stand e saluta i vecchi «compagni». C'è chi gli ricorda «Di Pietro che facemmo eleggere nel Mugello e che oggi...». «Oggi Veltroni gliene ha dette un bel po' da Firenze...», rincuora Massimo. Altro che «depressione» alla festa democratica di Pisa: il segretario provinciale del Pd rintuzza i giornali sciorinando i numeri di quanti hanno visitato gli stand e dei volontari che li mandano avanti. «Ci sono tutte le condizioni per ripartire», assicura Ivan Ferrucci. Nonostante la partita della Nazionale il tendone dibattiti è gremito. «Ho visto che Veltroni, a Firenze, ha detto che i dirigenti devono saper vivere in mezzo al popolo - attacca D'Alema - io questo l'ho imparato qui, in questa provincia, anche quando andavo alla Piaggio di Pontedera a parlare con gli operai...». Replica al discorso fiorentino del segretario Pd a poche ore, e a un centinaio di chilometri, di distanza. E tributo, anche, alla città dove D'Alema ha vissuto «una stagione straordinaria, quella che si snoda tra il '67 e il '75», segnata dalla «crescita della sinistra e della nostre idee...». E l'ex ministro degli Esteri cita Berlinguer orgoglioso di «essere rimasto fedele agli ideali della sua gioventù». «Per noi è più complicato perché è cambiato molto - commenta D'Alema - Ma, in definitiva, le nostre ragioni di allora rimangono valide, seppure con simboli diversi».

Botta e risposta a distanza, tra Pisa e Firenze in questo sabato di feste democratiche. Marco Damilano, che intervista il presidente di Italianieuropei, chiede un commento sul «va benissimo» di Veltroni al D'Alema che vuole dare «una mano» al Pd. «Come è noto non faccio parte del gruppo dirigente del partito, anche

«Ho imparato qui a stare con il popolo quando andavo alla Piaggio a parlare con gli operai»

per mia scelta - risponde l'ex ministro degli Esteri - Pensavo fosse giusto dare responsabilità dirette a una generazione più giovane». Dopo la premessa, poi, il chiarimento sull'esortazione a giocare «in» e per la squadra del Pd, fatta da D'Alema nei giorni scorsi. Alla quale erano stati opposti molti «niet». «In un momento difficile come questo, in cui c'è bisogno di chiamare tutti a rac-

colta, ho detto che sono pronto a dare una mano - spiega D'Alema - Non ho chiesto di occupare cariche, perché non è questo che voglio». Quello che chiede l'ex ministro degli Esteri, in sostanza, è di «essere impegnato». E una scelta di questo genere - dare una mano, ad esempio, «in una situazione partico-

di Ninni Andriolo inviato a Pisa

lare o una regione dove magari si litiga, e ce ne sono molte - non si può compiere privatamente, serve un gruppo dirigente che formalizzi un incarico». Non c'è un problema di «collocamento» di D'Alema, in ogni caso. Perché, e qui viene fuori la nota autostima del personaggio, «io mi sono sempre colloca-

to da solo». E il ricordo va a quando «mi dimisi di mia iniziativa da Presidente del Consiglio e, il giorno dopo, costituì una fondazione culturale». Dare «tutti una mano al Pd», quindi. In un momento difficile dove serve «spirito di squadra». Questo, però - il messaggio è inviato allo stato maggiore dei democratici -

non significa tapparsi la bocca. «C'è bisogno di discutere del risultato elettorale, perché questo ha segnato una svolta nella storia del Paese - spiega D'Alema - E questo perché, dopo 15 anni, Berlusconi ha vinto un lungo braccio di ferro». E non c'è nulla da «drammatizzare» nel fatto che una discussione la si voglia portare avanti. Qui il riferimento sembra diretto esplicitamente al se-

gretario del Pd. «Dopo il 2001 abbiamo avuto un dibattito molto più drammatico di quello di adesso - ricorda D'Alema - Ci fu un congresso che ci vide spaccati... direi che oggi la discussione è molto più tranquilla». Non si drammatizzi la voglia di discutere, quindi. Perché «è naturale che una forza sconfitta rifletta». A condizione, ovviamente, che la discussione sia volta a «costruire» e non «a distruggere». L'analisi di D'Alema parte dal fatto che il Pd «ha avuto un risultato importante», ma che - malgrado questo - «si è rilevato il più largo distacco tra vincitore e sconfitto da quando si è realizzato in Italia il bipolarismo». Discutere di questo non «significa che voglio litigare», sottolinea D'Alema. «La politica non può che muovere da un'analisi della realtà - continua - E la sensazione è che la destra si stia insediando sempre più nel Paese e che nel Mezzogiorno potrebbe determinarsi addirittura un rischio valanga». Possiamo «nascondere questa realtà, se vogliamo mettere in campo poi una sfida capace di aggredire il blocco che si sta formando?». Per ripartire, comunque, occorre porsi l'obiettivo di «riconquistare la parte più umile del Paese, quel popolo profondo che vive la politica da lontano». E il dovere «di chi ha le maggiori responsabilità», deve essere «guardare allo spessore reale dei problemi». Perché «se devi scalare una montagna non puoi dire che sei in pianura, altrimenti rischi di mettere il piede in fallo». Cambiare classi dirigenti nel Pd? Mettere in campo facce nuove per la leadership di domani? «Sono del tutto d'accordo - risponde l'ex ministro degli Esteri - e in Italia ci sono diverse personalità capaci di entrare in campo». Quanto a D'Alema, «in quando sarò in grado di produrre delle idee continuerò imperterritamente». Lippi che torna a guidare la Nazionale? «In politica come nel calcio i ritorni sono l'eccezione, la regola infatti è il ricambio».

«In un momento difficile come questo, c'è bisogno di chiamare tutti a raccolta»



Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

VIGILANZA RAI

Idv: «Dalla destra insulti gravi
deve intervenire Napolitano»

La partita della Vigilanza Rai è oramai ad un passo dalla rissa istituzionale. La destra continua a urlare: «Mai un uomo dell'Idv alla Vigilanza - gridano in coro Cicchitto, Lainati, Capezzone e Bocchino - perché quello di Di Pietro sarebbe «un partito potenzialmente eversivo». Insulti inqualificabili, replica con durezza l'Idv, che chiede l'intervento della massima carica dello Stato. Antonio Di Pietro e i capigruppi Idv di Camera e Senato, Massimo Donadi e Felice Belisario, hanno diffuso una nota secondo cui «ormai non basta più il termine di maleducazione istituzionale per esprimere la gravità e la violenza dell'attacco che quasi quotidianamente arriva dalle fila del Pdl». «Dire, come fanno anche oggi Cicchitto e Capezzone, che Idv non può esprimere la presidenza della Vigilanza Rai in quanto sarebbe un partito eversivo è un fatto che non può essere più tollerato, non solo e non tanto da noi ma soprattutto da coloro, presidenti delle Camere e Presidente della Repubblica, che hanno il dovere di garantire che non vengano travalicati i confini essenziali del confronto politico. Delle due l'una: o l'Idv è davvero un partito eversivo oppure squallide, volgari ed esse si eversive sono le accuse che ci vengono rivolte».

CAGLIARI Per esigenze televisive la Rai ha chiesto e ottenuto dal sindaco della città l'abbattimento dell'albero. Ci saranno limitazioni allo spazio aereo

Arriva il Papa, Berlusconi tenta di «oscurare» l'evento. Tagliato un pino secolare

di Roberto Monteforte inviato a Cagliari

Tutto è pronto per il grande evento: la visita di Benedetto XVI a Cagliari in occasione dell'anniversario della Nostra Signora di Bonaria, patrona dell'intera Sardegna e della gente di mare. La città è blindata, le strade sono transennate. Sono rigide le misure di sicurezza predisposte dalle autorità e dalla protezione civile per la visita del pontefice ed anche per accogliere gli oltre 100 mila fedeli previsti.

Si sono mobilitate tutte le parrocchie dell'isola. Sono poco meno di 79 mila i pass già distribuiti, indispensabili per accedere all'aerea delle manifestazioni. Disagi ci saranno come per ogni visita papale. In mattinata blocco dello spazio aereo al momento dell'atterraggio del volo papale. Per gli aerei in arrivo e partenza dallo scalo di Elmas sono stati predisposti corridoi alternativi. Nessun volo dovrebbe essere cancellato, ma i

ritardi saranno inevitabili. Un'ora prima e dopo il passaggio del corteo papale saranno bloccate al traffico tutte le strade interessate. Questo incontro è stato talmente spinto mediaticamente da diventare l'evento nell'evento. L'effetto "condizionamento" è arrivato al punto che da Mediaset e dalla stessa Rai, appena è giunta conferma della presenza del premier a Cagliari, sono avanzate in Curia altre richieste di ulteriori accreditamenti. Ma per la visita di Berlusconi alla città di Nostra Signora di Bo-

nura e non per la visita del Papa. Una piccola significativa gaffe. Più seria è stata quella della richiesta, subito accolta dall'amministrazione comunale, di abbattere un pino che da anni era lì, alla Bonura. La ragione è che limitava la vista della Basilica e che rendeva meno suggestive le riprese televisive dell'evento. Il sindaco Floris assicura che ne verranno piantati altri di pini. Il programma della giornata prevede nel pomeriggio l'incontro del Papa con i giovani a largo Carlo

Felice, nei pressi del porto. Resta confermata la partenza del traghetto della Tirrenia, ma l'accesso per i viaggiatori sarà dal varco della Dogana. Leri, conversando con i giornalisti, l'arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Mani ha voluto spiegare il senso della visita del Papa per la Chiesa di Sardegna. La Chiesa locale offrirà al pontefice la tradizione di una spiritualità antica, forgiate nel sacrificio dei martiri che per affermare la loro fede hanno patito la deportazio-

ne «ad metalla», nella terra delle miniere. In prima fila ad accogliere il pontefice all'aeroporto militare di Elmas e poi a rendergli omaggio nella cerimonia al santuario della Nostra Signora di Bonaria, oltre al governatore Renato Soru, al sindaco Emilio Floris e alle altre autorità locali, ci sarà anche il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Accompagnato dal fidatissimo Gianni Letta, ascoltato ambasciatore di Palazzo Chigi Oltretvere, è previsto anche un suo incontro con il pontefice. Dovrebbe tenersi al santuario di Bonaria, a conclusione della celebrazione. Il presidente del Consiglio non è certo un «abusivo», è stato invitato dall'arcivescovo di Cagliari. Resta il fatto che a quell'incontro con Benedetto XVI Berlusconi tiene moltissimo. Vi è da recuperare qualcosa nel rapporto con il mondo cattolico dopo le polemiche su rom e sicurezza. Questo incontro è stato talmente spinto mediaticamente da diventare l'evento nell'evento.

I grandi libri di

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO
INTERNAZIONALE
IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

Furio Colombo riflette sullo stato del giornalismo italiano «bruciato» dalle pesanti interferenze politiche. È una storia dei nostri giorni, che spiega l'impressione di disorientamento e di caos che tormenta i cittadini e toglie fiducia agli elettori.

FURIO COLOMBO

SILENZIO STAMPA

Notizie sulla fine delle notizie nel tempo
del postgiornalismo

Il primo volume della collana

dal 13 settembre in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



L'Unità

IL PARTITO DEMOCRATICO

Una stoccata a Di Pietro: «Appena ha visto che aveva due deputati ha stracciato il patto con noi... e non è nemmeno di sinistra»

Sull'Udc il leader Pd è freddino: «Non dobbiamo stringere Casini in un abbraccio, perché più lo si stringe più lo si mette nelle condizioni di fuggire»

Veltroni: il governo sta aumentando le tasse

Applausi e orgoglio alla Festa di Firenze: «Basta risse, chi loda Berlusconi offende gli elettori del Pd»

di Bruno Miserendino / Firenze

SUDATO E FELICE, alla fine. Si voleva lasciare alle spalle una brutta estate, la festa di Firenze gli dà una mano. Applausi e calore per Walter Veltroni, quando chiede orgoglio al partito, quando richiama i dirigenti a darsi da fare, discutendo di meno e

stando di più tra la gente. Applausi quando richiama lo spirito del Lingotto e quando attacca duro sul governo, perché, dice il segretario, «l'Italia sta male, molto male», e quando i fuochi d'artificio berlusconiani finiranno, quando i media usciranno dal torpore del pensiero unico, si vedrà che sul campo questo governo avrà lasciato diverse bugie e molte politiche economiche sbagliate. Migliaia di persone sotto il torrido tendone dei dibattiti, intervistatore Enrico Mentana, applaudito anche lui, Veltroni parla per un'ora e mezzo, acquistando fiducia lungo la via, ma rincorrendo un filo abbastanza semplice: non si può tornare indietro, «l'idea del Pd è giusta», il partito è giovane ma c'è (e anche il leader, ovviamente). Ma si deve far trovare pronto alle scadenze elettorali, perché non è detto che Berlusconi duri cinque anni. Però questo partito deve uscire dalla fase del lutto, dal tran tran dell'autoanalisi, e rimbocarsi le maniche. Deve tornare all'attacco. Incomincia lui: bacchetta Parisi, che l'altra sera per due ore ha parlato nella stessa sala parlando male solo del Pd, lancia qualche frecciata a D'Alema, è duro con Di Pietro e ovviamente con Berlusconi, che dei veri problemi degli italiani se ne infischia. «Io sto - attacca - in una squadra quando si vince e quando si perde, e do una mano sempre», «fino al 15 aprile avevo una processione di gente dietro alla porta che mi diceva grazie, ci hai salvato, ma il 16 avevano un'altra faccia, è brutto anche da punto di vista umano e non aiuta lo spirito di squadra». A Parisi lo dice così: «Io evito le polemiche, me le prendo tutte sulle spalle, ma dico che tutti dobbiamo avere l'orgoglio per il 34% preso alle elezioni e penso che chi viene qui per dire che Berlusconi è meglio di Veltroni offende in primo luogo chi ci ha votato...». Applausi e qualche fischio all'indirizzo di Parisi, ma l'esempio serve per far capire che così non si va lontano. A D'Alema, che proprio qui l'altra sera ha formalizzato una richiesta di coinvolgimento ai verti-



Il leader del Pd, Walter Veltroni, sul palco della prima festa Democratica alla Fortezza da Basso a Firenze. Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

ci del Pd, Veltroni manda un messaggio: «Va benissimo se Massimo vuole darci una mano...». «E vanno benissimo anche le Fondazioni, anche se secondo il me il tesseramento deve essere uno solo, quello al Pd». Veltroni, a proposito di D'Alema e altri, rivendica di aver visto giusto anche sulla vocazione maggioritaria. «No alla discussione

sui quali alleati avremo fra quattro anni, pensiamo a noi, ai nostri valori, nessuno pensa che se ci fossimo presentati con la vecchia Unione avremmo preso un voto in più». A proposito di alleati e valori. Sull'Udc Veltroni è freddino: «Non dobbiamo stringere Pier Ferdinando Casini in un abbraccio, perché più lo si stringe più lo si mette nelle

condizioni di fuggire, con l'intelligenza della politica dobbiamo creare delle condizioni di prossimità». Per ora dunque è strategia del dialogo, sia verso il centro che verso la sinistra radicale. Ma il Pd ora deve pensare a rafforzare se stesso e i suoi programmi, allevando dirigenti che sappiano andare tra la gente, poi si penserà con chi allear-

si. A chi lo accusa di essere andato con Di Pietro Veltroni ricorda che la scelta è stata «condivisa», e quanto al dopo-elezioni dell'ex pm parlare di delusione è poco: «Appena ha visto che aveva preso due deputati in più della soglia necessaria per fare un gruppo non ha esitato a stracciare il patto siglato prima delle elezioni». Quanto ai valori, av-

verte Veltroni, guardate che Di Pietro non ha niente a che vedere con la sinistra, come dimostra il suo no al diritto di voto agli immigrati e il suo sì all'introduzione del reato di immigrazione clandestina. Insomma Di Pietro è buono «solo a cavalcare la tigre del giustizialismo», mentre per il Pd la mano dura e l'inclusione sociale sono due facce della stessa medaglia. Qui Veltroni prende molti applausi, fa capire da dove viene il Pd, un partito che deve ricordare cosa è stata l'Italia dell'emigrazione e che deve avere il coraggio di andare controcorrente, se soffiano venti di razzismo. Se si aggiunge il forte richiamo all'ambientalismo, anche questo accolto con calore dalla platea, si delinea un'immagine del Pd chiaramente alternativo alla destra.

Su questo Veltroni batte e ribatte. Già, che fine ha fatto Robin Hood, ora che il petrolio scende e il prezzo della benzina no? E che cosa dire del capolavoro Alitalia, che costerà un miliardo e mezzo ai contribuenti? Questo Spinetta (il presidente di Air France) è un genio, dice con sarcasmo Veltroni, con noi avrebbe pagato ma ora ha capito che Berlusconi l'Alitalia gliela dà su un piatto d'argento gratis. Nessuna polemica con gli imprenditori, piuttosto con chi ha parlato di conflitto d'interesse tra Colaninno padre e Colaninno figlio («Incredibile in un paese che ha nel premier un conflitto d'interessi di proporzioni planetarie»).

In generale delle politiche economiche del governo Veltroni pensa tutto il male possibile: «Tagliano su investimenti, scuola, salari, dicono bugie sulle tasse e anche sull'Ici». Ma Veltroni vuole marcare la grande differenza col passato: il Pd andrà in piazza ma non dirà solo dei no, prima della manifestazione presenterà un pacchetto di proposte per le famiglie a base di sgravi fiscali per gli incapienti, aiuti per gli affitti e per i mutui. Il succo è che di fronte a una congiuntura negativa il governo ha fatto l'opposto di quel che hanno fatto gli altri paesi, dove tentano di aiutare il potere d'acquisto. «In Italia, invece, innanzitutto ci siamo occupati dei problemi giudiziari di Berlusconi». Facciamo tornare l'indignazione, dice Veltroni, sulle ingiustizie e sulle bugie. Ultimo esempio: «Quando parlavo con gli artigiani vedevo un'immagine di Visco crocifisso, ma lo sanno che ora per loro le tasse aumentano?».

E non era meglio la nostra ricetta, ridurre le tasse e lotta all'evasione vera? Ecco il punto: le idee del Pd sono giuste, andiamo a discuterle con la gente. Se Veltroni aspettava risposte, dalla platea sono arrivate. Come dice un gruppetto di giovani, alla fine: «Walter, fregatene di tutto, vai avanti!».

HA DETTO

Sul Pd

«Io sto in una squadra quando si vince e quando si perde, e do una mano sempre»

Su D'Alema

«Va benissimo se Massimo vuol darci una mano... E vanno bene le Fondazioni ma il tesseramento deve essere quello al Pd»

Sul governo

«L'Italia sta male, molto male: tagliano investimenti, scuola, salari... e che fine ha fatto Robin Hood?»

Soru: «Il federalismo? In Sardegna c'è già»

E Berlusconi s'infuria: «l'Ici non tornerà, basta menzogne». Ma Bossi dice: parliamone

di Osvaldo Sabato / Firenze

QUALCHE MINUTO prima Veltroni aveva immaginato il Pd come il più grande partito ambientalista del panorama politico italiano. Il palcoscenico è sempre quello della festa nazionale dei Democratici, che si chiuderà oggi a Firenze. A qualche decina di metri di distanza da dove aveva appena finito di parlare Veltroni, dentro il Teatro Lorenese, i governatori di Sardegna e Toscana, Renato Soru e Claudio Martini, insieme a Ermete Realacci ministro ombra dell'Ambiente del Pd, Fabrizio Vigni coordinatore nazionale degli Ecologisti Democratici e al sindaco di Potenza Vito Santarsiero, danno il via ad un dibattito sull'ambiente e la tutela del territorio. La

questione è legata anche al tema del federalismo. Quanto al ritorno dell'Ici dalla finestra, Berlusconi a Roma nega: «L'Ici non tornerà, basta con queste menzogne». Però Bossi si prepara a discutere «con Berlusconi Tremonti» come rimpolpare le casse dei comuni». Riguando alle competenze di Regioni e comuni in materia ambientale, il presidente toscano Martini mette sotto accusa il centralismo statale: «Bisogna evitare che si faccia tutto a Roma, nei ministeri». Convinto che quello dell'ambiente sia «l'argomento più territoriale di tutti» per il governatore si devono ampliare poteri e competenze degli enti locali. Un esempio? È Soru che ricorda «abbiamo approvato la legge sul paesaggio che salva la nostra costa dalla speculazione edi-

lizia». Contro quella legge «Berlusconi ricorse alla Corte Costituzionale, che però gli diede torto». Ecco perché quando si parla di federalismo l'ambiente non deve essere trascurato. «La Regione Sardegna è a statuto speciale, come altre quattro regioni, e il federalismo, su alcune materie, è già esistente». Quindi partire dal federalismo fiscale, per Soru, non è stato un buon viatico per il governo: Comincia dai soldi, e non dai diritti o dalle autonomie» commenta Renato Soru. Insomma la vera scommessa è quella sull'ambiente, sullo sfruttamento delle energie alternative, sui rifiuti e sui limiti all'inquinamento previsti nel trattato di Kyoto, sulla riduzione del consumo energetico... Eppure Berlusconi, tramite Scajola, continua a immaginare centrali nucleari - «in Sardegna non le faranno mai» precisa Soru - «questa del nucleare

è una bufala», rincarà Martini. «La nostra centrale è il sole», insiste il governatore della Sardegna. Ma se quando si parla di ambiente le Regioni sono in prima fila, ancora di più lo sono i comuni. Il federalismo, disegnato da Calderoli «ma non è questo che tenta di realizzare una ventina di staterelli» dice il sindaco di Potenza, Santarsiero, non dà risposte. «Servirebbe una giusta autonomia che ci consenta di intervenire sull'urbanistica». Sull'ambiente, Soru ha poi ricordato la vicenda dei rifiuti di Napoli: «Berlusconi ha detto che trasformerà le discariche campane come i giardini di casa sua. Qui in Sardegna Berlusconi ha una villa con un giardino che ha fatto di un paradiso un luogo di inquinamento biologico». Anche per il ministro ombra Realacci si deve investire in energie rinnovabili, con un «protagonismo» del Pd.

Têtes de Bois CONCERTO PER EMME

UNA SERATA DI MUSICA, DISEGNI, PERFORMANCES E TESTI SATIRICI PER FESTEggiARE IL RITORNO DI EMME DOPO LA PAUSA ESTIVA.

Sul palco, con Sergio Staino e Gianpiero Caldarella, Elle-cappa, Anna Meacci, Francesca Fornario, Alberto Patrucco, Johnny Palomba, Stefano Disegni, Vincino e moltissimi altri autori a tavolo da disegno.

Non perdetevi la festazza di EMME!

7 SETTEMBRE 2008 ore 21,15

1ª FESTA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO
FORTEZZA DA BASSO di FIRENZE Sala "Giorgio e Pira"

FESTA
DEMOCRATICA

MI È SEMBRATO DI VEDER PASSARE QUALCOSA DI SINISTRA!

CHIAMA IL SINDACO CHE MANDI I BASAZZOTTI!

FR OS WELCOME TO ROME

... SI LEGGE "EMME"!

Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere.
Diretto da Sergio Staino.

Da domani 8 settembre ogni lunedì in edicola

l'Unità + M 2 €

L'INCHIESTA/2

È questo il giorno della settimana in cui alcuni supermercati romani praticano la «promozione senior»: uno sconto del 10% per gli over 65

Arrivano con libretto della pensione e carta d'identità: veramente difficile far quadrare i conti. Perfino gli spiccioli di rame vengono reclamati

Il «martedì dei pensionati» ultimo rifugio del risparmio

di Tullia Fabiani / Roma

Arrivano con i carrelli della spesa, vuoti e leggeri. Qualcuno porta le buste ripiegate in tasca; altri hanno figli e nipoti come accompagnatori chiamati a portare il carico. Capita che dimentichino gli occhiali da vista o che lascino a casa il cellulare. Ma non il libretto della pensione e la carta d'identità. Altrimenti niente sconto alla cassa. E come si fa? Non si può certo rimandare di una settimana. Olio e pasta servono. Detersivi e pomodori in scatola altrettanto. Quindi il martedì pro-memoria: giorno di spesa con documenti alla mano.

Già, il martedì: perché è questo il giorno della settimana in cui alcuni supermercati a Roma praticano, da qualche mese, una "promozione senior". Uno sconto del 10 per cento, sul totale della spesa, per i pensionati. Una svolta per migliaia di persone che ormai lo considerano un appuntamento fisso. E irrinunciabile.

Comprano tutto ciò che ha lunga scadenza. «Fanno scorta di scatolame, prodotti per l'igiene, e delle cose che in genere costano di più, come olio e caffè» - racconta Cristina, addetta all'accoglienza clienti nel supermercato Pewex di viale Marconi - molti hanno saputo della promozione attraverso il passaparola e vengono qua a chiederci come fare per avere lo sconto».

Anna, 72 anni, ammette di aver fatto lo stesso, mentre esce dal negozio, controlla lo scontrino e scorre col dito le varie voci: «Una vicina di casa mi ha portato il volantino dove c'era scritto della promozione e sono venuta a chiedere se dovevo portare il libretto o bastava una fotocopia». Da quel giorno, il martedì fa la lista, prende il suo carrellino e va a comprare. Incontrarla di sabato è un'eccezione, ma capita. Del resto, dice, «si mangia tutti i giorni». Del pane, dei formaggi freschi, della frutta diffi-



Cartelli affissi sulle porte di un supermercato che scontano i prezzi ai pensionati. Foto di Stefano Montesi

le tenere scorte. Certo, quello che proprio necessita quotidianamente si compra comunque, che sia giovedì o lunedì. Però le buste si riempiono il secondo giorno della settimana. E gli effetti si notano anche

su bilanci degli esercizi commerciali.

«Da quando abbiamo lanciato l'iniziativa a luglio - racconta Ugo Santi, direttore del supermercato di viale Marconi - il martedì è diventato un giorno

'altopendente', ovvero uno dei giorni che c'è maggiore incasso». Così pure per un altro supermercato, della stessa catena, altra zona della città. «In genere registriamo un dieci per cento in più di incasso - osserva il direttore

IL PESO DELL'ALIMENTARE

■ **+8 miliardi di euro** rispetto allo scorso anno il costo degli aumenti dei prezzi dei prodotti alimentari nel 2008 per le famiglie italiane

■ La maggiore incidenza è dovuta ai ricarichi di: **pane e cereali, latte, formaggi e uova e carne**

■ **L'INCREMENTO MEDIO PER IL 2008**

332 euro annui

per ciascuna delle 24,3 milioni di famiglie italiane

476 euro in più all'anno

per le famiglie numerose con 3 o più figli

■ **I SOLDI SPESI IN PIÙ**

Per ogni euro speso dai consumatori in alimenti

60 centesimi vanno alla distribuzione commerciale

23 centesimi all'industria alimentare

17 centesimi agli agricoltori

Fonte: CO.DIRETTI



PG&I Imagoph

re del punto vendita di via Grotta Perfetta - è la dimostrazione che la promozione, in programma fino a dicembre, va incontro alle esigenze dei pensionati. Per loro è davvero difficile far quadrare i conti a fine mese».

Tanto difficile che perfino gli spiccioli di rame, un tempo lasciati ad arrotondare il conto, oggi vengono reclamati. A volte con timidezza. Quasi vergogna. Eppure. «Lavoro come cassiera da cinque anni - spiega Yaryna,

impiegata in un supermercato Di per Di, vicino viale Pico della Mirandola - fino a qualche tempo fa non si faceva molto caso ai centesimi, adesso anche una monetina da dieci viene richiesta. È un segnale forte, fa capire che la gente deve stare molto attenta a spendere. Soprattutto i pensionati, e da queste parti ce ne sono molti».

Due signore settantenni, Maria e Vittoria, annuiscono. Intervengono lamentando le loro pensioni minime, le promesse mancate degli aumenti, una politica fatta da e «per i furbi». La annunciata Social Card di Tremonti? «Non ne sappiamo niente. Cosa è?». Dicono di non essere informate e di non sperare in chissà quali vantaggi. Poi fanno spallucce e si allontanano.

Mentre Yaryna continua il suo lavoro, un signore anziano si avvicina. Ha con sé un cestino piuttosto pieno: fette biscottate, latte a lunga conservazione, succhi di frutta, tovaglioli, due pacchi di riso. E l'aria circospetta di chi vuole un'informazione riservata: se si accosta all'orecchio e parla sottovoce. Chiede: «Oggi niente sconto?». La ragazza sorride. Risponde, imitando il tono soffice: «Mi spiace, oggi non è martedì». L'anziano nicchia un po' e ritenta: «Scusi sa, non me lo ricordavo, ma non è che potrebbe fare un'eccezione? Ho la tessera e il libretto...». Yaryna solleva le mani aperte. Si guarda attorno, c'è altra gente. Vorrebbe ma non può. Poi confessa: «Alcune volte lo facciamo, ma non dovremmo». Quelle volte tenerezza e solidarietà prevalgono. Nonostante resti il dubbio sulla dimenticanza: «Spesso ci chiedono sconti in giorni diversi, dicono di non ricordare, ma vai a capire se dimenticano davvero o magari fanno finta perché hanno bisogno». Il punto interrogativo resta. Ma ai pensionati del martedì, con i loro carrelli pieni, poco importa.

Quando si dice «la forza dei numeri»: 6828 bottiglie di plastica in meno nei rifiuti, 914 chilogrammi di CO2 non emessi, 9900 Kw/h di energia risparmiati, 1638 litri d'acqua non sprecati. Sono i numeri del progetto «detersivi alla spina» che, da aprile scorso, ha coinvolto una decina di ipermercati di Roma affiliati alle catene Panorama, Auchan e Ipercoop. Il meccanismo è tanto semplice quanto efficace: il consumatore la prima volta acquista un flacone da 1 litro (0,60 centesimi), da 2 litri (0,75 centesimi) o da 3 litri (0,85). Con quello si rifornirà tutte le volte di sapone liquido da mega-dispenser, anche se assomiglia più

Da aprile sono almeno una decina gli ipermercati coinvolti a Roma nell'iniziativa patrocinata dalla Regione Lazio

che altro ad una pompa di benzina, montato nel supermarket.

Ma a decretare il successo dell'iniziativa (altri venti supermercati entro l'anno monteranno il «distributore» nel Lazio e iniziative simili sono in corso in tutta Italia) sono di nuovo i numeri.

E questa volta sono quelli del budget delle famiglie per fare la spesa, quindi sono decisivi.

Per chi va a fare la spesa con il suo flacone c'è, infatti, un risparmio netto del 40%.

Il detersivo liquido per il bucato in la-

vatrice costa 1,20 euro al litro, 1,10 euro quello per i delicati mentre, l'ammorbidente e il sapone per i piatti costano 0,95 euro al litro.

Ma che ne pensano i consumatori romani?

«Beh, è sicuramente conveniente, è la prima volta che lo prendo. Speriamo che il detersivo sia buono...», ci dice la signora Marcella intenta a caricare il suo flacone.

Già, la qualità del prodotto. Dalla Ecologos (www.ecologos.it/gdo), l'ente

che svolge attività di ricerca sulla sostenibilità ambientale e che ha avviato la sperimentazione in Piemonte per poi realizzare il progetto romano con il patrocinio della Regione Lazio, spiegano che «il detersivo venduto nelle catene della grande distribuzione è scelto in base ad accordi commerciali tra le aziende produttrici e quelle distributrici aderenti al progetto». La qualità sembra comunque garantita. I tensioattivi dei detersivi sono tutti di origine vegetale e permettono una

biodegradabilità completa. Il sapone non è testato sugli animali e sull'etichetta ne sono riportati tutti i componenti.

«Mia madre dice che lava benissimo e così ci spedisce sempre a fare "rifornimento" - spiegano due ragazze -. È comodo, risparmi e aiuti l'ambiente. Ne prendi solo quanto ti serve e paghi alla cassa. Noi prendiamo tutti i tipi di prodotto».

«Io lo faccio soprattutto per una questione ambientale - dice una giovane mamma -. Certo il fatto che costa anche meno aiuta...».

Un altro dei fattori più convincenti del progetto, molto apprezzato anche dai consumatori in fila, è il grande contatore montato in cima al «distributore» che segna in tempo reale i litri fino ad allora venduti, l'energia e l'acqua risparmiata. Tutte riduzioni all'impatto ambientale derivate dal calo dei costi di produzione, di trasporto del prodotto e di smaltimento dei flaconi in discarica.

«Allora lascio il Dixan - dice un signore alla moglie - con questo alla spina si risparmiano 3 euro...». Quando si dice «la forza dei numeri».

(2-fine. La prima puntata è stata pubblicata il 27 agosto scorso)

II CASO

Il successo del detersivo alla spina «Paghi meno e aiuti l'ambiente»

di Cesare Buquicchio / Roma

I numeri: 6828 bottiglie di plastica in meno nei rifiuti, 914 kg di Co2 non emessi, 9900 Kw/h di energia risparmiati

LA STORIA La signora Di Fulvio vedova Cerulli è nata il 4 settembre 1908, l'anno del terremoto di Messina. Oggi grande festa di compleanno: fagioli con le cotiche, trippa alla romana

Maria Pia, cent'anni vissuti pericolosamente. E due grandi passioni: l'Unità e D'Alema

EDUARDO DI BLASI

Alza il pollice e indica «uno». Già, ha un secolo, compiuto giovedì scorso, Maria Pia Di Fulvio, vedova Cerulli, reatina di Cantalice trasferita a Orvieto da una vita. È nata il 4 settembre del 1908, l'anno del terremoto di Messina, prima dell'aeroplano di metallo, quando era re Vittorio Emanuele III, Giovanni Giolitti era al capo del governo e ottocentomila italiani partivano emigranti sopra i bastimenti.

Ha visto bambina la Prima guerra mondiale, di cui ricorda il motto del «general Cadorna che disse alla Regina, se vuoi veder Trieste compra una cartolina». È un po' più grande anche la Seconda, che da Cantalice aveva la faccia di



Maria Pia Di Fulvio, vedova Cerulli: oggi compie cento anni

contadini poverissimi e scalzi che partivano verso la Russia senza farvi più ritorno e dei partigiani cui la famiglia Di Fulvio (il padre medico, repubblicano, vicino alle

idee di Mazzini e Garibaldi, presoché contemporanei), aiutava con il cibo reperito in casa «salammi, uova sode, cotolette...». Anche Pia, come molti anziani, ri-

corda le notti con le finestre chiuse «per paura dei bombardamenti. La luce portava le bombe». Al tempo viveva al secondo piano della casa di famiglia a Cantali-

Durante la Resistenza da Roma arrivavano poche copie clandestine: «l'Unità si leggeva poco ma se ne parlava tanto»

ce, con i tedeschi acchiattati al piano di sotto (portavano a casa le dome del posto e queste, miserie della guerra, rubavano sempre qualcosa, anche il corredo delle fi-

glie del dottore). Dalla finestra, assieme a un'amica, guardava le colline dove erano nascosti i partigiani. «Lei che non ci vedeva troppo bene ogni volta scambiava due alberi per dei partigiani. Forse lo sono, perché stanno lì da cent'anni a difesa del paese».

La signora Maria Pia è di sinistra, socialista nella vecchia accezione del termine. Tanto che alle ultime amministrative, allora novantenne, dopo essere stata ammunita da figli e nipoti che al seggio elettorale non poteva manifestare la propria appartenenza politica, votò in assoluto silenzio, salvo poi lasciare la stanza con il pugno alzato e le parole rivolte al banco degli scrutatori: «Comunque sempre falce e martello».

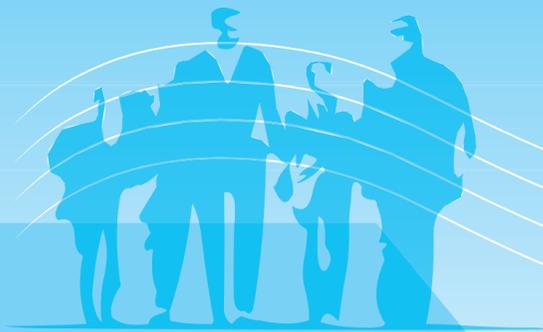
La signora Pia ha anche altre due passioni. La prima è l'Unità, che fino all'anno scorso andava ad acquistare in edicola a Orvieto (assieme a il Manifesto) e che ancora oggi, nonostante il fastidio di una cataratta, riesce a leggere sorprendentemente senza occhiali. Ricorda i tempi della Resistenza, quando da Roma ne arrivava ogni tanto una copia clandestina: «l'Unità - racconta - non si leggeva molto, ma se ne parlava tanto».

La seconda passione, ben più carnale, è per Massimo D'Alema. Per l'ex ministro degli Esteri nonna Pia ha una vera venerazione. Afferma: «È un angelo», ma ne chiarisce con un sorriso la presenza di attributi. Insomma: le piace. Dice: «I baffoni non mi piac-

cione, i baffetti sì». E non perde trasmissione televisiva o giornale che ne parli corredando con foto. Oggi alle 13, al ristorante «La Palombina» di Orvieto, anche questo gestito da una famiglia di certa provenienza politica (basti scorgere nel menù gli «spaghetti alla p.c.»), Pia festeggia con amici e parenti il suo secolo di vita. Per l'occasione sul gancio portabandiera di fianco all'insegna del locale (usato di norma in occasione di una festa medievale per issare un vessillo da contrada) verrà piantata la bandiera rossa. Il menù a buffet prevede piatti non proprio leggeri: fagioli con le cotiche, trippa alla romana, porchetta, torta. E cento lumache, a indicare il tempo che passa lentamente.

Globale Locale

SCUOLA POLITICA ESTIVA DEL PD



11 | 14 Settembre 2008

Castiglione del Lago, Cortona, Montepulciano

Liberismo in crisi, Mondo multipolare, Identità globali, Nuove frontiere dello stato sociale, Sviluppo sostenibile, Il "caso" Italia. 4 giorni di conferenze e seminari sui temi d'attualità per capirli, conoscerli e saperli affrontare.

Interverranno **EDGAR MORIN, JACQUES ATTALI, JEAN PAUL FITOUSSI, GIULIANO AMATO, VANDANA SHIVA, JEREMY RIFKIN, SABAH FARIAN** ed altri relatori di spicco nel mondo della politica e della cultura.

11 settembre 2008 Castiglione del Lago

ore 18,00

Apertura dei lavori

Dario FRANCESCHINI

Conferenza inaugurale

Edgar MORIN

Anfiteatro della rocca medioevale

12 settembre 2008 Cortona

9,30 | 11,00 | PRIMA SESSIONE MATTUTINA

Ferdinando Targetti Commercio Internazionale, flussi di capitale, sviluppo e WTO

Area: **Liberismo in crisi**

Federico Rampini I protagonisti del nuovo mondo: "Cindia"

Area: **Mondo multipolare**

Andrea Riccardi La chiesa in un mondo globale

Area: **Identità globali**

Bernard Spitz Un futuro per lo stato sociale

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Vandana Shiva La terra: un bene comune

Area: **Sviluppo sostenibile**

Carlo Carboni Elites e classi dirigenti in Italia

Area: **Il caso Italia**

11,45 | 13,15 | SECONDA SESSIONE MATTUTINA

Linda Laura Sabbatini Trasformazioni sociali e nuove povertà

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Luigi Spaventa Il disordine finanziario internazionale

Area: **Liberismo in crisi**

Lucio Caracciolo L'Italia tra Europa e Mediterraneo

Area: **Il caso Italia**

Stefano Zamagni L'economia della reciprocità

Area: **Sviluppo sostenibile**

Predrag Matvejevic Labirinto balcanico

Area: **Mondo multipolare**

Francesca Brezzi Frontiere di genere e genere di frontiera

Area: **Identità globali**

15,30 | 17,00 | SESSIONE POMERIDIANA

Jean Paul Fitoussi Lavoro e delocalizzazione

Area: **Liberismo in crisi**

Sergio Fabbrini L'America dopo Bush

Area: **Mondo multipolare**

Elena Granaglia I nuovi rischi sociali e i mutamenti del Welfare State

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Piero Bassetti Il significato e le sfide della glocalizzazione

Area: **Sviluppo sostenibile**

Antonio Floridia L'Italia di mezzo: politica, società e territorio nelle regioni centrali

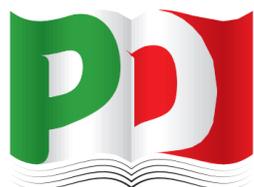
Area: **Il caso Italia**

Mauro Ceruti Educazione tra globale e locale

Area: **Identità globali**

18,00 | Conferenza plenaria: Jacques Attali

Piazza Signorelli



scuola estiva
del Partito Democratico

13 settembre 2008 Cortona

9,30 | 11,00 | PRIMA SESSIONE MATTUTINA

Jeremy Rifkin Ambiente e clima

Area: **Sviluppo sostenibile**

Giorgio Ruffolo Mercato, uguaglianza, democrazia

Area: **Liberismo in crisi**

Philip Pettit Dal modello repubblicano alla democrazia sociale

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Davide "boosta" Dileo Comunicazione, musica e tecnologie

Area: **Identità globali**

Sabahi Farian Il medio-oriente

Area: **Mondo multipolare**

Giuseppe Roma Il lato nascosto della società italiana

Area: **Il caso Italia**

11,45 | 13,15 | SECONDA SESSIONE MATTUTINA

Silvano Tagliagambe Scienza e ricerca

Area: **Sviluppo sostenibile**

Massimo Livi Bacci Nuove politiche migratorie per un vecchio continente

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Aldo Schiavone Tecnica, etica e politica: il futuro della globalità

Area: **Liberismo in crisi**

Paola De Vivo Lo Sviluppo locale nel Mezzogiorno

Area: **Il caso Italia**

Aldo Bonomi Mettersi in mezzo tra flussi e luoghi

Area: **Identità globali**

Guido Formigoni L'Europa tra le nuove potenze

Area: **Mondo multipolare**

15,30 | 17,00 | SESSIONE POMERIDIANA

Marc Augé Centri e periferie

Area: **Sviluppo sostenibile**

Marino Sinibaldi L'Età del messaggio: cultura della comunicazione

Area: **Identità globali**

Mauro Magatti I nuovi ceti popolari

Area: **Il caso Italia**

Claudia Mancina Donne e giustizia globale

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Irene Panozzo Il continente Africa

Area: **Mondo multipolare**

Nadia Urbinati Liberalismo senza liberismo

Area: **Liberismo in crisi**

18,00 | Conferenza plenaria: Giuliano Amato

Piazza Signorelli

14 settembre 2008 Montepulciano | Piazza Grande

ore 10,00

Conferenza di chiusura

**Walter
VELTRONI**

LE FRONTIERE DELLA BIOETICA

La struttura dove avrebbero voluto portare anche Eluana Englaro. Un ricovero di dieci posti letto con malati terminali

«Qui arrivano pazienti con un'aspettativa di vita massima di 3 mesi e non indefinita, coscienti e non comatosi»

Nell'hospice delle Oblate Dov'è più dolce morire

di Federica Fantozzi / Firenze

La luce del pomeriggio entra dalla finestra in fondo al corridoio, avvolge l'intero piano, scalda i muri gialli. Sotto la vetrata, una donna fuma e piega un lenzuolo: è alta e magra, ha i jeans e i capelli bianchi.

«Sono due sorelle nubili di 85 e 87 anni - spiega un medico -. Una si preoccupa che il letto per l'altra non sia abbastanza comodo e la mattina, se non la trova in camera, brontola». La stanza è dignitosa, il bagno attrezzato, le finestre danno sul bosco. Ci sono il frigo e la tv al plasma, un letto e una poltrona-letto color vinaccia. Le due sorelle da 12 giorni vivono lì: una è malata di cancro in fase terminale con prognosi di vita di un mese, l'altra la assiste nel «compimento di un progetto esistenziale».

Siamo al terzo piano dell'hospice fiorentino delle Oblate, struttura d'eccellenza per la sanità toscana diretta dal dottor Piero Morino, medico palliativista di fama. Aperto a giugno, ha una lunga lista d'attesa per 10 posti letto: l'ultima stazione per altrettanti pazienti che, in media, ci resteranno meno di tre settimane. È un avamposto: a dicembre aprirà San Felice a Ema; a febbraio l'Ospedale San Giovanni di Dio, zona Torregalli, tutti finanziati dalla Regione in ottemperanza alla legge.

Le Oblate sono finite sotto i riflettori perché gli avvocati di Eluana Englaro avrebbero ipotizzato di trasferirla lì. Si è scatenata la tempesta: l'Asl di riferimento ha smentito contatti ufficiali, l'assessore alla Sanità ha chiarito che il problema deve risolverlo Formigoni senza scaricabarile, Morino tace, gli operatori sospettano un dispetto politico della Lombardia alla Toscana «perché sono due modelli sanitari all'avanguardia ma basati su filosofie opposte». Di Eluana nessuno ha voglia di parlare: «Fa male che la politica strumentalizzi il dolore» dice dura una giovanissima volontaria. Sull'alimentazione artificiale c'è un dibattito etico aperto, ma i loro obiettivi sono altri: «Qui arrivano pazienti con un'aspettativa di vita massima di 3 mesi e non indefinita, coscienti e non comatosi». Vogliono addormentare sofferenza e angoscia. Non vo-

gliono accomiarsi in solitudine. Insomma: la sentenza ha indicato un hospice come luogo di accoglienza e questo è uno dei tanti, è stata la sentenza a «forzare». Alle spalle di Careggi, salendo lungo viale Pieraccini passati i padiglioni dell'ospedale e il complesso universitario, si finisce in una piazzetta quasi in campagna. Un cancello, un citofono con due etichette a stampatello: «hospice» e «assistenza domiciliare», un cortile di ghiaia ed erba secca. Nessuna sorveglianza, basta infilare la porta e poi l'ascensore per raggiungere i reparti. «Custodi? - si stupisce un'infermiera -. Non ce n'è bisogno, questa è una residenza». Anche se, qualcuno se ne approfitta: «Sono le 5, è l'ora dei furti. E meno male che la cassaforte con gli stupefacenti è sempre chiusa. Sa, ne teniamo 6 chili».

La palazzina di quattro piani è un ex convento e ne conserva la quiete. Non è però una cattedrale nel deserto: lavora in collegamen-

«Qui non si eseguono terapie bensì l'accompagnamento a fine vita»

to con il dipartimento di oncologia e la rete domiciliare. Il pool di 3 medici, 2 psicologi, 9 infermieri interni e 7-8 a domicilio è lo stesso. Sono i loro pazienti, se le cure si rivelano senza successo, ad avere la possibilità di ricoverarsi.



Anziano ricoverato in un ospedale milanese. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Pierluigi Tosi, direttore della Asl, è un uomo gentile che lavora anche di sabato: «È diverso da un ospedale. Qui non si eseguono terapie bensì l'accompagnamento a fine vita». Solo cure sintomatiche: la leniterapia, terapia del dolore. «Santa morfina» quasi grida

un'anziana donna uscendo da una stanza. Dentro c'è il compagno: entrambi 80enni, vedovi, amici d'infanzia, si sono messi insieme 8 anni fa. «Posso solo immaginare le sofferenze prima che fosse inventata. Scrivete di questo posto? Bene, ma usate i super-

lativi giusti. Qui si sta come in albergo a 5 stelle». Ammicca al dottore: «Anche sul vitto niente da ridire, per chi può mangiare». Gli occhi le si fanno lucidi «A lui - indica con un cenno la porta socchiusa - taglio tutto piccolissimo».

La cucina è comune a «utenti» e personale. Nel grande frigo pacchi di bibite. Sul tavolo fichi appena colti e un cesto di pesche. Macchinetta del caffè e bollitore per camomilla. «Si può mangiare in stanza o in sala da pranzo. C'è la possibilità di personalizzare i pasti». Un infermiere ha portato al suo «utente» le arsole, telline per la pasta: lui ha gradito a tal punto che il giorno dopo ha chiesto uova con i wurstel.

Il silenzio è spesso e leggero insieme, il sole ormai quasi arancio si posa sulle stampe impressioniste che i volontari hanno appeso ovunque: colazione sull'erba, campi di papaveri, mazzi di girasoli. Leda, capo dei volontari, pare tutt'uno con la parete: «Bisogna saper apparire come scomparire».

Non è sempre così: sono 30 i pazienti finora transitati per l'hospice. Gli anziani accettano con gratitudine un ambiente protetto. I giovani no: «Sono pieni di rabbia - spiega una dottoressa -. Nella te-

«C'è chi riesce a dirsi qui quanto non è riuscito in trent'anni di matrimonio»

sta hanno un rombo che dice «perché è toccato a me?» e neanche noi possiamo avvicinarci. Niente bambini, l'oncologia pediatrica è gestita dall'Ospedale Meyer. Ma al primo piano ha sede il Progetto Alba di supporto a bimbi «sopravvissuti» al tutto di

un genitore o un amico. Strano posto. «Non è una casa della morte - giura Tosi -. È un luogo di vita. Sotto le bombe ci si può rinchiodare presi dal panico o fare una festa di compleanno». Eppure, la vita non è inscindibilmente connessa alla speranza? «Si può morire bene o male. Pieni di caccia perché tua moglie non riesce a occuparsi di te, con i parenti intorno che piangono. E si può morire in modo non dico gioioso ma sereno. Si tratta di capire i desiderata delle persone e accompagnarli a portare a termine il loro progetto esistenziale sia pure in tempo limitato. C'è chi riesce a dirsi qui quanto non è riuscito in 30 anni di matrimonio. Anche questa è vita». Lo sono le lacrime che rigano il viso di un anziano in sedia a rotelle mentre la moglie lo accarezza: «In realtà è la sua ex moglie. Si sono ritrovati dopo tanto tempo».

È vita la seggiola vuota con il cuscino sprimacciato davanti al balconcino della «sala socializzazione». Qualcuno è stato seduto lì, accanto al tavolo con la scacchiera trasparente, a guardare la macchina di cipressi che rivela i tetti di Rifredi e, in lontananza, le ville medicee. In basso, una fila di auto è parcheggiata davanti alla sala farmacia per emergenze a domicilio: «Preparano i borsoni e scappano». A sera, documentari e musicoterapia. Funzionano? «Aiutano a pensare. E poi, una cosa è attraversare la foresta di notte da solo, un'altra in compagnia».

È vita la corte interna di cui tutti parlano con amore e «peccato per le barriere architettoniche», quei dannati scalini: «Le rose le potevo io - si inorgolisce il dottore -. Non mi fido di nessuno». Nella penombra di una stanza, una sagoma scura è sola, riposa, aspetta. L'infermiera ha un moto di rabbia, indica la finestra nel corridoio: «Volevano metterci le tende, non le abbiamo volute. Siamo chiari: non sono le tendine a fiori che nascondono». Gli operatori hanno formazione adeguata, corsi e «interscambio» tra hospice e ospedale. «Così non vedono solo pazienti che muoiono» dice una dottoressa. Sta mettendo in moto l'auto: «Vado a Oncologia, dagli ammalati. Ogni tanto ne ho bisogno».

Napolitano: «Nessuno usi l'Europa come alibi»

Monito da Cernobbio: «I leader nazionali non cerchino di usare l'Ue per coprire l'inazione dei governi»

di Marcella Ciarnelli

L'EUROPEISTA «convinto» Giorgio Napolitano è intervenuto in video-conferenza al Workshop Ambrosetti di Villa d'Este. Ed ha espresso le speranze ma anche le



Giorgio Napolitano. Foto Ansa

preoccupazioni e i timori che accompagnano la ancora difficile strada che l'Europa, in quanto entità politica complessiva e complessa, ha ancora davanti a sé. In prospettiva ci sono le elezioni europee che preoccupano il Capo dello Stato «perché in molti Paesi si è diffuso un sentimento eurosceptico» che è anche legato, si potrebbe affermare in modo semplice se non semplicistico, alla «percepita come insufficiente risposta dell'Unione europea alle esigenze acutamente avvertite dai cittadini» ha detto Napolitano rispondendo ad una domanda del Cancelliere austriaco Schuessel sul metodo possibile da seguire per arrestare l'antieuropismo culminato con il no dell'Irlanda «un brusco e impreveduto incidente di percorso» ma diffuso anche in altre realtà ancor più significative significative. L'unanimità è uno degli ostacoli da abbattere se la Ue vuole avere un futuro di peso

sullo scenario mondiale. Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia. E cioè ci sono anche «leader politici nazionali che usano l'Unione come alibi per l'azione o l'inazione dei governi invece di spiegare cosa l'Europa ha fatto e può fare».

Il presidente della Repubblica spiega: «Talvolta i leader nazionali dimenticano che le scelte e le non scelte dell'Europa sono dovute proprio alle scelte dei governi dei singoli Paesi. Ci sono delle critiche per la troppa burocrazia ma nessuna direttiva può essere emanata senza il consenso di tutti i governi. La nascita e la crescita dell'Unione europea hanno coinciso con un periodo di sviluppo economico e quindi i cittadini europei hanno visto positivamente questo processo che dava risposte alle loro aspettative. Oggi la situazione è più difficile. Io sono un sostenitore convinto ma problematico dell'Europa e penso che si possa essere solo così».

Economia e politica. Si sono intrecciati i due argomenti nel discorso che Napolitano ha tenuto ad una platea qualificata in entrambi i campi. Per il Capo dello Stato è necessario «un balzo in avanti della capacità d'azione politica della Ue sul terreno complessivo delle relazioni internazionali. Le nuove sfide implicano l'affermarsi di una più forte volontà e autorità politica da parte della Ue». E, nella situazione data, «l'ac-

cento non può non cadere sulla assoluta, impellente necessità di un effettivo protagonismo europeo sul piano internazionale, di una decisa accelerazione verso una politica estera e di sicurezza comune dell'Europa». Il danno reale che pure c'è stato per le battute d'arresto sul cammino europeo, che implicano in sé «una caduta di credibilità della capacità di decidere della Ue, di cambiare se stessa, di consolidare in futuro il suo ruolo».

non può dare il via libera ad «un facile pessimismo». Ma l'invito è ad avere, al contrario, «fiducia nella forza di cui dispone l'Europa per andare oltre momenti di crisi anche gravi» come nel recente caso, l'esempio è calzante, della recente crisi in georgiana. L'analisi lucida del «convinto ma problematico» sostenitore dell'Europa si è conclusa tra gli applausi della platea di Cernobbio.

4 NOVEMBRE

La Russa: festeggeremo le Forze armate con lezioni di ufficiali anche nelle scuole

■ Festa grande in tutta Italia il prossimo 4 novembre. Anche nelle scuole, con ufficiali che terranno lezioni. Ad annunciarlo è il ministro della Difesa, La Russa che in una intervista a «Il Messaggero» racconta di voler tornare a celebrare il giorno che «contiene tre feste: la festa della vittoria, la festa dell'Unità nazionale e la festa delle Forze armate». In particolare quest'anno il 4 novembre cade anche il sessantesimo anniversario della vittoria nella guerra '15-18'. «Penso di fare una specie di Festa dell'amicizia per le forze armate - spiega il ministro -

con mostre e pubbliche esibizioni di attività militari». «Penso di fare almeno una festa in ogni regione - aggiunge - e magari di fare una manifestazione conclusiva a Roma, diretta ai giovani, invitando qualche big della musica leggera».

«Non so se ci riuscirò, ma mi sono già messo al lavoro in silenzio con una commissione mista militari-civili a costo zero».



«Sono anche d'accordo con il ministro Gelmini perché il 4 novembre venga ricordato nelle scuole. Invieremo ufficiali a tenere lezioni».

TRIESTE Ubriaco travolge e uccide un bambino di 9 anni

di Trieste

Era ubriaco il conducente dell'auto che l'altro ieri a Trieste ha investito un ragazzino di 9 anni, uccidendolo sul colpo. Ha trascorso la notte in carcere, al Coroneo, in attesa dell'udienza di convalida fissata per domani. L'uomo - M.S., autotrasportatore di 34 anni residente a Trieste - è risultato positivo ai test alcolimetrici cui era stato sottoposto subito dopo l'incidente, ed è stato arrestato dalla polizia municipale per l'ipotesi di reato di omicidio colposo e guida in stato di ebbrezza. L'uomo è risultato avere un tasso alcolico superiore a un grammo di alcool per litro di sangue, più del doppio del limite consentito dalla legge. A coordinare l'inchiesta è il pm della Procura della Repubblica di Trieste Cristina Bacer. Sotto osservazione la dinamica dell'incidente e anche lo stato di sicurezza della strada in cui è avvenuto l'impatto costato la vita a Davide Bressan. Il ragazzino, campione in erba di pattinaggio, aveva partecipato a diverse gare in Friuli Venezia Giulia. Secondo i vigili urbani, Davide, «rincorrendo il proprio pallone in via Costalunga, è stato investito dalla Chrysler

guidata da M.S., che proveniva dall'abitato di Kolonkovec». L'impatto con l'auto «è stato molto violento e Davide è morto sul colpo», travolto e trascinato sull'asfalto per oltre 15 metri.

Intanto Trieste piange la sua piccola vittima. «Gli angeli del cielo vegliano su di te» è scritto su un biglietto lasciato in omaggio tra i mazzi di fiori depositi oggi sul luogo della tragedia dai compagni di scuola di Davide. I quali, tra le lacrime, hanno detto che «ora lui sta pattinando in paradiso». E cresce anche la rabbia tra gli abitanti di via Costalunga. «Abbiamo paura per i nostri figli - ha spiegato un genitore che risiede nella strada - ogni mattina quando vanno a scuola, e ogni pomeriggio quando vanno al catechismo o a giocare, rischiano puntualmente di essere investiti». Sulla vicenda sono intervenuti ieri anche Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori, e l'avvocato romano Giacinto Canzona. Il primo per chiedere le aggravanti per gli automobilisti ubriachi; il secondo per invitare i Giudici di pace a non restituire le patenti di guida a quanti sono coinvolti in omicidi colposi da incidenti stradali.

ISTRUZIONE A PEZZI

«Non può pretendere di fare il ministro all'Istruzione non ha la credibilità per rivolgersi ai giovani»
Garavaglia: la scuola sarà una priorità assoluta

Panini (Cgil scuola) va giù duro: «Siamo ad una nuova era di glaciazione sociale, la destra sta riscrivendo la Costituzione materiale»

Bersani: la Gelmini si deve dimettere

Il Pd: «Lanceremo un'offensiva contro la distruzione della scuola: dobbiamo parlare a tutti gli italiani»

di Andrea Carugati / Firenze

DALLA FESTA DEL PD di Firenze piovano bordate sul ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. Sui tagli alla scuola annunciati dal governo e sul «sabotaggio» delle elementari non c'è traccia di dialogo, ma un'opposizione intransigente, che pensa anche al-

l'ostruzionismo. «Da qui parte un'offensiva, la scuola diventare l'ossessione del nostro Paese, dobbiamo andare all'arrembaggio», annuncia il ministro ombra Maria Pia Garavaglia durante l'iniziativa «Salva la scuola, salva l'università, salva la ricerca», benedetta da Veltroni che nella sua intervista serale ha messo la scuola al primo punto nella campagna d'autunno del Pd. Tutti contro la Gelmini, dunque. Pierluigi Bersani chiede le sue dimissioni per la nota vicenda del concorso da avvocato sostenuto a Reggio Calabria: «Non può pretendere di fare il ministro dell'Istruzione, non ha credibilità per rivolgersi ai giovani. Da quale pulpito arrivano le prediche sul merito e il valore delle persone, degli studenti, degli insegnanti. Ci vuole coerenza tra parole e fatti». «Predica bene e razzola male», va all'attacco la giovane ministra ombra Pina Picierno che giudica «una follia» il 7 in condotta. Ma qui a Firenze è chiaro a tutti che, come dice Vincenzo Vita, «l'attacco alla scuola, la privatizzazione del sapere sono il cuore del berlusconismo, e la Gelmini è solo l'interprete». Di un disegno non banale, avvertono i leader dei sindacati confederali della scuola, a partire da Enrico Panini della Cgil: «L'ipotesi che c'è dietro non è un semplice ritorno agli anni 50: siamo all'inizio di

una nuova era di glaciazione sociale, con la formazione professionale ridotta alle botteghe degli anni 30 dove si imparava un mestiere e i bambini delle elementari sempre più divisi tra italiani e stranieri, tra ricchi e poveri. Stanno riscrivendo la Costituzione materiale». «Quello che non farà più la scuola pubblica, altri soggetti privati sono pronti a farlo sotto l'aureola della sussidiarietà», dice Francesco Scrima della Cisl. «Il ministro Gelmini non è stata in grado di citare neppure un pedagogista favorevole al suo disegno che è un atto di macelleria educativa». Cgil, Cisl e Uil parlano di una «mobilitazione che sarà molto forte», ma per ora non ci sono scioperi in vista. Panini però è ottimista: «Ai tempi della riforma Moratti si cominciò a protestare a fine ottobre, stavolta siamo solo ai primi di settembre e già ci sono decine di iniziative». «Da oggi non ci sono alibi per il Pd», spiega Garavaglia. «La scuola deve diventare la nostra priorità assoluta: dobbiamo parlare a tutti gli italiani, anche a quelli che hanno votato centrodestra. Lanciamo un appello alla mobilitazione contro i tagli alle elementari, che sono il fiore all'occhiello della scuola italiana, siamo all'ottavo posto nel mondo». «Dobbiamo trovare delle parole d'ordine per bucare una comunicazione che ci ha messo in sordina, per due mesi abbiamo sputato sangue in Parlamento ma nessuno se n'è accorto», si infervora la Garavaglia. C'è anche chi, come Manuela Ghizzoni, capogruppo Pd in Commissione Cultura alla Camera, arriva a rimpiangere la Moratti:



Un'aula pronta ad accogliere gli alunni dopo lo stop estivo. Foto Ansa

ti: «Almeno la sua riforma è arrivata a piccoli passi, è stata più democratica. Invece adesso vanno avanti con i decreti-legge per costruire una scuola autoritaria: ma anche se avremo pochissimo tempo in parlamento lo gridiamo che si torna alla scuola degli anni 60». Angela Cortese, assessore all'Istruzione della provincia di Napoli, racconta: «La ministra voleva venire ad aprire l'anno scolastico a Napoli ma ci ha ripensato perché ha capito che non è aria: con tutta la disoccupazione che c'è pensano di tagliare 4mila posti da insegnanti...». Nadia Masini, sindaco di Forlì, si fa una domanda: «Con questi tagli come faremo a integrare i bambi-

ni stranieri che sono sempre più numerosi?». Pessimismo sull'esito dell'iter parlamentare del decreto: «Non so quanto riusciremo a frenarli», dice la stessa Masini. Ma non mancano voci autriche. Luciano Modica, ex sottosegretario all'Università nel governo Prodi, ricorda l'esperienza degli anni passati: «Tra il 2004 e il 2006 le nostre proposte avevano trovato grande consenso nel mondo dell'Università. Ma appena siamo andati al governo quel feeling si è perduto». E oggi, con un sondaggio di Consortium che vede la Gelmini prima tra i ministri con il 60% di fiducia, gli esperti del Pd sudano freddo: «Dobbiamo darci una mossa».

IL CASO

Il portavoce del ministro avrà lo stipendio da direttore generale

ROMA Il portavoce del ministro MariaStella Gelmini è stato promosso a direttore generale. Si tratta di Massimo Zennaro, giornalista, esperto di comunicazione di Forza Italia, che sin dalle prime ore dell'incarico alla Gelmini ha curato i rapporti con i colleghi della stampa. Il decreto di nomina dovrebbe essere stato registra-

to prima di ferragosto dalla Corte dei conti. Tra portavoce e direttore generale la differenza di salario è ragguardevole. È una delle poche nomine che siano state fatte al ministero della pubblica istruzione, secondo quanto scrive «Italia oggi». I movimenti decisivi ci saranno a gennaio.

Vicenza: la polizia carica i no-base, 6 denunciati

Tensione al Dal Molin. Variati: il referendum si farà

Ad un mese dal referendum che, come ha ribadito anche ieri il sindaco Achille Variati, «consentirà finalmente a Vicenza di pronunciarsi sul destino dell'area del Dal Molin» sale la tensione nella città veneta. Sei manifestanti no-base, quattro uomini e due donne, sono stati denunciati ieri. Per la prima volta, dopo due anni di duro, ma pacifico confronto sulla realizzazione della nuova base Usa, la polizia è intervenuta contro i manifestanti. Su quanto è accaduto esistono ovviamente ricostruzioni opposte. Di certo i no-base hanno promosso ieri una nuova manifestazione contro la realizzazione della caserma nell'area attualmente occupata dall'aeroporto. Secondo il questore Giovanni Sarlo i dimostranti avevano intenzione di realizzare una «torre di vedetta», cioè un posto fisso nei pressi dei cancelli del Dal Molin allo scopo di «osservare» l'eventuale inizio dei lavori. La polizia, dice il questore, è intervenuta quando i no-base hanno iniziato a «cementare» la torre di guardia. Gli agenti sarebbero



Tensione tra i manifestanti di Vicenza. Foto di Davide Bolzoni/Ansa

ro stati accolti con insulti e gesti ostili - secondo la questura. I no-base sostengono invece di essere stati aggrediti. Quando i sei sono stati portati via dalla polizia la tensione si è spostata davanti alla questura fino alla liberazione dei fermati, tutti denunciati per resistenza e lesioni. Il sindaco Variati (Pd), che ha convocato la consultazione popolare per il 5 ottobre, si è recato in questura per «aggiornamen-

ti». «Qualcuno - ha detto - non vuole che la consultazione popolare si svolga in un clima tranquillo e civile». Vicenza è ormai dal 2006 teatro di proteste contro la base Usa, ma, escludendo alcuni episodi di poco conto, finora era prevalsa nella gestione dell'ordine pubblico, la linea dialogante sempre seguita dal precedente questore, Rotondi, in-

t.fon.

COSTRUIAMO IL PD PER CAMBIARE L'ITALIA

ASSEMBLEA DEI CIRCOLI DEL PD DEL LAZIO

conclude **Nicola ZINGARETTI**



VENERDÌ 12 SETTEMBRE 2008 ore 15:00
Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani, 4 Roma

www.pdlazio.it



FIRMA LA PETIZIONE
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
25 OTTOBRE

DUE ITALIE

Lancio di bottiglie e manganellate davanti al cimitero Maggiore. La rissa scatta al passaggio di un consigliere leghista con la camicia nera

Il consigliere regionale di Rifondazione punta il dito contro il Comune: inaccettabile che neonazisti possano aprire uno spazio pubblico

Fascisti a Milano, scontri e polemiche

Presidio dei centri sociali contro l'apertura del circolo di estrema destra «Cuore nero». La polizia carica

■ di **Laura Matteucci** / Milano

TENSIONE Sono volate bottiglie e manganellate. Sono stati momenti di tensione, tafferugli, risse, cariche della polizia, centinaia di agenti in tenuta antisommossa, un intero quartiere blindato. Pomeriggio di ieri a Milano, davanti al cimitero Maggiore, zo-

na nord-ovest: per ore si sono fronteggiati da un lato pezzi della sinistra cittadina, militanti dei centri sociali, esponenti dell'Anpi e di Rifondazione comunista, e dall'altro le teste rasate del circolo di estrema destra «Cuore nero», che ieri si sono dati appuntamento in via Pareto per riaprire i battenti. La nuova sede neofascista sta per essere inaugurata a poca distanza da quella vecchia, distrutta in un incendio doloso pochi mesi fa. I primi segni di nervosismo sono contro giornalisti e operatori tv, presto allontanati dai militanti di «Cuore nero» e dalla nuova sede, dove da una vetrina si intravede l'immagine di un teschio dentro una sorta di bandiera tricolore. Salta la conferenza stampa prevista, sono gli stessi aderenti al movimento ad annunciare che non avrebbero parlato con la stampa, ma solo diffuso un comunicato:

«Le domande le rivolgiamo noi a voi giornalisti». Perché loro fanno gli offesi: «A chi serve ribadire che siamo un circolo neofascista? - si legge nella nota - Per carità, non è che ce ne vergogniamo, ma ci sembra di cogliere della malafede in chi ha voluto liquidarci con un'etichetta per darci in pasto all'opinione pubblica».

Cambio scena, dal folklore alla rissa: a un certo punto un anziano consigliere di zona della Lega Nord, Costante Ranzini, vestito con una camicia nera e un foulard della Lega Nord, si è avvicinato alla zona della manifestazione. La polizia gli ha prima chiesto di allontanarsi, poi i manifestanti hanno cercato di sfondare il cordone

della polizia. Carica degli agenti, e urlò del leghista: «È una piazza libera». Quel locale dovrebbe essere un negozio, non un circolo di neofascisti, che sono lì, con le teste rasate e addosso magliette nere con scritto «calci e pugni». Se qualcuno avesse dubbi, basta guardare il loro sito internet.

Il sindaco Letizia Moratti e la sua giunta, comunque, gli hanno trovato casa. E, infatti, gli organizzatori della manifestazione di protesta contro la riapertura del circolo puntano il dito contro «il silenzio e l'indifferenza» dell'amministrazione comunale: «È inaccettabile che un gruppo neonazista possa tranquillamente aprire uno spazio pubblico a Milano - spiega il consigliere regionale di Rifondazione Luciano Muhlbauser - Noi ci batteremo perché vadano via da questo quartiere e affinché non abbiano cittadinanza nella città di Milano». Muhlbauser osserva come «l'apertura di questo circolo è un atto estremamente grave anche in virtù del fatto che si trova a poche centinaia di metri da un campo rom, e dal centro sociale di Cascina Torchiera».

Ed è stupito «del silenzio dell'amministrazione comunale e in particolare del vicesindaco Riccardo De Corato (An): di solito fa comunicati stampa e proclama sulla sicurezza anche quando un giovane fa soltanto una scritta sul muro, invece tace se un gruppo notoriamente violento di ispirazione neonazista apre un centro pubblico».

Quel locale dovrebbe essere un negozio non un circolo di neofascisti

INCENDI**Roghi in tutta Italia morti due volontari**

Dopo un periodo di calma relativa, è riesplora nel centro sud l'emergenza incendi. Una delle regioni più colpite, con oltre 120 roghi, è stata la Calabria, complice anche il vento di scirocco che ha reso torride le temperature, arrivate a sfiorare i 40 gradi. Ma le fiamme hanno mietuto vittime in altre regioni: nel Lazio ed in Abruzzo. In entrambi i casi a rimanere uccisi sono stati due volontari, impegnati nell'opera di spegnimento. A Sgurgola, provincia di Frosinone, Angelo Spaziani, volontario civile di 65 anni, è stato colpito da un masso mentre aiutava i vigili del fuoco e la protezione civile nello spegnimento di un grosso incendio. Per ore ha lottato contro la morte nel Policlinico Umberto I di Roma, ma nel pomeriggio il suo cuore ha cessato di battere. In Abruzzo, Angelo Ciaccia, di 65 anni, stava posizionando una rete in una zona impervia in località Crocione, un costone di montagna verso Ovindoli, quando è stato colpito da infarto ed è morto nonostante l'intervento dell'elicottero del 118.



Militanti dei centri sociali e del Comitato Antifascista protestano contro la riapertura del circolo di estrema destra in via Pareto a Milano. Foto Ansa

L'EVENTO/1 Matrimonio di Jovanotti. Grande festa, arriva anche Veltroni

Cortona si ferma per Lorenzo e Francesca

■ di **Claudia Martini** / Cortona (Arezzo)

UN MATRIMONIO all'insegna della semplicità e della tradizione, quello di Lorenzo Cherubini e Francesca Valiani. Lui in un classico tight grigio, lei avvolta in un romantico abito bianco e i lunghi capelli neri raccolti in un elegante chignon. Tra le mani, solo, un piccolo bouquet di roselline bianche e rosa. Si sono presentati vestiti così il rapper Jovanotti e la sua storica compagna ieri mattina all'appuntamento più importante della loro vita, accompagnati da Teresa, la loro bimba. Tante le persone che hanno voluto seguire il noto cantante fino al fatidico sì. Gente comune e fan, fin dalle prime ore del mattino hanno letteralmente invaso la cittadina toscana per vedere il loro idolo. Per la cerimonia, nella chiesa di Santa Maria Nuova a Cortona, sono stati chiamati ben tre preti: Don Ottorino Capannini, parroco della chiesa, Don Antonio Mencarini, padre spirituale di Jovanotti e Don Gino Rigoldi.

La famiglia Cherubini è arrivata poco dopo le 11 a bordo di una Mercedes grigio chiaro. Dopo i primi saluti ai tanti amici e parenti presenti alla cerimonia il portone del santuario, finalmente, si è aperto: Lorenzo e Francesca tenendo per mano Teresa sono entrati.

Per il rapper cortonese, il testimone era l'amico Saturnino, capo della sua band, e il fratello Bernardo. Per Francesca l'amica di sempre Anna, che aveva fatto incontrare la coppia nel 1990. «È stata una cerimonia sem-



Gli sposi escono dalla Cattedrale. Foto Ansa

plice come del resto è lui», ci hanno detto amici e parenti subito dopo il matrimonio. Ma il momento più emozionante della cerimonia è stato quando la piccola Teresa ha suonato il violino in chiesa, solo per la sua mamma e il suo papà. Nove anni appena compiuti, ma dimostra di avere ereditato i geni del talento musicale. Dopo circa un'ora, intorno a mezzogiorno e mezzo, il portone della chiesa si è aperto. A salutare i novelli sposi un tripudio di riso e stelle filanti color argento. Ma Jovanotti, anche in questa occasione così importante non ha deluso i tanti che, non solo da Cortona ma da tutta Italia, erano venuti ad assistere alle sue nozze. E alle grida «Lorenzo» che cercavano di richiamare la sua attenzione ha risposto sorrisi e saluti. Un matrimonio, quindi, nel segno della «normalità» e un matrimonio che tutti, soprattutto, hanno vissuto da vicino. Un'intera cittadina in fe-

sta per le nozze di Jovanotti. Cortona si è stretta intorno al suo celebre concittadino che da sempre ha scelto di non lasciare la sua terra di origine.

Alla cerimonia religiosa e al banchetto nuziale che si è svolto nell'agriturismo di proprietà dei genitori della sposa, hanno partecipato oltre ai parenti e agli amici anche molti personaggi noti del mondo della musica, della tv, del cinema, ma anche della politica.

Hanno assistito alla cerimonia religiosa il cantautore Luca Carboni, Pau leader dei Negrita, il direttore d'orchestra Demo Morselli e l'ecclettica Syria. Dal mondo della politica, invece, è giunto nella cittadina etrusca Walter Veltroni, che seppure nella giornata di ieri si trovasse all'Assemblea regionale del Pd della Toscana, alla Fortezza da Basso di Firenze, nel pomeriggio ha lasciato per alcune ore il capoluogo toscano per andare a Cortona e prendere appunto parte alle nozze di Jovanotti. Tra gli altri ospiti sono arrivati al pranzo nuziale l'attrice Stefania Rocca ed ancora nomi noti dello scenario musicale tra cui Cecchetto, e il noto dj Ralf.

Ma la grande star della serata, forse la più attesa da molti fans fin dalle prime ore della giornata, il campione di motociclismo Valentino Rossi, grande amico di Jovanotti, si è fatto attendere a lungo. Il numero 46 più famoso del mondo, infatti, è arrivato ai festeggiamenti per le nozze di Lorenzo e Francesca solo in tarda serata.

Hanno affollato la festa anche i compagni di scuola della piccola Teresa invitati insieme alle loro famiglie.

L'EVENTO/2 In 60mila per il concerto della pop star all'Olimpico di Roma

Madonna, souvenir come Padre Pio E dedica «Like a virgin» al Papa

■ di **Gioia Salvatori** / Roma

«SE CI DÀ FASTIDIO alimentare un business? Macché almeno questo è un concerto, è poi anche da Padre Pio è la stessa cosa».

E cioè souvenir e fila sotto il sole panini alla mano. Come ieri a Roma fuori lo stadio Olimpico per l'unica data italiana dello *Sticky & Sweet tour* di Madonna versione *fifty years old*: bionda e seducente, magrissima, mattatrice e regina del dance floor tanto da aprire il concerto sulle note dell'ultimo successo, *Candy Shop*, seduta su un trono nero con M bianca. Dopo aver gridato agli spalti e al prato un vigoroso «Ciao Italia!», dedica la canzone «Live a virgin» al Papa. Dentro il circo dello show business, lo spettacolo di luci, otto cambi di costumi per Madonna, 16 ballerini palestrati, band di 12 elementi e un milione di sterline in cristalli Swarovski. Fuori il circo dei disperati in attesa anche da due giorni. Per lo più 35enni provenienti da ogni parte d'Italia, non solo «madonnati». Lavoratori dipendenti o liberi professionisti che hanno «rinunciato a un weekend fuori per sentire almeno una volta nella vita un'icona che la storia consegnerà ai posteri», dice Mario da Firenze.

C'è di tutto: ragazzini con il mito della diva, pantaloni a vita bassa, faccia arrossata dal sole nel pomeriggio d'attesa, 30enni con maglia fucsia e capelli anni ottanta in onore di una delle ultime evoluzioni della diva, stivali stile texano e cappello da cow boy. In sessantamila, ieri, hanno riempito lo stadio Olimpico, magari



Fan in attesa all'Olimpico. LaPresse

ignoranti di musica pop, appassionati, invece di jazz o addirittura d'opera, ma comunque in fila. In tilt la città nei pressi dello stadio, potenziati i bus. «Anche l'arte, la musica, non mi pare che negli ultimi anni, in assenza di valori forti, con le ideologie in crisi, stia producendo chissà che, e allora, tanto vale vedersi un bello spettacolo», dice Federica, 30 anni, studentessa. Tanto vale appiccicare sul vuoto un bel cappello di lustrini argentati con falde da cow boy: si vende nelle bancarelle appena fuori lo stadio insieme alla fascia stile miss Italia con inciso il nome del tour, panini e bottigliette d'acqua a due euro l'una. «Tanto non ci sono più i Beatles», dice Laura, 50 anni, medico, tanto vale godersi quello che «di certo, sarà almeno un bello spettacolo». Luigi e Francesco sono arrivati da Caserta, per sentire il concerto, sono madonnati giovani, di 18 e 20 anni, ribadiscono: «Ci piace perché ha

idee, è innovatrice, cambia sempre». I più anziani del pubblico, tanti 35enni, qualche cinquantenne, magari non hanno tutti i dischi ma vogliono vedere, almeno per una volta, un'icona che ha attraversato tutta la loro adolescenza, anticipando le mode e senza farsi schiacciare dal tempo. Mirko, di Treviso, è sceso a Roma con 9 amici, due giorni fa. Fa la fila nella ressa con il cappello da cow boy a lustrini in testa, è fuori i cancelli da ore: «Sa comunicare, è unica!». Non perde l'entusiasmo nonostante che la fila, fuori la curva nord, sia decisamente più *sticky*, appiccicosa di sudore, che *sweet*, dopo ore sotto il sole senza acqua e con pochi bagni chimici.

Il capitolo organizzazione, visti i prezzi dei biglietti, non ha fatto demordere nessuno ma per tanti ascoltare il concerto di ieri è stata una vera e propria avventura. «Mica come due anni fa, quando era tutto meglio organizzato». Elda, Amalia e Liliana vengono da Agrigento e Andria. Sono in fila dalle 5 di mattina e nemmeno vanno pazze per Madonna. Dovevano ritirare i biglietti comprati su internet ma nessuno ha saputo indicargli come e dove. Sono riuscite a ritirarli solo alle 5 del pomeriggio, nel frattempo, qualcuno ha sfondato le transenne davanti agli ingressi dove c'è l'unico ingresso al prato e le ha scavalcate: entreranno ultime, faranno un esposto al Codacons. Anche in questo caso meglio metterci su un cappello da cow boy di lustrini argentati e dimenticare. Intanto la musica rimbomba e l'Olimpico esplosa con Madonna in versione anni 20, anni 80, gipsy e rave. Lustrini, paillettes e «Ciao Italia».

Sotto le macerie degli edifici crollati dopo l'attentato le vittime potrebbero essere di più

Il marito della leader assassinata ha ottenuto il 70% dei voti nella seduta congiunta del Parlamento

Kamikaze rovina la festa al vedovo di Benazir

Strage in Pakistan nel giorno dell'elezione a presidente di Asif Ali Zardari: almeno 30 morti
Crisi economica e lotta al terrorismo gli ostacoli maggiori sulla sua strada. Ma gli Usa lo appoggiano

di Gabriel Bertinotto

UN KAMIKAZE HA LANCIATO la sua auto contro un posto di polizia a Peshawar, in Pakistan, provocando una strage. I morti sono almeno 30, e i feriti 70, diceva ieri sera un funzionario locale della sicurezza. «Ma il bilancio potrebbe crescere perché molti

corpi sono ancora sepolti sotto le macerie degli edifici crollati». L'attentato ha coinciso, forse non casualmente, con l'elezione di Asif Ali Zardari, il vedovo di Benazir Bhutto, a capo di Stato, carica vacante dopo le dimissioni di Pervez Musharraf. Zardari nei giorni scorsi aveva sottolineato la ferma volontà di proseguire la lotta contro l'integralismo islamico armato, ottenendo il plauso di Condoleezza Rice, segretaria di Stato Usa. «Ora con un nuovo presidente in Pakistan, credo che siamo andati avanti» lungo la strada del contrasto al terrorismo, ha detto Rice, commentando l'ascesa di Zardari alla presidenza. Intanto però nel giorno stesso dell'elezione, il terrorismo ha colpito ancora.

Zardari ha ottenuto più del 70% dei voti nella seduta congiunta del Parlamento nazionale e dei rappresentanti delle quattro assemblee legislative provinciali. Gli altri candidati hanno raccolto le briciole. Mushahid Hussain, esponente del piccolo gruppo pro-Musharraf, non ha avuto che il 6%, mentre a Saeed-uz-Zaman Siddiqui è andato il 22%. Quest'ultimo era sostenuto dalla Lega musulmana di Nawaz Sharif, che poche settimane fa ha rotto l'alleanza di governo con la formazione di Zardari e del premier Gilani: il Partito popolare pachistano (Ppp). Zardari è una figura a dir poco controversa. L'assassinio della moglie Benazir l'ha proiettato alla testa di un partito, in cui è stato sempre visto da molti come un estraneo. Un atteggiamento sospettoso nei suoi confronti è del resto comune a gran parte dei cittadini pachista-

Per molti pachistani resta «il Signor dieci per cento» È stato in carcere per corruzione



ci anni in prigione senza mai essere stato condannato da un tribunale. La prima detenzione risale al triennio 1990-1993. L'accusa, pesantissima, era di avere costretto mano armata un uomo d'affari a consegnargli del denaro. Nel 1993 Benazir vinse le elezioni e il marito, scagionato, uscì dal carcere. Solo per ritornarci quattro anni dopo,

imputato di corruzione e omicidio. Il primo crimine riguardava le tangenti che gli sono valse il famoso soprannome. Il secondo si riferiva all'assassinio del cognato Mur-taza, che sarebbe stato eliminato per la sua attività politica ostile al clan dei Bhutto da cui proveniva. Nuovamente scarcerato dietro pagamento di una cauzione nel

2004, Zardari raggiunse Benazir nell'esilio londinese che le era stato imposto da Musharraf dopo il golpe con cui quest'ultimo aveva preso il potere cinque anni prima. Infine, ed è storia recente, un'amnistia concessa da Musharraf per tutti i reati commessi da politici e alti funzionari dello Stato sino al 1999, consentì a lui ed alla moglie

di tornare in patria nel 2007. Quel rientro era parte di un accordo riservato fra Musharraf e Benazir in vista di una futura condivisione del potere. Il progetto entrò rapidamente in crisi per contrasti subito emersi fra il generale-presidente e la leader del Ppp, e naufragò definitivamente quando quest'ultima fu assassinata a Rawalpindi il 27 dicembre scorso.

Zardari, 53 anni, ha avuto da Benazir due figlie ed un figlio, Bilawal, che ha appena preso la guida del Ppp. Il neo-presidente dovrà vedersela, oltre che con la sua scarsa popolarità (incrementata ora dalle voci su episodi di instabilità mentale di cui sarebbe stato protagonista durante la prigionia) con problemi politici ed economici enormi. La linea dura contro l'estremismo islamico ha molti oppositori in Parlamento e nell'opinione pubblica. Le milizie armate sono all'offensiva soprattutto nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan. E i conti pubblici sono talmente disastrosi che molti esperti predicono la bancarotta se entro due mesi non saranno prese misure drastiche per risanarli.

Tomato in patria nel 2007 dopo un'amnistia firmata dall'ex capo di Stato Musharraf



I soccorsi dopo l'attentato e in alto il nuovo presidente Asif Ali Zardari Foto Ap

INDIA Fundamentalisti attaccano suore di Madre Teresa

NEW DELHI Attacco in India contro le suore di Madre Teresa, accusate dai fondamentalisti di «sequestro e conversione forzata» di quattro bambini di età compresa fra uno e due anni. Pur presentando documenti di identità in regola, i minori sono stati strappati alle suore e ricoverati in un ospedale governativo. L'attacco, ha riferito l'agenzia missionaria Asia-News, è avvenuto l'altro ieri, anniversario della morte di Madre Teresa di Calcutta, quando quattro suore sono state aggredite da una ventina di attivisti del Bajrang Dal alla stazione ferroviaria di Durg nel Chattisgarh, Stato dell'India centrale. I radicali induù le hanno costrette con la forza a scendere dal treno, per poi consegnarle agli agenti di polizia mentre inneggiavano slogan anti-cristiani. A dispetto dei certificati presentati, per i minori è stato disposto l'alloggio temporaneo presso l'ospedale governativo di Durg.

Sì alla forza di polizia Ue in Georgia, ci saranno 20 italiani

Il via libera definitivo alla missione a metà mese. Partiranno 150-200 poliziotti. Cheney attacca la Russia



Il Presidente Medvedev Foto Ansa

di Toni Fontana

Entro la fine di settembre 150-200 gendarmi europei, tra i quali una ventina di carabinieri italiani, partiranno per la Georgia per una missione di pace «autonoma», cioè tutta europea. Con una presa di posizione unanime (dietro la quale si nascondono in realtà molti dissidi) i 27 hanno dato ieri ad Avignone, nel corso di un vertice informale dei ministri degli Esteri, il via libera politico al dispiegamento di una forza di interposizione. I poliziotti dapprima metteranno piede in Georgia e poi si attesteranno nella zona di «temporanea sicurezza» ai bordi dell'Ossezia meridionale che Tbilisi rivendica come parte integrante del suo territorio. L'iniziativa degli europei non si confonderà con quella già operante dell'Osce e con la missione Onu. I 27 insomma lavoreranno in proprio non come «gendarme» - ha precisato ieri il padrone di casa Kouchner - ma come «forza di pace».

I russi, come ha confermato anche Putin nel corso di una telefonata con Berlusconi, non si oppongono all'invio della forza (e potrebbero completare il ritiro all'arrivo degli europei), ma non pochi ostacoli ritardano un'effettiva distensione nel Caucaso e prima del definitivo via libera passeranno ancora alcuni giorni. Lunedì il presidente francese Sarkozy, redattore del controverso piano in sei punti, sarà nuovamente a Mosca nel tentativo di limare i contrasti ancora esistenti. Martedì prossimo gli europei discuteranno della missione a livello tecnico e operativo e alla luce dei risultati della visita a Mosca di Sarkozy. A metà settembre, il 15, Bruxelles dovrebbe dare il via libera definitivo. Poi non resterà molto tempo per spedire a Tbilisi i 150-200 uomini. Ieri appunto molti nodi sono rimasti in ombra. Che andranno a fare i poliziotti europei? Quale sarà il mandato, quali le regole d'ingaggio e il potere effettivi? E, soprattutto che cosa potranno effettivamente fare

poche decine di uomini e donne? Il vertice di ieri in Francia non ha chiarito molti punti, ma ha perlomeno precisato le caratteristiche generali di un'iniziativa finora solo abbozzata ed evocata. Ad Avignone i 27 hanno anche trovato un accordo sull'avvio di un'inchiesta internazionale indipendente sui fatti del Caucaso, ma su questo tema i dubbi sono ancora maggiori. Lo spagnolo Moratinos ad esempio si è espresso per l'affidamento del delicato incarico di stabilire chi ha sparato il primo colpo all'Osce, che già schiera una missione nella zona. Ma l'italiano Frattini ha invece manifestato la sua preferenza per «un organismo internazionale ad hoc, forse anche nell'ambito delle Nazioni Unite». Nel frattempo, con un fax, si è fatto vivo il segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon che ha detto di condividere l'idea di indagare su quanto è accaduto nel Caucaso. Sul piano politico generale, pur tra i malumori dei polacchi e di altri soci, i 27 han-

no ribadito la linea del «dialogo e della fermezza» con Mosca, già delineata negli ultimi incontri. Ora dunque la parola passa nuovamente all'intraprendente Sarkozy che, come ha spiegato ieri Kouchner, dovrà sciogliere a Mosca alcuni problemi di «interpretazione e traduzione» del piano in sei punti definito da Parigi e accettato dalle parti, ma con molti distinguo. Con la riunione di ieri gli europei hanno dimostrato di riuscire a fare qualcosa di diverso dagli americani che vanno avanti spediti e senza dubbi nel sostegno alla Georgia. Ieri in Italia per il forum Ambrosetti, il vicepresidente Usa Dick Cheney ha nuovamente accusato la Russia di «aver alimentato» il conflitto nel Caucaso compiendo «atti di guerra» in territorio georgiano. In quanto alla richiesta, più volte ribadita anche di recente da Saakashvili, di adesione alla Nato di Tbilisi, il vice di Bush ha confermato che «l'allargamento proseguirà come gli alleati vorranno».

Turchia-Armenia, prove di disgelo alla partita di calcio per i Mondiali del 2010

Il presidente turco Gul in visita a Eravan su invito del collega Sarkisian. All'aeroporto catena umana di protesta: «Vogliamo giustizia, riconoscete il genocidio armeno»

/ Roma

HA VINTO LA TURCHIA, segnando due goal nella porta avversaria senza subirne alcuno. Di fronte a sé, in una partita valida per la qualificazione ai mondiali del 2010 in Sudafrica, gli undici venuti da Ankara avevano la nazionale dell'Armenia. E pochi avrebbero potuto immaginare un esito diverso, dato il divario di valori calcistici fra le due squadre. Ma ancor meno gente, fino a pochissimo tempo fa, avrebbe saputo prevedere che nello stadio di Erevan sedessero

in tribuna a godersi lo spettacolo i presidenti dei due Stati, Serzh Sarkisian e Abdullah Gul. Un miracolo diplomatico, visti i rapporti storicamente tesi fra i due popoli e l'assenza di normali relazioni diplomatiche fra le due capitali.

«Abbiamo la volontà politica di risolvere i contenziosi fra Turchia ed Armenia», hanno detto entrambi i leader, usando le stesse parole, in una conferenza stampa congiunta prima di recarsi allo stadio. «Affinché non vengano lasciati in eredità alle generazioni future», ha chiosato Sarkisian. Le due delegazioni avevano concordato in precedenza di non affrontare a fon-



Il presidente turco Gul con quello armeno Sarkisian Foto Ap

do questioni bilaterali nel loro colloquio, e di concentrarsi piuttosto sulle comuni preoccupazioni per la crisi nel Caucaso. Proprio i drammatici sviluppi bellici in Georgia, Paese che confina sia con la Turchia che con l'Armenia, sembrano avere fatto da detonatore per la pacifica esplosione di un inedito inte-

resse al dialogo. Che sembra destinato a proseguire, favorito dal calendario sportivo, visto che Sarkisian ha accettato l'invito a restituire la visita in occasione della partita di ritorno in Turchia. È in programma il 14 ottobre del 2009, e ci si augura ovviamente che nel frattempo i contatti proseguano.

I due capi di Stato hanno assistito al match protetti da una vetrata anti-proiettile. Un particolare che lascia capire quanto le parti siano consapevoli delle difficoltà cui andranno incontro nel tentativo di superare diffidenze e rancori radicati nella memoria di vicende tragiche. Vicende alle quali facevano esplicito riferimento gli striscioni di protesta esibiti dai manifestanti nazionalisti lungo il tragitto dall'aeroporto fino in città: «Vogliamo giustizia, riconoscete il genocidio», «1915, mai più». 1915, cioè l'anno in cui nei territori dell'impero ottomano in disfacimento centinaia di migliaia di armeni (un milione e mezzo secondo alcuni studiosi) vennero massacrati dai tur-

chi. Fu un genocidio, dicono i primi, facendo infuriare i secondi, per i quali si trattò piuttosto di una guerra civile con vittime da una parte e dall'altra. Era prevedibile ci fossero contestazioni, e non sono mancate. Sonori fischi hanno accolto l'arrivo in tribuna di Gul e l'esecuzione dell'inno turco. Del resto la partenza di Gul per l'Armenia era stata preceduta da polemiche vivaci in patria, mentre i media rivelavano che il 60% dei cittadini erano contrari alla missione. È sperabile che molti si ricredano a poco a poco, e seppur riluttanti ad affrontare serenamente la verità storica, considerino almeno i vantaggi che deriverebbero da una minore tensione nella regione. Sia la

Turchia che l'Armenia, ex-repubblica sovietica indipendente dal 1991, trarrebbero benefici economici dall'apertura delle frontiere. L'Armenia potrebbe anche offrire un percorso alternativo per il petrolio e il gas provenienti dall'Azerbaijan, che attualmente passano per la Georgia. Per una curiosa coincidenza, il calendario delle qualificazioni ai mondiali ha previsto nella stessa giornata un'altra partita fra rappresentative di Paesi che non si parlano. All'Avana ieri sera era in programma l'incontro fra Cuba e Usa. A differenza di quanto accaduto a Erevan però gli atleti ospiti non erano accompagnati da alcuna autorità politica.

Donne e Sharia

La notte dei diritti negati

Matrimoni forzati e lapidazioni. Aumentano i delitti d'onore
In Arabia Saudita un milione e mezzo di schiave

di Umberto De Giovannageli

IN NOME della Sharia sono esposte a matrimoni forzati, carcere o pena di morte in caso di stupro. In nome dell'Islam che si fa Legge negano alla donna il diritto di scegliersi il marito e di divorziare; ribadiscono il diritto maschile alla poligamia e al ripudio; sanciscono

la disparità in tema di eredità; rifiutano alle donne il diritto alla custodia dei figli in caso di divorzio. In nome di una visione sessuofobia e asfissiante dell'Islam, spesso subordinano la libertà di movimento della donna e il suo accesso al lavoro salariato all'autorizzazione del marito o del padre. Infine si occupano, invadendola, della vita sessuale delle donne, e in alcuni Stati (8) dove vige la «dittatura della Sharia», i rapporti fuori dal matrimonio sono puniti con la pena di morte mediante lapidazione. È la condizione della donna nel mondo islamico. Disperante. Disperata. Una realtà contro la quale le donne coraggiose, in Iraq, Egitto, Giordania, Iran, si sono ribellate rivendicando una via di uscita nel principio della separazione tra religione e diritti civili. Un esercito di schiave - oltre 1 milione e mezzo - in Arabia Saudita. I delitti «d'onore» aumentati del 27% rispetto al 2007; la crescita considerevole, calcolabile in de-

cine di migliaia di casi, dell'utilizzo della Sharia (la legge islamica) per legittimare che una ragazza possa essere chiesta in sposa dal momento della prima mestruazione. Sono dati che l'Unità ha estrapolato da recenti, e dettagliati rapporti delle più importanti organizzazioni umanitarie, da Human Right Watch (HRW) ad Amnesty International. Nei Paesi in cui vige la legge islamica, le spose bambine sono una realtà diffusa. Una realtà che si vorrebbe oscurare da parte dei regimi teocratici ma che, nonostante la censura imposta agli organi di informazione, prende corpo attraverso coraggiosi e coraggiose blogger. Ebbene, in un conto in difetto, sono almeno dodicimila i casi di donne bambine date in sposa a uomini che potevano essere i loro padri o i loro nonni. Violentate e sfruttate. Emblematico, e agghiacciante, è il racconto che Khadija al Salami, una giovane yemenita data in sposa a undici anni, fa nel suo libro «The Tears of Sheba». Khadija narra la «prova» che dovette subire, a 11 anni, per dimostrare la sua verginità: «Ahmed (il marito imposto, di quarant'anni più vecchio, ndr.) mi balzò addosso come un gatto. Facendo scivolare la mano tra le mie gambe, si

spinse nella mia vagina con le dita, poi si ritrasse. Il sangue che aveva sulla punta della dita sembrò soddisfarlo, lo strofinò su un fazzoletto bianco che aveva in tasca. Se ne andò lasciandomi urlante sul letto». Spesso costrette a lavorare per quattordici ore di fila, sette giorni su sette, per poi vedersi rifiutato il salario e, se protestano, incarcerate e condannate a sessanta-settanta frustrate prima di essere respinte nei Paesi di origine: è ciò che avviene in Arabia Saudita: nel suo ultimo rapporto, HRW ha documentato venticinque casi di donne, in maggior parte filippine, chiamate in Arabia Saudita per svolgere lavori domestici, e dentro le mura domestiche vessate, picchiate, in dodici dei venticinque casi documentati, violentate. Dove la Sharia è Legge di Stato, la donna è, sul piano dei diritti, una paria. Se vuole divorziare, la donna deve recarsi in tribunale e dimostrare che il marito non provvede alle sue esigenze materiali, che non è fertile e che è impotente. Una volta sancito il divorzio, la custodia dei bambini viene assegnata automaticamente al padre (per i figli maschi di almeno 7 anni e per le figlie femmine già nel periodo mestruale). Per quanto riguarda le eredità, la Sharia preve-

Le drammatiche cifre della condizione femminile nei rapporti di Amnesty e Human Right Watch



Donne musulmane in preghiera durante il ramadan Foto Ansa

de che la moglie riceva solo una piccola parte della proprietà del marito e che le figlie femmine rice-

cevano la metà di quanto spetta ai fratelli maschi. Il ripudio continua ad essere un diritto esclusivo

LE CIFRE DELL'INFERNO

1.500.000 SONO LE DONNE, in maggioranza asiatiche, ridotte a una condizione di schiavitù in Arabia Saudita.

Costrette a orari di lavoro massacranti, sottopagate, spesso violentate, quando «osano» ribellarsi vengono incarcerate e condannate alla fustigazione.

8 SONO I PAESI ISLAMICI in cui l'adulterio da parte della donna è punibile con la pena di morte mediante lapidazione.

12.000 È UN CALCOLO per difetto del numero delle spose bambine costrette a unirsi a uomini che possono essere loro padri o nonni.

12.500 NEL SOLO KURDISTAN iracheno, è il numero di donne vittime di «delitti d'onore» tra il 1991 e il 2007. Un fenomeno che investe la maggior parte dei Paesi arabi.

del marito e rappresenta anche la causa principale di divorzio in Marocco, Algeria, Iran, Yemen, Arabia Saudita. Un'altra piaga diffusa e scioccante è quella dei «delitti d'onore». Per dar conto della dimensione di questo fenomeno, basta un dato che riguarda il solo Kurdistan iracheno: dal 1991 al 2007, 12.500 donne sono state assassinate per motivi di «onore» o si sono suicidate nelle tre province curde, 435 nei primi sei mesi del 2008. La maggior parte di quei delitti è rimasta impunita. Storie di «ordinaria criminalità» nei confronti di donne nelle società islamiche: storie di atroci-

tà rimaste impunte. Come quello, riportato dal sito on-line della tv saudita al Arabiya, consumato nei giorni scorsi in Pakistan: «Cinque donne sono state sepolte vive dagli abitanti di un villaggio sperduto nella frazione di Jaarabad nella provincia di Belugistan» a sud ovest del Paese asiatico. Secondo quanto scrive il sito web dell'emittente araba, che riporta la denuncia del deputato pachistano Sardar Asrarallah «le donne accusate di avere leso all'onorabilità della tribù erano: tre adolescenti tra le 16 e 18 anni che sfidando le tradizioni vigenti avevano espresso il desiderio di scegliere liberamente il compagno della loro vita». Due «signore che avevano osato di difendere le tre ragazze - scrive al Arabiya - sono state sepolte assieme alle altre, mentre erano ancora in vita». Il deputato, portando all'attenzione del Parlamento di Islamabad, ha denunciato che «nessun arresto è stato effettuato dalla polizia locale».

Almeno dodicimila i casi di bambine date in sposa a uomini dell'età dei loro padri o nonni

Haiti in ginocchio, più di 500 le vittime del ciclone

Appello dell'Onu per un piano di aiuti. Dopo Gustav, le vittime di Hanna ignorate negli Usa

di Emiliano D. Esposito

UN DISASTRO annunciato. Il passaggio di Hanna su Haiti ha avuto conseguenze spaventose. Più di 530 vittime, fiumi di fango alti cinque metri per le strade, piantagioni ed abitazioni devastate. Niente che non si potesse immaginare: solo pochi giorni fa Fay prima e Gustav poi avevano ucciso 117 persone, dimostrando appieno quanto il paese caraibico fosse impreparato ad eventi meteorologici di tale forza. Un incubo che non vuole finire: è probabile che un altro uragano, Ike, possa oggi sferzare le coste settentrionali del Paese. Inespugnabile quanto poco peso si sia dato a questa immane tragedia. Mentre l'obiettivo dei media Usa era puntato su New Orleans e su di un'evacuazione - per il timore dell'uragano Gustav - che aveva motivazioni più politiche che precauzionali (era in corso la convention Repubblicana), il National Hurricane Center metteva già in guardia su quali sarebbero potuti essere gli effetti di Hanna sui Caraibi. Allo stesso modo, in queste ore, l'attenzione americana è tutta per il suo passaggio sulle coste di South e North Carolina, dove la tempesta, decisa-

mente più debole che nei giorni scorsi, ha provocato fin qui nient'altro che sparuti allagamenti. Adesso, due giorni dopo Hanna, quello che era già il Paese più povero del continente americano è in ginocchio. Senza case, acqua, cibo, elettricità e rete fognaria per gli abitanti di Haiti è piena emergenza umanitaria. Le condizioni della città maggiormente colpita dai venti e dalle piogge torrenziali, Gonaives, sono desolanti. Con il ritirarsi del fango le strade hanno mostrato la portata di quanto successo: centinaia di corpi, devastazione, carcasse di animali. La maggior parte degli abitanti negli ultimi tre giorni non ha potuto nutrirsi, ed il rischio di epidemie è alto. L'Ufficio dell'Onu per gli affari umanitari (Ocha) ha fatto sapere che il bilancio delle vittime è destinato a crescere «di ora in ora», e ha lanciato un appello perché si raccolgano fondi internazionali così da soccorrere 600mila haitiani di cui solo 250mila a Gonaives. Anche la Croce Rossa Internazionale ha chiesto donazioni per più di tre milioni di dollari. La crisi ambientale in cui versa Haiti, a monte di questa tragedia, è profonda. Il territorio ha subito negli ultimi decenni un'imponente deforestazione: del 90% del patrimonio boschivo ne è stato fatto carbone, usato dalla popo-



In fila, nell'acqua, per gli aiuti alimentari Foto Ap

lazione perlopiù per scaldarsi e cuocere i cibi. Ne sono conseguite alluvioni devastanti: nel 2004 l'uragano Jeanne provocò 3000 morti. Intanto, mentre Ike minaccia i

Caraibi e spaventa la Florida, Hanna sta completando la sua corsa. Prima di disperdersi, la tempesta sarà sulle coste del medio atlantico statunitense. Molti Stati, dalla Georgia al New Jer-

sey, sono in allerta, e le autorità hanno dichiarato lo stato d'emergenza. Quello stato d'emergenza che, ad Haiti, è stato dichiarato solo adesso. A tragedia avvenuta.



Foto Lapresse

Il ritorno di Martine Aubry alfiere del socialismo francese

La figlia di Delors pronta a scendere in campo per la guida del Ps
Per i sondaggi è dietro al sindaco di Parigi ma sorpassa Ségolène

di Gianni Marsilli / Parigi

AVEVA ABBANDONATO la scena nazionale in una triste serata elettorale del 2002, battuta alle legislative da uno sbarbatello neogolista. Piangeva, Martine Aubry, incurante delle telecamere. Quella primavera lo choc era stato doppio, come si raddoppia un

uppercut alla mascella. Prima Lionel Jospin aveva ceduto il posto di sfidante presidenziale a Jean Marie Le Pen, poi lei, che di Jospin era stata il numero due per cinque anni di governo, aveva perso il seggio di deputato. Su quel mucchietto di rovine - Jospin, Aubry e le loro 35 ore - cominciava l'era della nuova destra, e la scalata inesorabile di Sarkozy.

Martine scelse di metter radici a Lilla, dove il vecchio Pierre Mauroy dopo trent'anni di regno le aveva lasciato il trono di sindaco. La sua traversata del deserto si è svolta tra i palazzi fiamminghi e i quartieri diseredati di quel nord un tempo industriale e socialista, tra i passaggi fulminei e luccicanti dell'Eurostar e il ciondolare depresso dei disoccupati, in certe aree in misura del 30 per cento. Martine ha lavorato duro, anche con l'asprezza che le è propria. Non ha nulla del cattolicesimo sociale tipico di suo padre, Jacques Delors. La gente di Lilla ha apprezzato. Nel marzo scorso le ha tributato un trionfo: rieletta

sindaco con il 67 per cento. È di forte fibra socialista, Martine, da sempre rivendicata. Anche adesso, in tempi più ecumenici. Si avvia al congresso del partito, a metà novembre, con una esplicita parola d'ordine: «Restaurare i valori storici del socialismo». In Italia potrebbe sembrare una simpatica battuta passatista. In Francia potrebbe essere invece la stella polare del nuovo segretario del Ps, e quindi del candidato alle presidenziali del 2012. Sono in molti infatti a scommettere sulla signora sindaco di Lilla, che ormai s'incontra sul TGV per Parigi un giorno sì e l'altro anche. È tornata Martine, ed è come un sasso nello stagno.

I socialisti francesi, si sa, se la passano malissimo. Tre presidenziali, tre sconfitte. Spaccati su temi genetici, come l'Europa. Rissosi e correntizi come galli in un pollaio. Moderni nella gestione, arcaici nel linguaggio. A tutt'oggi orfani di Mitterrand, sono alla ricer-

Dopo la sconfitta del 2002 ha ricominciato da Lilla dove è stata eletta sindaco

ca disperata di un leader che smorzi le differenze, smussi gli spigoli, unifichi gli spiriti e le ambizioni, se non le sensibilità politiche. François Hollande dopo undici anni è giunto al termine: getta la spugna, da novembre non sarà più segretario. Vorrebbe al suo posto un suo ometto, che con un accorto tran-tran gli garantisca la candidatura suprema tra quattro anni. Ma non ci sta Bertrand Delanoë, il sindaco di Parigi. Non ci sta Ségolène Royal. Non ci sta, ed è la novità, Martine Aubry, terza e recente incomoda tra i due litiganti. Si è appena

data una mossa, Martine, ma ha già preso un buon abbrivio. Un sondaggio Opinion Way per il Figaro, questa settimana, la dava al 43 per cento di gradimento per il posto di segretario del partito, dietro Delanoë (58%), è vero, ma ben davanti a Ségolène, ferma al 27%.

Martine e Ségolène sono diverse come il giorno e la notte. Non si amano. Di Martine, battutista salace, si conoscono le esilaranti imitazioni di quella che chiama «la Madonna». Sostiene di averla disciplinatamente votata, l'anno scorso. Ma il centrista François

IL SONDAGGIO

Labour in picchiata, Blair riprende quota

LONDRA L'ex premier Tony Blair, contestatissimo soprattutto per la guerra in Iraq, è l'unico nel partito laburista che potrebbe frenare la netta vittoria dei conservatori che si profila alle prossime elezioni del 2010.

È quanto è emerso ieri da un sondaggio pubblicato dall'Independent on line. Secondo le rilevazioni, il vantaggio dei Tories passerebbe dai 19 ai 10 punti percentuali e si tradurrebbe in una maggioranza di 20 seggi, e non di 182 come appare ora con Gordon Brown alla guida dei laburisti e del governo. Il sondaggio delude le speranze di chi nel partito punta ad un cambiamento del leader per aumentare il consenso: né il ministro degli Esteri David Miliband, né quello della Giustizia Jack Straw, i due più accreditati successori di Brown, farebbero meglio di lui. Secondo il sondaggio, il partito di David Cameron sarebbe scelto oggi dal 44% degli elettori (-2% rispetto al mese scorso), mentre i laburisti otterrebbero il 25% dei consensi (+1%) e i liberaldemocratici il 17% (-1%).



Con Blair, che non può comunque tornare come leader del Labour perché non siede più in parlamento, la percentuale per i laburisti si impennerebbe fino al 31%, con una maggioranza di 20 seggi. Resterebbe invece a 25% sia con Miliband che con Straw, mentre scenderebbe ulteriormente con altre figure del partito, compresa con la vicepresidente del partito Harriet Harman.



Martine Aubry membro del Partito socialista francese Foto Ansa

Bayrou s'è lasciato scappare una confidenza piena di ego gongolante: che Martine gli avrebbe detto di aver votato per lui, e non per l'altra, alle presidenziali del 2007. Palle, ha replicato mollemente Martine. Resta che Martine non crede, e lo dice, né negli uomini né nelle donne della provvidenza. Lei vuole convincere i francesi, non affascinare le folle. Alla testa del partito vorrebbe «un gruppo ristretto» di gente lucida e determinata, non un'icona televisiva. Se Ségolène è tipicamente mitterrandiana - forte ma sgusciante personalità, convinzioni salde ma un po' troppo numerose, rapporto padronale con il partito - Martine è una solida costruzione socialdemocratica. Nella Spd tedesca avrebbe fatto

faville. Risulterebbe certo più gradita agli «elefanti» di quanto lo sia Ségolène, che ha mille ragioni di criticarli ma nel contempo vorrebbe che il partito le fosse portato graziosamente in dote. Martine invece è di casa, in quel partito. Spiega così il successo di Ségolène: «Lei rappresenta quello che noi siamo diventati: individualisti, fluttuanti, inconsapevo-

Bertrand Delanoë è al 58% dei consensi Royal è scivolata al 27%, la sua rivale sarebbe al 43%

li della nostra storia». Inappellabile giudizio.

Le grandi manovre pre-congressuali sono in corso. Tempo un mese, e le candidature saranno tutte sul tavolo. Martine Aubry non l'ha ancora detto esplicitamente, come hanno fatto invece Delanoë e Ségolène Royal. Sta cercando di costruire una maggioranza pezzo per pezzo, non vuole «proclamarsi alla testa del partito aspettando che gli altri seguano». È un difficile lavoro di composizione, un puzzle al quale gli analisti di cose politiche danno molto credito. Poi sarà questione di volontà, perché non finisca come nel '94, quando papà Delors rinunciò a succedere a Mitterrand e i socialisti si misero alla sinistra, dove sono tutt'ora.

Domenica 7 Settembre

SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 18.30 **Governare la città**

Concita De Gregorio e Stefano Menichini intervistano Leonardo Domenici

ore 21.00 **Incontro con il direttore de l'Unità**, Concita De Gregorio

ore 21.40 **Aspettando "M"**, il settimanale satirico de l'Unità **Tetes de Bois** insieme sul palco con Sergio Staino, Gianpiero Caldarella, Ellekappa, Anna Meacci, Francesca Fornario, Alberto Patrucco, Jhonny Palomba, Stefano Disegni, Vincino
Al tavolo da disegno: Giorgio Franzaroli, Filippo Ricca, Beppe Mora, Mauro Biani, Roberto Perini, Kanjano, Marco Tonus, Giuliano, Massimo Gariano

LIBRERIA

ore 11.00 **L'Italia e gli italiani nel mondo**

Lapo Pistelli, Maurizio Chiochetti, Elio Carozza, Franco Danieli e gli eletti nella Circostrizione Estero
Presiede Eugenio Marino

ore 16.30 **Come hanno votato i lavoratori: chi li rappresenta?**

Presentazione rapporto di ricerca IRES- SWG
Renzo Bellini, Mimmo Carrieri, Agostino Megale, Paolo Pirani

ore 17.30 **Premiazione del concorso letterario Popoli in Cammino** Con Graziella Falconi e Norberto Lombardi

ore 18.30 **Conversazione con Eduardo Galeano**. Conduce Gianni Minà.

ore 20.00 **"Aglìo di sera... bel tempo si spera"** Con Fabio Picchi

TEATRO LORENESE

ore 10.00 **Assemblea degli organizzatori, dei comunicatori e dei responsabili della campagna "Salva l'Italia"**.

Goffredo Bettini, Giuseppe Fioroni, Paolo Gentiloni, Andrea Orlando, Marco Paciotti, Alberto Losacco

ore 12.00 **Assemblea dei Volontari delle Feste del PD** Giuseppe Fioroni, Paolo Gentiloni, Lino Paganelli, Luca Nitiffi, Andrea Barducci

Ore 19.30 **PRESSO** lo spazio GENERAZIONE DEMOCRATICA **Aperitivo della Legalità**

con degustazione gratuita del vino Chardonnay della Cooperativa Lavoro e Non Solo da uve coltivate sui terreni confiscati alle mafie
Franco Gelli, Vincenzo Striano, Cecilia Pezza, Maurizio Pascucci, incontrano i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato ai campi di lavoro nei terreni confiscati alle mafie.

ARENA SPETTACOLI

ore 21.15 **MUSIPOLITANA** in concerto (ingresso libero)

1ª FESTA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO
FIRENZE, FORTEZZA DA BASSO
23 AGOSTO-7 SETTEMBRE



www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
info line 848.88.88.00

FESTA
DEMOCRATICA

La Vendemmia

È una buona vendemmia quella 2008 secondo le previsioni dell'assoenologi che stimano un prodotto finale di 46 milioni di ettolitri di vino, l'otto per cento in più del 2007. Giudizi meno confortanti per la qualità: buona ma con poche eccellenze che riguarderanno solo il Sud



BOEING, IN SCIOPERO 27MILA MECCANICI

Circa 27mila meccanici della Boeing hanno iniziato uno sciopero dopo il fallimento delle trattative tra sindacati e direzione dell'azienda sul nuovo contratto salariale. Lo ha comunicato il colosso Usa dell'aeronautica specificando che i colloqui mediati dall'International association of machinists and aerospace workers (Iam) che rappresenta circa il 16% della forza lavoro di boeing si sono interrotti venerdì senza un accordo.

MODA, FERRAGAMO È PRONTO PER LA QUOTAZIONE IN BORSA

«Siamo pronti per la quotazione, aspettiamo che i mercati si riprendano». Ferruccio Ferragamo, presidente della società di moda, ribadisce che l'iter verso la borsa va avanti. «I presupposti ci sono e tutta la documentazione è pronta» ha aggiunto. Per quanto riguarda la crisi del settore del lusso, ferragamo non crede che inciderà sulla valutazione della società: «è una crisi generalizzata in tutti i settori» ha sottolineato.

Alitalia, Passera detta le condizioni

Gli enti locali non saranno azionisti. Limite di possesso al 10% del capitale. Stranieri in minoranza

di Oreste Pivetta inviato a Cernobbio

PALETTI Per ora Alitalia vola a Cernobbio, sulle rive del lago di Como, tra i tavolini bianchi da giardino del Workshop Ambrosetti. All'ombra di un lussureggiante olmo, Corrado Passera, amministratore delegato di BancaIntesa, solido regista della gran partita

politica e industriale, ha messo i puntini sulle "i", tanto per spiegare che è inutile allungare le mani o alzarle per nuove richieste, come ha fatto poche ore più tardi la solita Letizia Moratti, per il suo hub nordista. I puntini sulle "i" sono seguenti: l'eventuale partner straniero non arriverà alla maggioranza assoluta e neppure a quella relativa, non si andrà oltre i venticinque soci, nessuno potrà aspirare a possedere più del dieci per cento delle azioni, i soci saranno solo «privati» e quindi Marrazzo e Penati si mettano il cuore in pace, il piano è quello che è e peraltro la discussione con i sindacati procede bene. Insomma, giustamente, Corrado Passera, in una fase delicata,

che potrebbe essere conclusiva, ha scelto di tagliare corto con illusioni, illusioni, speranze. Una tra le tante illusioni riguardava il patto segreto con Air France, alleata nel rilancio, perché diventasse socio di maggioranza, in prospettiva, poco alla volta in crescita. Passera ha negato: si potrebbe scegliere che il partner neppure entrasse nell'azionariato. Passera ha anzi precisato che lo si cerca ancora: i francesi sono in prima fila, ma la candidatura di Lufthansa non è mai stata respinta. D'altra parte con Air France o con chiunque altro in compagnia, il piano non muterà: tuttalpiù potrebbe essere variate alcune destinazioni. Perentorio: «Su questo possiamo chiudere l'argomento». Nuovi soci: Passera ha indicato quel tetto di venticinque, ma non ha indicato nomi. Gli hanno chiesto di Mediobanca, ma ha semplicemente risposto che saranno i soci fondatori della Cai, della nuova compagnia, a scegliere e decidere: «Io non entro nel discorso».

IL PROGETTO

I punti chiave di Corrado Passera amministratore delegato di Intesa SanPaolo sul progetto Alitalia.

■ **PARTNER ESTERO.** Si potrà realizzare sicuramente un'alleanza internazionale, ma non è detto che ci sia un azionariato internazionale ed è comunque esclusa una partecipazione di maggioranza, sia assoluta che relativa del partner estero

■ **AZIONARIATO DI CAI.** È possibile chesi aggiungano ancora nuovi soci, ma ci stiamo avvicinando alla compagine definitiva. Sarà il gruppo dei soci attuali a decidere quali altri saranno ammessi

■ **PRIVATIZZAZIONE.** È una vera privatizzazione di Alitalia e quindi i soci devono essere entità private. Porte chiuse all'eventualità che la Regione Lazio possa entrare in Cai con una piccola partecipazione

■ **LA NUOVA ALITALIA.** Un progetto difficile e che giustamente sta discutendo con il sindacato prima di procedere ad altre discussioni. È una trattativa che deve portare alla nascita di un'azienda che stia in piedi, che cresca, che sia più grande e ci sono i presupposti e le energie per realizzare questo progetto

P&G Infograph

A chi gli chiedeva di potenziali conflitti di interesse in Alitalia per alcuni dei nuovi soci della holding Cai come i Benetton e il fondo Clessidra, impegnati nel settore aeroportuale, Passera ha risposto di ritenere «che la posizione di minoranza, e molto contenuta, di alcuni soci all'interno del controllo, e la capacità di gestire questa loro duplice posizione, possa essere assolutamente tollerata». Poche ore dopo, anche Emma Marcegaglia, presiden-

te di Confindustria, avrebbe spiegato il suo conflitto di interessi: non ci sarebbe tenendo conto della vocazione siderurgica dell'impresa di famiglia, rispetto alla sua presidenza neppure, perché avrebbe scelto di partecipare solo per stimolo, per dare l'esempio, con una piccola quota, tanto per smentire la fama di scarso coraggio dell'imprenditoria italiana: «Dimostrerò coi fatti che le mie stelle polari saranno la concorrenza e le liberalizzazioni».

Si torna all'epopea dei «capitani coraggiosi». Che nell'impresa comune guadagneranno. Come è ovvio e lecito dato il mestiere. Qui Passera ha voluto precisare e difendere: non guadagneranno a spese della collettività. Cioè: la vecchia Alitalia è fallita e il costo del fallimento cadrebbe tutto sulle spalle dell'azionista pubblico cioè dello Stato, se qualcuno arriva a ci mette un miliardo di euro, l'onere per lo Stato diminuirà. Certo, ma verrebbe voglia di ri-

scrivere la storia di Alitalia: «Esempio di connivenza tra politica e sindacati», ha accusato la Marcegaglia, ma di queste accuse si rischia il qualunquismo. Altro capitolo: il Nord offeso e abbandonato. Oddio visto da Roma, si direbbe proprio il contrario: Fiumicino punito dagli imprenditori del Nord. Preciso che Marrazzo e Penati dovranno accontentarsi di stare a guardare, Passera ha spiegato alla Moratti che due aeroporti co-

me Linate e come Malpensa, Milano non se li può tenere. La Moratti ha insistito perché vuole l'hub a Malpensa, mettendo sul piatto della bilancia i viaggiatori per il suo Expo 2015.

Nella disfidata le parole più ragionevoli e quindi più inascoltate le ha pronunciate l'ex presidente di Alitalia in quota Bossi e ora presidente di Sea, la società che gestisce Malpensa e Linate e sta nell'azionariato di Orio al Serio, l'avvocato Bonomi, il quale, presentando una ricerca sul sistema aeroportuale italiano ed europeo, ha spiegato che il problema sta in una razionalizzazione degli scali e soprattutto nella liberalizzazione dei cieli. Cioè Bonomi rivendica per Malpensa la possibilità di far da sé, tagliando i vincoli (cioè gli slot) che la legano ad Alitalia. Quindi la battaglia di alcuni che chiedono più voli della nuova compagnia su Malpensa è un po' arretrata? «Certo, è arretrata. Se arriveranno voli in più ben volentieri, ma non tiro per la giacchetta Colaninno, Sabelli o chi viene, per chiedere un volo in più». Intanto però, ricordando la causa aperta con Alitalia per il declassamento di Malpensa, Bonomi ha rassicurato quelli della Cai: si può tagliare il maxiriscaldamento di un miliardo e duecento milioni chiesto all'epoca del governo Prodi e della trattativa con Air France e poi a pagare sarebbe comunque la bad company.



Corrado Passera ieri a Cernobbio Foto di Luca Bruno/Agf

L'INTERVISTA **PIERO MARRAZZO** Il presidente della Regione Lazio non si rassegna: la cordata è nordista, io devo tutelare il mio territorio

«Mi oppongo agli esuberanti a Roma e agli aerei a Milano»

di Bianca Di Giovanni

«Noi andremo avanti lo stesso. Non mi rassegno all'idea che a Roma spettano gli esuberanti e a Milano gli aerei con le rotte». Piero Marrazzo non ci sta a farsi dire cosa può fare e dove si deve fermare. «Il mio ruolo è quello di tutelare gli interessi del territorio. Lo dico a chiare lettere: c'è una cordata nordista, che sta spostando a Nord il traffico aereo a scapito del sistema Paese. Se questo è il federalismo, cominciamo male. Dico no a Alipadania». Il «no» di Corrado Passera non lo sorprende. «Dicono che deve essere una privatizzazione... vedremo», commenta. Per il presidente della Regione Lazio, comunque, la partita non è finita qui. Non basta quel divieto, così tranchant (e condiviso anche da Emma Marcegaglia, numero uno di Confindustria) a fermare i suoi propositi: confermare le rotte presenti oggi a Fiumicino, che con gli investimenti già programmati potrà raggiungere l'obiettivo dei 50 milioni di passeggeri nel giro di pochi mesi dai 36 attuali. Per questo tiene la porta aperta: andrà a incontrare Roberto Colaninno e Passera.

Presidente Marrazzo, può chiarire perché la Regione dovrebbe entrare nell'azionariato? Per fare cosa esattamente?
«Perché la Regione ha 50mila persone che lavorano in questo settore. E quando viene presentato un piano da tutti imprenditori del Nord che prevede di posizionare le rotte su Malpensa, la Regione può essere un soggetto equilibra-



tore. Come lo siamo in Aeroporti di Roma. Il pubblico non va demonizzato. Lontana da me l'idea del dirigismo o dello stalinismo: non si pensi che mi piacciono i baracconi. Il fatto è che sono preoccupato. Ma li avete fatti bene i conti?»

In che senso?
«Sapete quanto valgono gli esuberanti Alitalia su Roma? Per ogni dipendente Alitalia in esubero a Roma ci saranno altri 2 esuberanti nell'indotto. Secondo: da lu-

nedi (domani, ndr) parte il tavolo per il monitoraggio del precariato Alitalia. Scommettiamo che usciranno fuori altri possibili lavoratori «invisibili»?». **Vuole dire che i numeri sono molto peggiori di quel che si dice?**
«Certo, a Roma e nel Lazio sicuramente. Ancora: vogliamo vedere che fine faranno i 2.700 che rimarranno fuori dal perimetro aziendale?». **Si, ma in che modo avendo una quota il Lazio può tutelare questi lavoratori?**
«Perché nella democrazia di mercato ci sono diverse possibilità per la parteci-

pazione dei cittadini all'impresa. O l'azionariato diffuso, oppure la presenza di chi tutela i bisogni del territorio. Ci stiamo rendendo conto che alcuni imprenditori privati in questo momento stanno togliendo la possibilità di sviluppo a Roma e nel Lazio? In un Paese moderno, a democrazia avanzata, chi decide del futuro della capitale del Paese? Un gruppo di imprenditori o anche il governo e gli enti locali? Troppo facile prendersi lo sviluppo e poi chiamare la Regione a discutere di esuberanti e licenziamenti». **C'è chi insinua che lei voglia creare**

poltrone, portaborse...
«Poltrone io? Io che ho tagliato le società regionali portandole a 7 da 30 che erano, io che ho falcidiato il numero di dirigenti. Mi chiamano già il Brunetta della sinistra. Ma quali poltrone: io penso al futuro di 5 milioni e 700mila persone». **Gasparri ha detto che deve pensare piuttosto sulla sanità.**
«Non gli rispondo nemmeno che sto gestendo il debito pregresso, e che i cittadini del Lazio pagheranno da soli tutto il deficit. Ma chi dice che la Regione deve fare altro, rispondo che ogni an-

no diamo agli imprenditori circa 500 milioni per le loro attività. Allora, mettiamoci d'accordo: il pubblico dev'essere per gestire esuberanti e dare contributi e non deve esserci per decidere le linee di sviluppo? È la Costituzione che mi affida anche questo ruolo. Il pubblico in alcuni casi aiuta anche a indirizzare l'attività del privato, a indirizzarla verso gli interessi collettivi e diffusi». **Oggi si lamenta lei, con il piano Air France si lamentava Milano. Non servirebbe una visione più nazionale, meno localistica?**
«È Roma non rappresenta un interesse nazionale? È la capitale del Paese. Air France faceva una cosa che farebbe chiunque in Italia: sviluppare il traffico aereo sulla capitale, che ha più mercato. A questo punto dico: decida il mercato. In questo momento si sta decidendo per una compagnia a medio e corto raggio: questo è nell'interesse nazionale? Non mi pare. In questo momento si stanno scaricando su una bad company tutte le perdite: questo non è stalinismo? Secondo quale regola di mercato si offre a una società un monopolio, e per di più le si consente di cedere in outsourcing i rami d'azienda considerati inutili. E poi non si consente di partecipare ai territori interessati dalle dismissioni?».

Non è che con questa proposta cerca solo visibilità?
«Io sto rivoluzionando la sanità nel Lazio, figuriamoci se mi servono le prime pagine con Alitalia. Dico solo che il Paese potrebbe pentirsi molto presto di aver detto sì a questo piano».

MESSAGGIO AGLI IMPRENDITORI

Mourinho: il futuro dei giovani è il presente



Giacca blu, camicia scura e la solita sicurezza. Che sia l'erba di San Siro, a finire sotto le sue scarpe, o quella del parco di Villa d'Este a Cernobbio, per lui fa poca differenza: tra giocatori o gotha della finanza, Jose Mourinho, resta lo Special One. Inviato al Workshop Ambrosetti per un saluto ai giovani imprenditori, l'allenatore portoghese cattura l'attenzione. «Sono qui per sentire e non per parlare», si è schermito. «Sono loro a osservato riferendosi ai ragazzi della finanza - che possono dare consigli a me» anche se, tra mondo del pallone e impresa, «ci sono punti in comune». Ad esempio, la «qualità. Penso che questa sia la cosa più importante» sia sul rettangolo di gioco, sia in azienda, poiché, ha ammonito, «viviamo nel mondo della performance». «Mostrando qualità - ha puntualizzato - quelli che lavorano con te possono pensare che tu sia la persona giusta» su cui puntare per vincere. Mourinho ha parlato dell'importanza dei giovani per la crescita e ha ricordato che lui, prima dei quarant'anni, ha vinto la Champions League. Convinto della necessità di una crescita trainata dai giovani - «non mi piace quando si dice che il futuro è dei giovani, credo che il presente sia dei giovani» - Mourinho ha dato il benvenuto agli investitori stranieri nel calcio sulla scia degli arabi che hanno acquisito il Manchester City.

PROMESSE

Brunetta: i contratti pubblici entro fine anno



Il ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta punta a chiudere con i sindacati il contratto della pubblica amministrazione entro l'anno: lo ha ribadito a Cernobbio dove si trova da ieri per partecipare al forum Ambrosetti. Concluso l'iter della Finanziaria a settembre, «io conto - ha spiegato - ad ottobre, novembre e dicembre, di discutere con il sindacato e chiudere un contratto onesto di modo che dal 1 gennaio 2009 si possa pagare il biennio 2008-2009 ivi comprese le modalità di premio alla produttività, la contrattazione di secondo livello». Il ministro ha negato anche il possibile ritorno dell'Ici. «Nessuna patrimoniale sulla prima casa: su questo siamo tutti d'accordo, Calderoli compreso»: è questo il commento fatto dal ministro Brunetta, sull'Ici sulla prima casa, l'imposta che il governo ha tolto lo scorso maggio e che pareva in qualche modo destinata a rientrare. Lo stesso Umberto Bossi a Ferragosto aveva parlato di una tassazione destinata ai Comuni basata sugli immobili. Ieri sera però ha chiarito che non ci sarà nessuna tassa sulla prima casa, idea ribadita dal ministro Roberto Calderoli che ha detto di essere pronto a bruciarsi piuttosto che rimetterla. La leva affidata ai Comuni sarà quella delle imposte sui servizi: ad esempio la raccolta dei rifiuti.

Contratti, Marcegaglia cerca l'accordo separato

Per la Confindustria «i salari crescono troppo»
La Cgil sorpresa: «Così crea difficoltà alla trattativa»

di Laura Matteucci / Milano

PASSO FALSO «Un'occasione irripetibile», «l'unico modo per poter aumentare anche gli stipendi». La riforma dei contratti s'ha da fare, termine ultimo 30 settembre, con o senza la Cgil. «La Cgil è liberissima di dire no, ci mancherebbe. Poi però dovrà anche

spiegare ai propri iscritti nelle fabbriche». A pochi giorni dalla ripresa del confronto con i sindacati sulla riforma contrattuale, il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia chiarisce la sua posizione. O meglio, mette le sue condizioni sul piatto per la firma della trattativa, allungando il passo verso la possibilità di un accordo separato. Da Cernobbio, al workshop Ambrosetti, e già il giorno prima dalle pagine del Corriere, Marcegaglia lancia il suo monito alla Cgil, spiegando che «continua ad augurarsi che concretezza e pragmatismo prevalgano anche nella Cgil». «Non lanciamo nessun ultimatum - sostiene - ma ciascuno si deve assumere la propria responsabilità, perché l'unico modo per aumentare i salari e la produttività è attraverso la contrattazione aziendale che consente una detassazione del 20% sui salari».

L'idea-guida è da sempre la stessa: «Io so benissimo quanto sia seria la questione dei salari - dice Marcegaglia - ma è altrettanto seria quella della produttività. E non possiamo più permetterci di considerare variabili tra loro indipendenti». Variabili interdipendenti, piuttosto, ma la gerarchia è definita: secondo il presidente degli industriali «abbiamo una crescita delle retribuzioni maggiore rispetto all'andamento della produttività». Quanto all'erosione del potere d'acquisto, di cui Marcegaglia ammette l'esistenza (bontà sua), «dipende dal prezzo delle bollette energetiche alle stelle, dal prezzo degli alimentari, della benzina. Il punto non è l'aumento dei salari ma affrontare questi problemi». Da affrontare ci sarebbe anche il fatto che, come prevede la stessa

Per Bombassei

«se dovesse mancare il sì della Cgil il rischio è di compromettere tutto»

Confindustria, l'ultimo trimestre 2008 sarà di crescita ancora negativa in Italia. E se con il 2009 inizierà una graduale ripresa dell'economia, per l'Europa sarà però inferiore rispetto agli Usa e per l'Italia inferiore rispetto all'Europa. Ma Marcegaglia punta tutto sulla moltiplicazione della produttività. Esternazioni che la Cgil certo non ha gradito, e che ha accolto «stupita» e «seccata». Mentre è già stato organizzato un vis-à-vis riservato, oggi a Cernobbio, tra Marcegaglia e il leader Cgil Guglielmo Epifani, per il momento la replica è affidata a Susanna Camusso, segretaria confederale che per il sin-

dacato partecipa al confronto con Confindustria: «Un appello o un aut aut? - dice Camusso - È un preannuncio di rottura a prescindere, non si capisce su quale merito e con una serie di ambiguità». E ancora: «È una posizione politica, accodata al coro che attribuisce le colpe sempre a chi non è d'accordo. È come se - prosegue - Marcegaglia volesse lanciare il sasso e poi ritirare la mano. È un modo di proporsi del tutto ideologico, appare soltanto come un gioco politico». Perché il negoziato «è ancora in gran parte da fare, solo alla fine si deciderà se fare l'accordo». E «i toni usati mettono in difficoltà

Oggi a Cernobbio la risposta di Epifani che incontrerà il leader degli industriali

la trattativa». Per la Cgil, poi, non basta la sola detassazione degli straordinari e quella sul secondo livello, che tocca una platea troppo piccola di lavoratori. Mentre il tema della produttività «non può ridursi solo alla detassazione degli straordinari - sempre Camusso - La produttività è oggetto un po' più complicato». La Cisl, dal canto suo, cerca di ricucire, e forse finisce per strappare anche di più con la Cgil: «Non vedo secondi fini o ingerenze di campo», commenta il segretario confederale Cisl Giorgio Santini. «L'appello di Marcegaglia è inusuale - prosegue - ma auspico venga preso in modo positivo, genuino. Il negoziato è difficile, ma può trovare una soluzione positiva. Mi auguro si arrivi ad un'intesa». Chi cerca di smorzare i toni è il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei, per il quale «se dovesse mancare il sì della Cgil il rischio è di compromettere un po' tutto». Se l'incontro per la riforma è fissa-

L'INTERVISTA CARLA CANTONE La segretaria generale dello Spi-Cgil chiede diritti, non carità

«Questo governo ha dimenticato i pensionati»

di Giuseppe Vespo / Milano

Il popolo silenzioso è sempre lì. Anche se messo in ombra dai grandi problemi del Paese. Di loro s'è accennato solo qualche tempo fa, per sponsorizzare una misura «umiliante»: la social card. Poi? «Il silenzio». Quello che Carla Cantone, segretaria generale dello Spi-Cgil, cerca di spezzare con ripetute richieste di ascolto al governo e al presidente della Camera Fini. «Finora senza successo».

Carla Cantone, si parla tanto di caro-vita e inflazione. E tra quelli che sono e saranno maggiormente colpiti dai rincari, ci sono proprio i pensionati. Cosa si è fatto per loro?

«Nulla: non esiste una seria politica di contrasto all'impoverimento dei redditi da pensione. Eppure si parla di 16 milioni di persone, praticamente ignorate dal governo che porta avanti un progetto economico-sociale inadeguato alle necessità dei pensionati e che rischia di peggiorarne le condizioni. Le difficoltà sono chiare, evidenti: si uniscono a quelle dei lavoratori e delle famiglie».

Governo immobile. Ma il sindacato cosa chiede?

«Innanzitutto di essere convocati. Vogliamo l'apertura di un tavolo di confronto per la rivalutazione delle pensioni. Con un decreto dell'ex ministro Damiano il sindacato pensionati è stato riconosciuto soggetto negoziale e chiediamo l'aper-



tura di un tavolo. Berlusconi ha archiviato il decreto, e pare non intenda rispettarlo».

Cosa serve oggi ai pensionati?

«Nuove e diverse modalità per la determinazione dell'aumento delle pensioni. L'attuale meccanismo non tutela il potere d'acquisto, basti pensare che l'anno scorso sono cresciute dell'1,6 per cento e per quest'anno la previsione è dell'1,4. Con l'inflazione al 4 per cento e quella dei beni di prima necessità al sei...I redditi degli anziani meno abbienti non si risolvono con la carta dei poveri. È una scelta caritatevole che umilia e non risolve i problemi della povertà. Non si tratta di snobismo ma di un ragionamento reale e concreto».

Cosa andrebbe fatto?

«Aumentare le pensioni, anche gradualmente e ridurre il carico fiscale dei pensionati. È un obbligo per un paese civile. Le persone che hanno superato i sessanta anni di età sono oltre 16 milioni, l'aspettativa di vita si allunga e questo è ovviamente un bene. Ma proprio per questo occorre pensare ad una prospettiva di vita fondata sul benessere a partire dalle fasce di reddito più basse, più povere, più esposte. Abbiamo chiesto di estendere la 14esima mensilità, finora prevista per le pensioni fino a settecento euro, ad una

platea più larga di pensionati».

Poi?

«Attendiamo di essere ricevuti dal presidente della Camera Fini per chiedergli di riattivare l'iter parlamentare per la legge sulla non autosufficienza. L'anno scorso abbiamo raccolto un milione di firme e le abbiamo portate all'ex inquilino di Montecitorio Fausto Bertinotti. Poi il governo è caduto e la legge sull'autosufficienza si è arenata. L'Italia è l'unico paese dell'Europa occidentale ad essere sprovvista di una norma di questo tipo».

Certo al silenzio non potete opporre lo sciopero. Come si muoverà il sindacato?

«Su due fronti, come un sindacato di lavoratori: confronto nazionale col governo da una parte, e negoziazione territoriale e sociale con Regioni e Comuni in tema di prezzi, tariffe, servizi, casa, sanità, assistenza. Perché anche questo è reddito. Abbiamo avviato una grande campagna di informazione con attivi ed assemblee per coinvolgere e informare i pensionati».

Ma non basta più, occorre un movimento di tutto il sindacato: si tratta di temi che riguardano tutti e per questo occorre una politica nazionale per modificare le scelte di politica economica del Governo, come viene richiesto dalla piattaforma Cgil Cisl Uil che contiene in sé le proposte del Sindacato unitario dei pensionati».



La Presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia a Cernobbio. Foto di Luca Bruno/Ansa

FARMINDUSTRIA
Ribassati i prezzi di troppi farmaci
Allarme esuberanti

to per giovedì prossimo, martedì la Cgil riunisce il Direttivo. Il tema principale è scontato. Le polemiche pure: «È necessario che il Direttivo rimandi al mittente le minacce della presidente di Confindustria e chiuda una trattativa dannosa», dice il segretario Cgil Giorgio Cremaschi dal seminario della Rete 28 Aprile di Parma.

La riduzione dei prezzi dei farmaci fa bene ai portafogli, male all'occupazione. Secondo Farmindustria alle 3.700 riduzioni di organico già registrate nelle aziende italiane del settore, fra il 2007 e il 2008, si potrebbero aggiungere altri 4-5000 tagli nel prossimo biennio. A spingerlo è stato il presidente di Farmindustria, Sergio Dompè.

«Negli ultimi 6 anni» spiega il presidente di Farmindustria, Sergio Dompè «ci sono state 18 riduzioni dei prezzi imposti dalle manovre di contenimento della spesa farmaceutica e nello stesso tempo sono aumentati i costi di produzione, soprattutto in seguito all'inflazione. Costi che il sistema ha dovuto assorbire completamente senza poter scaricare sui listini».

Per affrontare quella che potrebbe diventare una vera emergenza le aziende contano nella risposta ai nuovi prodotti, frutto di impegnativi investimenti di ricerca, e nelle agevolazioni contenute nella finanziaria per le aziende che investono. Il settore conta oltre 73.000 dipendenti, di cui quasi la metà laureati, e nel 2007 la produzione in valore realizzata in Italia è stata pari a 22.571 milioni di euro, con una crescita dell'1,1% rispetto al 2006. I medicinali confermano un saldo estero positivo di 1.229 milioni di euro e dal 1996 al 2007 la crescita dell'export (+198%) ha determinato il 70% della crescita totale della produzione. Nello stesso periodo, gli investimenti in Ricerca e Produzione sono cresciuti del 74%, e la farmaceutica si conferma al primo posto con valori di circa 10 volte la media dell'industria.

CRISI MUTUI
Il Tesoro Usa vuole salvare le banche

Il Tesoro americano è pronto a scendere in campo per salvare Fannie Mae e Freddie Mac, le due agenzie semipubbliche specializzate in prestiti ipotecari. Il segretario Henry Paulson avrebbe messo a punto un piano per usare in modo «creativo» l'autorità conferitagli dal Congresso lo scorso luglio e iniettare così capitale nelle due società. Secondo quanto riporta il Wall Street Journal, il Tesoro potrebbe svelare il suo nuovo intervento già nel corso del fine settimana. Il progetto prevedrebbe anche un cambio ai vertici di Fannie e Freddie, con avvicendamenti fra il senior management. All'inizio dello scorso mese il Tesoro ha comunicato di aver assunto Morgan Stanley per verificare se Fannie e Freddie siano adeguatamente capitalizzate e per determinare le modalità in cui, in caso di bisogno, il Tesoro avrebbe potuto usare i nuovi poteri. Riunioni sarebbero in programma fra Paulson, il presidente della Fed, Ben Bernanke, i vertici di Fannie e Freddie e quelli del nuovo regolatore delle due agenzie, la Federal Housing Finance Agency. L'indiscrezione riportata dal quotidiano mette le ali ai titoli di Fannie e Freddie, che arrivano a guadagnare oltre il 10%, ma fa scivolare i buoni del Tesoro, in quanto l'intervento andrebbe ad alimentare il pesante deficit statunitense. In luglio l'amministrazione Usa aveva annunciato un piano per salvare i due colossi del credito ipotecario, travolti dalla crisi dei mutui subprime e per i quali gli operatori nutrono dubbi sull'adeguatezza di capitale per far fronte alle perdite, anche alla luce del boom dei pignoramenti, saliti ai massimi degli ultimi 30 anni.

lunedì 8 settembre

ore 21.00

Bianca Berlinguer

intervista

Massimo D'Alema

martedì 9 settembre

ore 21.00

Marco Ascione, Diego Costa, Onide Donati, Mauro Alberto Mori, Luca Orsi, Silvestro Ramunno

intervistano

Sergio Cofferati

BOLOGNA
PARCO NORD
fino al 22 settembre



FEST NITÀ
BOLOGNA

mercoledì 10 settembre

ore 21.00

Quale federalismo con questa manovra economica con Guglielmo Epifani e Vasco Errani
Conduce Flavio Isernia

giovedì 11 settembre

ore 21.00

Andrea Purgatori intervista Piero Fassino

venerdì 12 settembre

ore 21.00

Concita De Gregorio intervista Walter Veltroni

sabato 13 settembre

ore 21.00

PD: territori e politiche nazionali Partecipano Goffredo Bettini, Andrea De Maria
Conduce Maria Elena Molteni

www.pdbologna.org

«Caduta grave dell'economia ripresa nel 2009»

Il Commissario Ue Almunia vede nero per l'Europa e rinnova l'allarme inflazione

di Marco Ventimiglia / Milano

SITUAZIONE COMPLESSA L'economia europea? Naviga in cattive acque, e prima di ritrovare una rotta più tranquilla dovranno passare lunghi mesi. A pensarla così, non è un mistero, sono ormai in tanti, ma senza altro impressione sentire esprimere

lo stesso concetto da una persona che si trova sulla tonda di comando di questa nave in tempesta, ovvero il Commissario Ue agli Affari economici.

Joaquín Almunia ha esternato a Cernobbio nel corso di una conferenza stampa al Workshop Ambrósio: «Europa e area dell'euro stanno subendo un rallentamento molto pronunciato della crescita - ha dichiarato - e non ci si aspetta una ripresa prima dell'inizio del prossimo anno». Concetti che, del resto, nelle stesse ore

sono stati ribaditi dal presidente della Bce, Jean-Claude Trichet. Ma non solo, per il Commissario Ue anche su questa speranza grava una elevata incertezza: «In parte dipenderà da quello che faremo», e in quest'ottica Almunia ha spronato i ministri finanziari dell'Unione dell'eurozona - che la prossima settimana si riuniranno per vertici informali di Ecofin e eurogruppo - a trovare una for-

Per Bruxelles il fattore prioritario rimane evitare qualsiasi spirale tra prezzi e salari

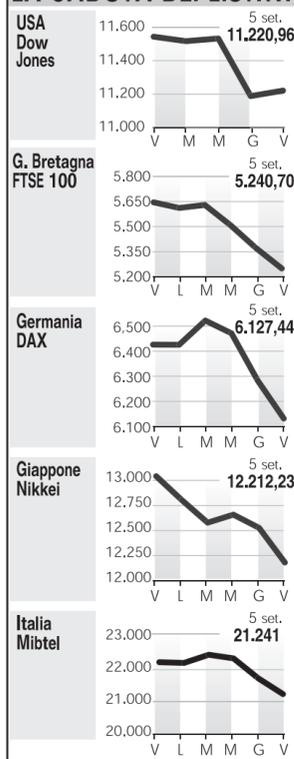
te posizione unitaria, presupposto per favorire una ripresa del clima di fiducia di imprese e famiglie.

«È molto difficile - ha spiegato - fare previsioni per il futuro dell'economia. La prossima settimana la Commissione europea pubblicherà le sue previsioni aggiornate per la crescita. Ne parlerò quando le presenterò», ha chiesto l'eurocommissario, precisando che l'appuntamento dovrebbe essere alle 13.00 di mercoledì prossimo, a Bruxelles.

«Comunque, debolezza dell'economia o meno, Almunia ha ribadito che in questa fase la prima preoccupazione per l'area dell'euro resta quella dell'inflazione, di qui il rinnovato appello affinché si evitino spirali rialziste tra i prezzi e le buste paga: «Dobbiamo fare il necessario per evitarle, perché come accaduto in passato (negli anni Settanta, ndr) finirebbero per far aumentare la disoccupazione».

Nell'analisi del Commissario Ue, «se gli shock esterni che colpiscono l'economia continueranno ad essere accompagnati da una elevata inflazione, la situazione diventerebbe molto difficile. Il

LA CADUTA DEI LISTINI



Il commissario europeo Affari Monetari, Almunia. Foto Ansa-Epa

problema dei rialzi salariali in un contesto di caro vita elevato è legato al possibile effetto destabilizzante che si può innescare su periodi protratti: spirali, appunto, in cui nasce un circolo vizioso dove l'inflazione sferza la crescita

Anche il presidente della Banca centrale Jean-Claude Trichet, rinvia la fine della crisi all'anno prossimo

delle buste paga e queste a loro volta favoriscono un rialzo dei prezzi.

Tuttavia Almunia ha anche rilevato che l'Europa di oggi, e in particolare l'area dell'euro, è meglio attrezzata di quella del passato per affrontare la fase di difficoltà dell'economia. «Sono fiducioso che la presidenza francese dell'Ue si adopererà per far convergere e aumentare il consenso sul da farsi per mettere in opera gli obiettivi precedentemente stabiliti».

Per il Commissario Ue una linea unitaria forte dal parte dell'Ecofin servirebbe anche a favorire

una ripresa del clima di fiducia di imprese e famiglie, minato da mesi e mesi di crisi dei mercati finanziari e del credito assieme ai rincari di petrolio e materie prime.

Va ricordato che le dichiarazioni di Almunia arrivano al termine di una settimana critica per i mercati finanziari. Soltanto venerdì, sotto la spinta del tasso di disoccupazione degli Stati Uniti che ad agosto è salito al 6,1%, al massimo degli ultimi cinque anni, le Borse del Vecchio continente hanno concluso la seduta perdendo tutte più del 2 per cento con 140 miliardi di euro bruciati.

TELECOM

Fossati deciso: «Non cercate Telefonica nascosta dietro il nostro piano»

«Siamo sempre aperti ad ascoltare i suggerimenti degli azionisti che possono contribuire a migliorare l'azienda». Franco Bernabè, amministratore delegato di Telecom Italia, ha commentato in modo positivo l'incontro con Marco Fossati durante il quale, giovedì l'imprenditore (azionista con Findim) ha presentato al management le sue linee guida strategiche per il rilancio della società di telecomunicazioni. Da parte sua Fossati, che ha smentito di essersi mosso forte di un accordo con gli spagnoli di Telefonica, ha detto chiaro che la sua proposta non vuole portare a nessun braccio di ferro con il management, ma mira solo a valorizzare la società.

«Certo» ha però aggiunto «se le linee guida che abbiamo presentato non saranno recepite torneremo a essere propositivi ma prima cercheremo di capire perché non lo sono state».

Su Telecom e sul suo piano industriale è intervenuto anche Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa San Paolo, che è azionista di Telecom attraverso la holding Telco.

«Ci aspettiamo che vengano idee e proposte di gestione ordinaria e straordinaria capaci di rispondere alle esigenze dell'azienda e alla fiducia del mercato» ha detto per rispondere poi, a quanti gli chiedevano di una possibile svalutazione della sua quota all'interno della società nei prossimi mesi con un conciso, ma tutto da interpretare «Questo si vedrà».

ANCOT

Milano e Roma capitali del reddito

Sono a Roma e Milano la maggior parte dei contribuenti con redditi dichiarati superiori ai 100 mila euro. Lo dice un'analisi, realizzata dall'Associazione Nazionale Consulenti Tributaristi, che ha preso in considerazione i dati Irpef dalle dichiarazioni del 2006. nei capoluoghi delle regioni italiane.

A Milano i contribuenti con un imponibile Irpef dichiarato superiore ai 100 mila euro sono complessivamente 29.276 per un ammontare complessivo pari a 6.649.898.294 euro per una media pari a 227.145 euro. Il record per numero di contribuenti con dichiarazioni superiori ai 100.000 di euro spetta invece a Roma dove questi sono addirittura 33.618 con una media pari a 186.055.

L'ANNIVERSARIO Da un'idea di due studenti di Stanford è nata una delle più grandi realtà economiche e finanziarie della Rete

Dieci anni con Google, il «motore» di Internet

MARCO TEDESCHI

Quando il 7 settembre 1998 Larry Page e Sergey Brin, studenti di informatica all'Università di Stanford non pensavano certo che il loro motore di ricerca avrebbe cambiato l'informatica. E nemmeno che i 100.000 dollari recuperati da un finanziatore dallo sguardo lungo sarebbero diventati, dieci anni dopo, un giro d'affari annuale di 17 miliardi di dollari, utili pari a 5 miliardi e un ritmo di crescita del 35 per cento.

Oggi Google - 19.000 dipendenti a tempo pieno e una capitalizzazione di mercato pari a 150 miliardi di dollari - è diventato un gigante che controlla circa il 40% della pubblicità online mondiale e il 70% della ricerca. A questo compendio Google si presenta con la grande ambizione di diventare uno dei protagonisti tecnologici dei prossimi decenni e di puntare dritto al cuore di Microsoft. In questa



I fondatori di Google Sergey Brin e Larry Page. Foto Ap

chiave si legge il lancio negli ultimi mesi della sua suite di programmi per aziende, in dichiarata competizione con Office e la presentazione, questa settimana, del suo primo browser per la navigazione su Internet, sviluppato per contrastare la leadership di Internet Explorer. Il dominio tra i motori di ricerca ha consentito a Google

di raccogliere circa 48 miliardi di dollari in annunci pubblicitari via Internet dal 2001. Tuttavia Google non ha trattenuto tutto per sé, ma ha pagato commissioni per 15 miliardi di dollari ad altri siti che ospitano i suoi spazi pubblicitari, aiutando così lo sviluppo di altre grandi destinazioni del mondo virtuale, come AOL, Myspace o

Ask.com. «Google è l'ossigeno in questo ecosistema», ha detto John Battelle, autore di un libro sulla società.

Page e Brin, che a 35 anni valgono circa 19 miliardi di dollari ciascuno, hanno sempre definito la filosofia di Google con il motto: «Don't be evil» (non essere cattivo), ma molti temono ora che il gigante possa venire meno ai suoi principi. La crescente espansione del controllo di Google sulle informazioni degli utenti e del traffico Internet hanno fatto nascere molte perplessità in materia di privacy e di concorrenza e richiamato l'attenzione dell'Antitrust che potrebbe bocciare il piano stretto con Yahoo per lo sfruttamento di spazi pubblicitari su Internet venga bocciato dalle autorità.

Inoltre si sono intensificati gli attacchi dei gruppi in difesa della privacy, che vorrebbero limitare la possibilità che Google ha di trattenere le informazioni di ricerca dei

circa 650 milioni di utenti che lo utilizzano.

L'obiettivo del presidente della società Eric Schmidt è portare Google a un giro d'affari annuale pari a 100 miliardi di dollari l'anno, che lo porterebbe ad avere dimensioni paragonabili a quelle delle due maggiori società informatiche al mondo: Hewlett-Packard e IBM. Quest'anno Google supererà per la prima volta la soglia dei 20 miliardi di dollari.

L'importanza di Google nel mondo della società tecnologiche è stata enfatizzata nella prima parte di quest'anno dal disperato tentativo di Microsoft di acquistare Yahoo e ritagliarsi uno spazio nel campo della pubblicità online. Il colosso di Redmond è arrivato a offrire 47,5 miliardi di dollari per acquistare Yahoo, senza riuscire nell'impresa.

L'idea che Microsoft avrebbe speso tante risorse per competere con Google sarebbe stata inconcepibile

nel 1998, quando i due studenti di Stanford decisero di convertire un loro progetto di ricerca, intitolato «The Anatomy of a Large-Scale Hypertextual Web Search Engine» (l'anatomia di una motore di ricerca ipertestuale su larga scala) in un'azienda.

Brin e Page cominciarono ad interessarsi alla ricerca Internet già nel 1996, ritenendo che molti contenuti importanti non venissero trovati dai motori di ricerca di allora. Le società dietro ad essi, Yahoo, Alta Vista ed Excite - avevano spostato l'attenzione dalla ricerca e si concentravano sempre più sulla costruzione di siti web dai contenuti molteplici.

I due ragazzi convinsero Andy Bechtolsheim, uno dei fondatori di Sun Microsystems, a finanziarli con un capitale iniziale di 100.000 dollari. Il nome Google è ispirato al concetto di «googol», che in matematica esprime un 1 seguito da 100 zeri.

Hp compra Eds: il colosso tecnologico allarma i sindacati

Fim, Fiom e Uil: con la fusione a rischio 14mila posti nel mondo, 7mila in Europa. Domani al via le assemblee dei lavoratori

di Giuseppe Vespo

Fusioni e timori. Il sodalizio miliardario tra Hp, Hewlett-Packard ed Eds, Electronic Data Systems - tra le più grandi acquisizioni nel settore della information technology - mette in allarme i sindacati, che temono per i riflessi occupazionali dell'operazione e hanno indetto per domani assemblee in tutti gli stabilimenti dell'ex Eds Italia. Secondo gli analisti, il nuovo gigante nato dalla fusione costata ad Hp 13,9 miliardi di dollari, impiegherà in tutto il mondo 300mila persone e si posizionerà al secondo posto, appena dopo Ibm, nel mercato mondiale dei servizi Itc. Mentre nei segmenti Pc, stampanti e Hardware, diven-

terà leader mondiale. I rappresentanti dei lavoratori di tutta Europa, si stanno mettendo al lavoro per tutelare i livelli occupazionali raggiunti in questi anni dalle due società. Per questo, sempre domani, in concomitanza con le assemblee degli ex dipendenti Eds, a Bruxelles si terrà un incontro sindacale per fare il punto sulla fusione. Mentre per fine mese è previsto un meeting del Cae, Comitati aziendali europei, sui possibili esuberanti. Le voci che circolano, parlano di circa 14mila dipendenti a rischio in tutto il mondo, settemila in Europa. Prima in Italia a lanciare l'allarme la Fiom-Cgil, poiché dei tremila addetti italiani di Eds, almeno duemila hanno un contratto metalmeccanico. Il resto si divide in

assicurativi, bancari ed elettrici: un'eterogeneità contrattuale che si spiega spulciando tra le commesse dell'ex Eds nel Belpaese: il gruppo cura i servizi informatici di Eni, Generali e Capitalia, tra gli altri. Società che in parte hanno esternalizzato i comparti tecnologici, consegnando, confezione completa, anche dipendenti e contratti. In Italia gli sta-

Gli stabilimenti interessati sono a Milano, Roma, Torino, Bari Siena e Napoli

bilimenti interessati dalla fusione si trovano a Milano, Torino, Siena, Roma, Napoli e Bari. Nel maggio scorso i primi problemi tra Eds e sindacati. «A partire dal 13 maggio - scrive la Fiom in un comunicato - Eds ha progressivamente manifestato crescenti difficoltà nel sostenere un coerente sistema di relazioni sindacali. E il primo agosto ha annunciato la disdetta di tutti gli accordi precedentemente presi, a partire dal contratto integrativo». Rapporti che si sono incrinati piano piano: dalla volontà dell'azienda, poi tornata sui suoi passi, di non pagare il premio di risultato ai lavoratori fino «ai peggiori auspici di questi giorni. «Con l'acquisizione da parte di Hp - riprende la Fiom - si stanno

delineando seri e imminenti rischi per i lavoratori di Eds in tutto il mondo». L'azienda risponde che «grandi operazioni di questo tipo possono avere delle ripercussioni sui dipendenti. Ma al momento non ci sono piani di integrazione che giustificano allarmismi: l'operazione è troppo recente». Secondo fonti aziendali, la complementarietà delle due società ha permesso di far nascere un gruppo che grazie alla fusione si è completato, senza creare troppi «doppioni». Si vedrà. Per ora Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto un incontro ai rappresentanti dell'ex Eds, per discutere la piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo, e al governo, perché si interessi della vicenda.

FINANCIAL TIMES

«Bene i bond dei piccoli». E ci mette l'Italia

Rendimenti record per i titoli di Stato della nazione «piccole»: i bond di Italia, Portogallo, Grecia e Spagna hanno raggiunto livelli record rispetto alla Germania, spinti dai timori che il clima finanziario globale in peggioramento danneggi le economie di questi Paesi. Lo riporta un articolo in prima pagina del Financial Times di ieri che spiega come i rendimenti delle obbligazioni con scadenza decennale di Portogallo, Italia e Spagna, hanno raggiunto i massimi nei confronti della Germania dal lancio della zona euro.

Il timore degli analisti è che questi Paesi trovino difficoltà nel consolidare i programmi di spesa a causa del rallentamento delle loro economie e dell'aumento del costo del debito, che li renderebbero meno competitivi nei confronti della Germania, l'economia più forte in Europa.

Gli spread, spiega il Financial Times, si allargano con la crescita dell'avversione al rischio, dopo una settimana di crollo dei mercati mondiali e accresciuti timori sulla salute finanziaria del sistema bancario. Gli investitori di solito acquistano bond tedeschi nei momenti di tensione perché sono i più liquidi e sono considerati i più sicuri. I quattro Paesi citati, conclude il Ft, hanno alti livelli di debito: la Grecia ha un deficit commerciale pari al 15% del Pil, il Portogallo dell'11%, la Spagna del 10%. L'Italia ha un deficit commerciale minore ma un rapporto debito/Pil del 110%.

La Coppa

A Imola Luca Paolini ha vinto allo sprint la 58esima Coppa Placci. Il ciclista dell'Acqua e Sapone-Caffè Mokambo ha preceduto al traguardo Gasparotto e Finetto. Paolini non vinceva una gara dal dal Trofeo Laignueglia. La città emiliana è candidata alla Settimana Tricolore 2009



Formula 1 14,00 Rai Tre



Aletica 17,00 Rai Tre

IN TV

- 09.05 Raidue Parolimpiadi
- 10.00 Raidue Automobilismo Gp2
- 12.00 Eurosport Beach volley
- 12.00 Raitre Rai Sport Notizie
- 13.00 La7 Superbike Gara 1
- 14.00 Raiuno F1, Gp Belgio
- 16.00 Eurosport Ciclismo Vuelta

- 16.15 La7 Superbike Gara2
- 16.55 Sky Sport 2 Rugby
- 17.00 Sky Sport 3 Baseball
- 17.00 Raitre Atletica Meeting Pletti
- 17.55 Sky S Calcio Calcio De Cecco Cup
- 20.45 Sky Sport 1 Calcio Livorno-Mantova
- 22.30 Eurosport Tennis Us Open

Italia, è già Di Natale Cipro fa la partita ma vincono gli azzurri

L'attaccante salva il debutto del Lippi Il Rischiamo la sconfitta, poi il gol-vittoria

di Luca De Carolis / Larnaca

INCUBO La piccola Italia l'ha salvata lui, l'eroe che non ti aspetti. L'unico a brillare, assieme allo stoico Buffon, in un'Italia imbarazzante, senza idee e fiato. Ma con Antonio Di Natale, che con un gol in pieno recupero ha dato la vittoria agli azzurri contro Cipro,

nella prima gara vera di Marcello Lippi dopo il suo ritorno alla guida della Nazionale. Più che un esordio, un incubo, con i ciprioti che assaltavano la porta azzurra, e i campioni del mondo che li osservavano, sorpresi e storditi. Per fortuna c'era Di Natale, che prima si è inventato il vantaggio, e poi, quando l'Italia contava i secondi prima della fine, ha realizzato il 2 a 1 dopo l'unica azione decente degli azzurri. Una punizione pesante come un macigno per il piccolo, grande Cipro. Il primo tempo è un festival degli orrori azzurri, propiziato dall'infortunio che dopo un minuto costringe Gamberini a uscire (lussazione alla spalla). Sembra solo un contrattempo, e invece per la difesa italiana si rivela una sciagura. Barzagli, entra al posto del viola, è fermo, quasi stordito, e dalla sua parte gli avversari dilagano. Così, complice la totale assenza di filtro del trio di centrocampo, per dieci minuti Cipro fa il tiro al bersaglio ver-

so la porta azzurra. Buffon è bravissimo a respingere un colpo di testa di Alofnetis e, tre minuti dopo, la botta di Constantinou. All'8' Di Natale insacca il gol dell'immeritatissimo vantaggio, con un tiro secco dai venti metri. Potrebbe essere la svolta, e invece l'Italia rimane letargica e slegata, mentre dall'altra parte Pirlo sbaglia un gol su assist di Camoranesi. Si fa male anche Grosso, per un colpo alla schiena. Lo sostituisce Cassetti, che inizia nel peggiore dei modi. Al 29', dopo l'ennesima respinta di Buffon su tiro ravvicinato, il romanista s'addormenta e Aloneftis lo anticipa sulla respinta, infilando in rete. Lippi è una statua di sale, in panchina Del Piero e Gattuso allargano le braccia. Cipro punge ancora in contropiede, ma in qualche modo la piccola Italia tiene il pari sino all'intervallo. Gli azzurri ripartono con Gattuso al posto dell'evanescente Toni. Camoranesi così va a fare l'ala, mentre Gilardino diventa il centravanti. Con Gattuso gli azzurri acquistano un po' più di sostanza in mezzo al campo, ma le idee latitano. Gli unici a costruire qualcosa sono Camoranesi e Di Natale, men-

tre Pirlo sbaglia passaggi in serie, De Rossi non incide e Gilardino è abbandonato a se stesso, sempre anticipato dagli avversari. Al 23' l'attaccante tira addosso al portiere cipriota in uscita, e pochi secondi dopo De Rossi sfiora il palo con un pallonetto. Un minuto dopo Barzagli, solo davanti alla porta, riesce a non segnare. Ma Cipro continua a far paura. Su un lento lancio, Zambrotta e Cannavaro si scontrano, e Christofi si ritrova davanti a Buffon, sprecando però a lato. Su un calcio d'angolo, tutti gli italiani rimangono a guardare, ma Charalambous mette a lato da pochi passi. L'Italia sembra in apnea, e invece al 47' Camoranesi, su sponda di Gilardino, pesca Di Natale in area, che con un sinistro al volo insacca. L'Italia ha vinto: ma ha ben poco da festeggiare.



Di Natale festeggia il gol vittoria segnato contro Cipro nell'incontro di ieri sera Foto di Petros Karadjias/Ap

Pagelle

San Buffon in forma mondiale Deludono Toni e Barzagli

Buffon 7: Nega la rete agli avversari in numerose occasioni. Incolpevole sul gol.
Zambrotta 5.5: male nella prima frazione. Migliora e spinge nella ripresa.
Gamberini sv: esce all'inizio per infortunio. (al 2' **Barzagli 4.5:** colabrodo. Entra a freddo e va in confusione. Sempre in ritardo sugli avversari).
Cannavaro 5: in difficoltà come il resto della difesa.
Grosso sv: Out subito per uno scontro di gioco. (al 18' **Cassetti 4.5:** colpevole in occasione della rete cipriota).
Pirlo 5: ci prova su calcio piazzato. Fa

poco altro.
De Rossi 5.5: un fantasma nei primi 45'. Sfiora il gol dal limite dell'area nella seconda frazione.
Camoranesi 6: si batte e cerca di creare. È suo l'assist per il raddoppio di Di Natale.
Toni 5: esce dopo un primo tempo deludente. (46' **Gattuso 6:** porta corsa e grinta).
Di Natale 7.5: il migliore. All'inizio del match infila con un tiro da lontano la mediocre difesa cipriota. Alla fine, regala i tre punti all'Italia con una conclusione al volo di sinistro.
Gilardino 5: torna in Nazionale dopo una lunga assenza. Non lascia il segno. **l.rod.**

CICLI AZZURRI



Da Berlino a Larnaca

Da Lippi a Lippi, due anni dopo. Dalla notte di Berlino, tra Wenders e la felicità, alla notte di Larnaca, prima partita delle qualificazioni mondiali. Noi siamo i campioni, i reduci dalla gloria: l'Europa è stato un passaggio indolore, con Roberto Donadoni precario fin dall'inizio e poi, nemmeno troppo romanticamente, triste solitario y final. Da noi gli allenatori, vanno e vengono e a volte si fermano, adesso

è il tempo di José Mourinho, con i suoi fogli, la sua filosofia dominante, il suo ego che non conosce confini. La scienza ha soffocato la fantasia, lo schema ha sostituito il dribbling. Ma da Lippi a Lippi, cosa è cambiato? Molto, troppo. Non solo nel pallone, a quell'epoca avvolto nei meandri di calciopoli, ferito e umiliato: poi arrivarono gli azzurri a farci risalire dal pozzo. Tutto sembrò una favola:

le polemiche della vigilia, le interpellanze parlamentari, le nuvole d'ira prime della fuga verso la vittoria, con tutto quello che accade con la Francia: dalla testata di Zidane a Materazzi ai rigori, con l'ultimo urlo affidato a un terzino, Fabio Grosso. Salgari che batte Verme: finalmente! C'era Prodi e adesso c'è, di nuovo, Berlusconi. C'era la sinistra, e adesso non c'è più. C'era l'Alitalia e adesso non c'è più. C'erano i maestri e adesso c'è il maestro unico. Per fortuna, non siamo ancora arrivati al pensiero unico. E il pallone rotola nelle sue contraddizioni. E ci mostra, per la nostra commozone e la nostra

rabbia, l'immagine del dolore, della passione: Stefano Borgonovo colpito, come altri gorgonatori, dalla Sla. Ed è questa una battaglia, ha ragione Oliviero Beha, che il calcio non può perdere. Zamparini, no. Lui è rimasto lo stesso: ha licenziato, dopo una sola giornata, l'ennesimo tecnico. Questa volta è toccato a Colantuono. Sono tornate le violenze dei teppisti, gli stadi sono sempre più vuoti, di colori, di calore e, soprattutto, di bambini. Un tempo eravamo l'Eldorado del football. Ma ricordate gli Anni 80? Maradona, Platini, Zico, Falcao e i mundial di Spagna tutti qui da noi, ad avvolgere il campionato di tutte le meraviglie del possibile. Adesso è

l'Inghilterra a comandare. Prepariamoci a veder partire i nostri assi: in Italia arriveranno soltanto i vuoti a rendere. Aveva visto giusto Jorge Luis Borges: «Il calcio comincia a essere una menzogna molto ben raccontata dai mezzi di comunicazione». Ma da Lippi a Lippi tutto ricomincia. Perché questa è, sin dall'epifania, la forza del pallone: perché Balotelli è una speranza, perché Giovinco va oltre la tattica, perché, in un campo di polvere e riscatto, proprio in questo momento, un degiuto dai capelli arruffati e dai piedi scaldi sta facendo impazzire avversari più forti e grandi di lui. **Darwin Pastorin**

MANIE È ormai un fenomeno di costume il gioco che la Gazzetta ha istituzionalizzato: tra mercato, pagelle e aficionados Fantacalcio, mezzo milione (più me) con la febbre del lunedì

di Edoardo Di Blasi

Fummo iniziati in un container nella campagna salernitana di Ogliara. Qui, all'epoca in cui nel Bologna giocavano Kenneth Andersson e Igor Kolyvanov, e il centrocampo dell'Inter era presidiato da Paul Ince, uno di quei centrali arcigni che se non trova la palla «pazienza, vuol dire che si prenderà la gamba», si tenne la prima seduta del «mercato». Una sorta di riunione para-mafiosa in cui gli otto attori del patto fantacalcistico si cimentavano con la compravendita di giocatori della serie A di calcio. Qualche tempo prima la Gazzetta dello Sport aveva impazzito,

reinventandolo, l'uovo di Colombo per rendere assolutamente dipendenti dalla lettura del quotidiano del lunedì i propri acquirenti: ti faceva acquistare i tuoi tre portieri, gli otto difensori, gli otto centrocampisti e i sei attaccanti, e poi stagli dietro tu, tutti i lunedì, a consultare pagelle, goal, ammonizioni, assist, rendimenti. Il giornale ci metteva l'organizzazione dell'evento, tu ti arrabattavi tra luglio e agosto a cercare di capire quale fosse la punta più appuntita, il difensore più scalpitante, il portiere saracinesca. Li mettevi in campo e per novanta minuti esultavi al goal dell'Udinese, del Parma, dell'Atalanta, squadre di cui fino a

un minuto prima non ti importava assolutamente alcunché. Si inizia così, la scuola, il gruppo di amici, quel mercato in cui soppesi il valore dei tuoi uomini e riesci a spendere 110 dei tuoi 300 fantamilardi (poi svalutati in fantamilioni con il passaggio all'euro) per portarti a casa un brocco che non la butta dentro nemmeno se lo paghi di tasca tua. Ogni domenica una partita, una squadra, sperando che il turn over delle «grandi» impegnate in coppa non ti faccia giocare in 9. Ti leghi alla parabola dei tuoi giocatori. Juan Pablo Veron l'ho visto nascere. Lo presi che era un ragazzino, su consiglio di Gianfranco Zola in un tra-

filetto della rosea. Zola era uno che ci prendeva. Anche Thuram finì tra le stesse sventurate fila su consiglio dell'ex numero 10 del Napoli. Accanto a una pattuglia di mangiapane e tradimento. Il primo fantacalcio è con gli amici, il secondo con quelli che un tempo erano i tuoi amici e che oggi vorresti scannare per rubargli Ibrahimovic. E poi c'è internet che moltiplica quell'innato bisogno di fantacalcio che ognuno ha ben nascosto dentro di sé. Quasi ogni giornale ha ormai un suo fantacalcio, ce l'ha Sky, su Repubblica.it ci siamo iscritti in 50mila, il Corriere dello Sport ribatte con la versione gratuita «Mister calcio cup». Quello «sto-

rico» della Gazzetta domenica ha vissuto un deprecabile black-out per l'affollamento di iscrizioni. Si doversero sommare tutte le squadre dei fantacalcisti italiani si arriverebbe al mezzo milione, ma sarebbe un dato incompleto. Mancherebbe all'appello chi lo gioca da anni spendendosi mail da ufficio a ufficio (come la pregiata ditta del Localetto di Bari, da anni impegnata in una sanguinosa faida tra i suoi componenti), e, soprattutto, coloro, i più capaci, una ristretta schiatta di eletti, che riesce a gestire otto squadre assieme e che oggi, in una domenica senza calcio, le vede tutte messe a riposo.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 6 settembre

NAZIONALE	86	13	89	30	55
BARI	33	23	26	35	7
CAGLIARI	15	76	35	81	50
FIRENZE	52	37	50	44	32
GENOVA	7	39	24	12	50
MILANO	71	45	57	49	82
NAPOLI	2	84	3	86	65
PALERMO	22	62	6	90	13
ROMA	42	7	83	66	19
TORINO	39	64	82	86	34
VENEZIA	72	55	9	39	30

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

2	22	33	42	52	71	72	86
---	----	----	----	----	----	----	----

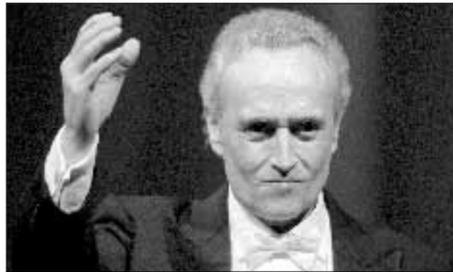
Montepremi 4.890.245,06

Nessun 6 Jackpot	€	56.262.210,10	5 + stella	€
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 22.773,00
Vincono con punti 5	€	16.300,82	3 + stella	€ 1.658,00
Vincono con punti 4	€	227,73	2 + stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	16,58	1 + stella	€ 10,00
			0 + stella	€ 5,00

A Napoli

LA FESTA «PIEDIGROTTA» RINNOVA LA CITTÀ
OGGI C'È CARRERAS IN RICORDO DI PAVAROTTI

Con «Piedigrotta 2008» di Nino D'Angelo il capoluogo campano piglia il pedale della consolidata tradizione spettacolare della città. Nino è diventato un simbolo del cittadino che non si rassegna al declino di Napoli soprattutto perché è orgoglioso della tradizione in cui è cresciuto; ed è probabilmente l'uomo migliore, l'erede di Sergio Brunì a cui intende dedicare una serata del suo teatro, il Trianon, per vincere questa sfida. Perdere una tradizione come la festa di Piedigrotta era stato uno spreco di risorse dell'immaginario (e anche monetario). Non si poteva non tentare di



utilizzarlo, come ha provato già l'anno scorso il presidente dell'Ept Dario Scalabrini. Ma cosa poteva sostituire la tradizionale sfilata di carri, con un analogo impatto sullo spazio pubblico? Oggi è impensabile chiudere al traffico il percorso tradizionale. Nino D'Angelo ha trovato la soluzione. Lasciamo da parte la sfilata e pensiamo a una città che sappia guardare al futuro come le vere feste. Lo «spazio pubblico» è diventato piazza del Plebiscito. È quindi il palcoscenico naturale per Piedigrotta. Trovato lo spazio, la Festa può crescere. L'importante è che non sbandi tra generose rievocazioni e fuochi d'artificio un po' slegati. A contenere spettacolare eventi spettacolari. Così Carreras si esibirà oggi nel nome di Pavarotti (che amava molto il San Carlo) a un anno dalla sua morte; e il 13 settembre Sofia Loren premierà il vincitore della Piedigrotta tra 22 giovani artisti napoletani. Renato Nicolini

CONTRASTI Una irrituale cerimonia conclusiva della Mostra ha segnalato intoppi e screzi nella giuria. A cominciare da chi premiare: i giurati puntavano all'etiopio «Teza» e a Rourke miglior attore, ma così gli italiani restavano all'asciutto, e allora...

di Gabriella Galozzi
inviata a Venezia

È

il volto dolente da pugile bastonato di Mickey Rourke il Leone d'oro di questa Mostra. È lui, infatti, a salire sul palco per la consegna del premio a *The Wrestler* del newyorchese Darren Aronofsky. È lui a parlare, è lui a ricevere il fiume di applausi della sala. Mentre Wenders, presidente di giuria, è molto chiaro: bisognerà cambiare



Mickey Rourke e il regista di «The Wrestler» Darren Aronofsky con il Leone d'oro AP Photo/Joel Ryan

I premi

Un palmarès pieno di sorprese Molte fuori luogo

LEONE D'ORO
«The Wrestler» di Darren Aronofsky
LEONE D'ARGENTO per la miglior regia
«Paper Soldier» di Aleksey German jr.
PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA
«Teza» di Haile Gerima
COPPA VOLPI per il miglior attore:
Silvio Orlando per «Il papà di Giovanna»
COPPA VOLPI per la miglior attrice:
Dominique Blanc per «L'autre»
PREMIO MASTROIANNI
Jennifer Lawrence per «The Burning Plain»
OSELLA PER LA FOTOGRAFIA
Alisher Khamidhodjaev e
Maxim Drozdov per «Paper Soldier»
OSELLA PER LA SCENEGGIATURA:
Haile Gerima per «Teza»
LEONE SPECIALE (l'opera complessiva)
Werner Schroeter
PREMIO ORIZZONTI
«Melancholia» di Lav Diaz
PREMIO ORIZZONTI DOC
«Below Sea Level» di Gianfranco Rosi
PREMIO DE LAURENTIS OPERA PRIMA
(Leone del futuro)
«Pranzo di Ferragosto» di Gianni Di Gregorio
PREMIO GIORNATE DEGLI AUTORI
«Machan» di Uberto Pasolini

Hanno preso a pugni il Leone

il regolamento per permettere la sovrapposizione tra i tre maggiori premi e la Coppa Volpi per il miglior protagonista. «Per questo tra di noi ci sono cuori infelici e insoddisfatti». In questo modo, è certo, il film con Mickey avrebbe fatto il pieno. Invece, la Coppa Volpi è andata a Silvio Orlando, per *Il papà di Giovanna* di Pupi Avati. Accolto comunque dall'entusiasmo della sala. Ancor più scrosciante, però è l'entusiasmo per il Leone del Futuro a *Pranzo di Ferragosto* di Gianni Di Gregorio che ha portato al Lido tutta la freschezza di una commedia sulla terza età, con le sue vecchiette terribili.

Si è conclusa così, la cerimonia del palmarès di questa Venezia 65. Una cerimonia «a rito abbreviato», per esigenze televisive e per la gioia dei cronisti, abituati ad inesorabili e lunghissime passerelle. Anzi, per la prima volta, il festival ha spezzato in due la cerimonia. Nel pomeriggio i premi del secondo concorso, Orizzonti, - vince il filippino *Melancholia*, lungo 7 ore -, insieme ad una quindicina di altri riconoscimenti collaterali (una lista interminabile

di sigle ed associazioni, tra cui mancava solo il club dell'uncinetto). Che hanno dato il la a Tinto Brass per «benedire» la Mostra a suo modo: «È un passo dal campo». E a giudicare dall'uscita così diretta di Wenders sul palco e dalle polemiche che seguiranno...

Una cosa è certa: questo palmarès è stato tra i più sofferti. Ancora l'altro ieri sera la giuria si è accapigliata fino a notte fonda. E non deve essere stato facile metter d'accordo i gusti così diversi della nostra Valeria Golino, dello sceneggiatore di Sokurov, Yuriy Nikolaevic Arabov, dell'artista

Il presidente Wenders dal palco chiede altre regole per dare i premi Per «The Wrestler» più del regista parla Mickey È lui il vero vincitore

inglese Douglas Gordon, dell'americano John Landis, dell'argentina Lucrecia Martel e di Johnnie To. Si mormora che nel gruppo il cinema italiano del concorso sia stato a mala pena tollerato. Tanto che al passaggio, dell'ultimo, *Il seme della discordia* di Pappi Corsicato, l'esclamazione sia stata quasi unanime: questa è l'ultima goccia, basta con gli italiani! A parte Bechis, forse, circolato fino ad un certo punto tra i papabili.

La Golino portatrice della nostra bandiera se la deve essere vista brutta... Via, allora, al lavoro diplomatico. Se in un primo momento si era raggiunto l'accordo sul Leone d'oro all'etiopio *Teza* (sarà portato nelle nostre sale dalla Riply's film, produttrice a sua volta dell'apprezzato *Un altro mondo*) la Coppa Volpi, e il rigido regolamento, avrebbero fatto crollare il castello. Mickey Rourke in *The Wrestler*, infatti, sarebbe stato il designato. Il più amato da tutti. Come il suo film, del resto. Ma la spinta di Wenders e della Golino - e non solo loro, chissà - a trovare una mediazione ed accontentare pure gli italiani, che sono pur

sempre i padroni di casa, ha scompaginato le carte. E così sarebbe saltato fuori il premio per Silvio Orlando. Un riconoscimento ad un bravo interprete, molto apprezzato, anche, ma che allo stesso tempo faceva rientrare nel palmarès il film della Medusa che sembrava così poco amato dalla giuria. Le discussioni sono state furibonde. Ma deve aver prevalso la «ragion di stato». Che sicuramente non troverà d'accordo neanche quella parte di pubblico reattivo al tema del revisionismo che *Il papà di Giovanna* porta con sé. E di cui sicuramente sentiremo ancora parlare.

Giuria divisa e irritata dai film italiani a parte Bechis. E per far contento il paese ospite la Coppa Volpi va al pur bravo Orlando



Silvio Orlando ieri al Lido

EREDITÀ Lo volle Pontecorvo «Arcobaleno Latino» premia il figlio di Gillo

LO SCONCERTO DEL CRITICO

Il pasticcio finale di una Mostra dal menù sballato

ALBERTO CRESPI

Un verdetto sconcertante chiude una Mostra che ha avuto nel concorso il suo punto debole. Venezia 2008 non è stata una brutta edizione: è stata un'edizione sgheba, in cui molti film stavano nel posto sbagliato, e in cui le sezioni collaterali (Orizzonti, Settimana della Critica, Giornate degli autori) ospitavano film assai migliori del vincitore. È sorprendente pensare che *The Wrestler*, di

Darren Aronofsky, torni a casa con il Leone d'oro: non perché sia brutto, ma perché è un film normalissimo, come ne escono due o tre ogni week-end, impreziosito solo da una prova di Mickey Rourke in cui l'identificazione esistenziale e fisica con il personaggio - un lottatore in disarmo, con il corpo e la psiche pieni di cicatrici - prevale sulla tecnica.

Il che va benissimo, e poteva giustificare una Coppa Volpi all'attore, dettata dal cuore più che dal cervello. L'unica consolazione è che tale Coppa, «deviata» dal Leone al film, va a Silvio Orlando, un attore straordinario che nel *Papà di Giovanna* di Pupi Avati è al di là di ogni elogio. *Teza*, film bello e importante dell'etiopio Haile Gerima, era il nostro Leone d'oro: e nulla ci impedirà di pensare che abbia perso per motivi geopolitici, perché premiare un americano è sempre più conveniente che premiare un africano. Aleksej German merita il premio per la regia almeno quanto 6-7 suoi colleghi in concorso, mentre è abbastanza assurdo

che la giuria abbia escluso dai premi importanti le opere più originali e avanzate sul piano del linguaggio, i due cartoons giapponesi di Mamori e Miyazaki e il bellissimo *Vegas*. Based on a True Story dell'iraniano Amir Naderi; e che abbia ignorato un film potente e politicamente importante come *The Hurt Locker* di Kathryn Bigelow.

Il cinema italiano si consola con la Coppa Volpi, com'è successo di frequente negli ultimi anni. Probabile che nelle alte stanze di Medusa e di Rai Cinema si aspettassero di più: se contasse esclusivamente il palmarès, forse il duopolio che domina il nostro mercato deciderebbe prima o poi di disertare Venezia, dove i suoi loghi vengono regolarmente fischiate, i film non vincono e rischiano l'impallinamento critico, le spese per alloggio e promozione sono ormai insostenibili. In realtà il prestigio del Lido rimane, anche se appannato, e un certo ritorno c'è, se è vero che il film di Ozpetek è partito molto bene

(venerdì sera al Sacher di Roma, per la «prima», c'era la folla) e che *Pranzo di ferragosto*, premiato come miglior esordio, sta facendo sfracelli nelle (poche) sale dove è programmato. Quest'ultimo dato, assieme al premio Orizzonti Doc giustamente assegnato al bellissimo *Below Sea Level* di Gianfranco Rosi, ci spinge a ricordare che il cinema italiano ha dato il meglio di sé nelle opere marginali, negli esordi (ricordiamo anche *Un altro pianeta* di Tummolini), nei documentari figli di un dio minore (*Below Sea Level* è stato rifiutato da tutte le tv del regno, che ora magari faranno ammenda dopo il premio). E questo è un altro segno dell'asimmetria di cui sopra, di una Mostra che ha sballato - per usare una metafora culinaria - la disposizione del menù, mettendo il secondo al posto del primo e sbagliando l'accoppiamento dei vini. Gli ingredienti erano discreti, ma prima il maître, poi la giuria hanno combinato un pasticcio.

■ C'è tutta la vita di Gillo Pontecorvo in quelle carte. Le lettere col fratello Bruno, ricercatore in Russia, quelle con Eugenio Curiel con cui fonda nel '43 il Fronte della gioventù. Le carte di identità false, coi nomi Gilberto Pavolini e Lorenzo Lanza usati durante la Resistenza. E i libri sui lager, sottolineati di suo pugno, dai quali prese ispirazione per *Kapò*. Una mole di preziosi materiali, provenienti dall'archivio privato dell'autore, che sta riordinando l'Associazione Gillo Pontecorvo, nata lo scorso anno per volontà della moglie Picci, dei figli Simone e Marco e della Direzione generale del cinema del Ministero dei beni culturali. Un lavoro complesso, ancora in corso, presentato al Lido. Obiettivo, quello voluto da Gillo stesso: far circolare le sue opere in collaborazione con Cinecittà Holding e Cineteca nazionale. Diffondere e aiutare il cinema, soprattutto dei giovani. Così come si propone il premio Arcobaleno Latino, di cui Gillo fu inventore. E che quest'anno ha premiato *Pa-ra-da*, film d'esordio del figlio Marco, accolto con entusiasmo nelle sale. ga.g.

domenica 7 settembre 2008

Scelti per voi



Fidati di me

Elena Donati, ex magistrato, vive nella sua bella villa sul lago di Como. Un giorno la donna viene chiamata dal commissario Siro Ragusa per informarla che la figlia Martina, che dalla morte del padre ha rotto i rapporti con la famiglia, è sospettata di tentato omicidio nei confronti della sua bambina. Una miniserie con la grande Virna Lisi, dai toni piuttosto seriosi.

21.30. **RAIUNO. MINISERIE.**
Con Virna Lisi, Claudia Zanella, Flavio Montrucchio

Ncis

Nuovo appuntamento con la serie che ha come protagonista una squadra di agenti speciali della Naval Criminal Investigative Service della Marina militare degli Stati Uniti. Capo della squadra ed ex tiratore scelto con il grado di sergente del Corpo dei Marines è Leroy Gibbs, un investigatore quasi infallibile grazie all'esperienza acquisita da militare.

21.00. **RAIDUE. TELEFILM.**
Con Mark Harmon

Blu notte

Vitaliano Brancati una volta disse che "gli italiani sono così arretrati che sono disposti anche a fare delle rivoluzioni pur di rimanere vecchi". È stato questo il caso dell'inchiesta "Mani pulite" che ha reso visibile "Tangentopoli"? Carlo Lucarelli ripercorre un momento cruciale della nostra storia recente. Una pagina che ha segnato la nostra classe politica.

21.00. **RAITRE. RUBRICA.**
Con Carlo Lucarelli

Vivo per miracolo

Prende il via questa sera il nuovo programma all'insegna della suspense, condotto da Marco Berry, che racconta, attraverso la testimonianza dei protagonisti e una adrenalinica ed emozionante docu-fiction, fatti realmente accaduti. Nella prima puntata, ambientata nella foresta Amazzonica, si racconta la storia di 4 avventurieri che attraversano la foresta nel territorio della Bolivia.

21.30. **LA7. DOCUFICITON.**
Con Marco Berry

Programmazione

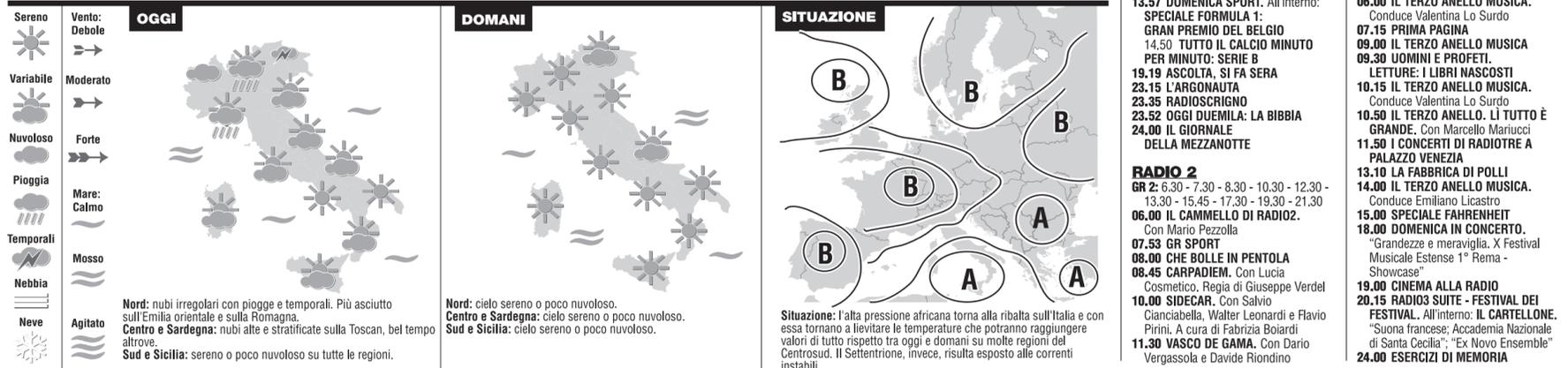
RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>07.00 SABATO & DOMENICA ESTATE. Rubrica. Conducono Elisa Isoardi, Attilio Romita</p> <p>09.20 SPECIALE EASY DRIVER. Rubrica. Con Ilaria Moscato, Marcellino Mariucci</p> <p>10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI ESTATE. Rubrica</p> <p>10.30 SANTA MESSA. "Presieduta da Sua Santità Benedetto XVI in occasione del centenario della proclamazione di Nostra Signora di Bonaria patrona della Sardegna"</p> <p>12.00 RECITA DELL'ANGELUS</p> <p>12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE. Rubrica. Con Veronica Maya, Massimiliano Ossini</p> <p>13.10 POLE POSITION. Conduce Federica Balestrieri. All'interno: 13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Belgio di Formula 1. Gara. Da Spa-Francorchamp. (dir.);</p> <p>16.30 TG 1</p> <p>16.45 REGATA STORICA DI VENEZIA. Evento</p> <p>18.50 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Il killer della luna piena". Con Gedeon Burkhard, Heinz Weixelbraun</p>	<p>06.45 INCONSCIO E MAGIA. Rubrica. "Voglia di dolcezza"</p> <p>07.00 GIRLFRIENDS. Sitcom</p> <p>07.40 JOEY. Situation Comedy. "Matrimonio in vista". Con Matt LeBlanc, Paulo Costanzo</p> <p>08.00 TG 2 MATTINA</p> <p>08.20 JOEY. Situation Comedy. "L'importante è comunicare", "Il giorno del matrimonio". Con Matt LeBlanc, Paulo Costanzo</p> <p>09.00 TG 2 MATTINA</p> <p>09.05 PARALYMPIC GAMES</p> <p>09.45 TG 2 MATTINA L.I.S.</p> <p>09.50 NUMERO UNO. All'interno: 10.00 AUTOMOBILISMO. GP 2. Da Spa (dir.);</p> <p>11.30 IO E LA FIGLIA DEL PRESIDENTE. Film Tv (USA, 1998). Con Dabney Coleman, Elisabeth Harnois</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO</p> <p>13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica</p> <p>13.40 TG 2 EAT PARADE. Rubrica</p> <p>14.00 IL RUMORE DEI RICORDI. Miniserie. Con Elena Sofia Ricci, Marco Bonini</p> <p>17.30 NUMERO UNO. Rubrica</p> <p>18.00 TG 2</p> <p>18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica</p> <p>18.50 FRIENDS. Telefilm. "Il pediatra di Ross", "La tata maschio". Con Lisa Kudrow</p>	<p>07.00 E' DOMENICA PAPA'. Conduce Armando Traverso</p> <p>09.15 IL GRAN CONCERTO. Con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai</p> <p>09.45 W LE DONNE. Film (Italia, 1970). Con Little Tony, Stefano Doria. Regia di Aldo Grimaldi</p> <p>11.15 TUTTO TOTÒ. Documenti. "Totò ye ye (di Daniele D'Anza)"</p> <p>12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE — SPECIALE TG 3. Attualità. "Festival del Cinema di Venezia"</p> <p>12.25 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa</p> <p>12.50 OKKUPATI. Rubrica. Conduce Federica Gentile</p> <p>13.20 TIMBUCTU. Documentario</p> <p>14.00 TG REGIONE</p> <p>14.15 TG 3</p> <p>14.30 BONNIE E CLYDE ALL'ITALIANA. Film (Italia, 1982). Con Paolo Villaggio, Ornella Muti. Regia di Steno</p> <p>16.05 ARSENIO LUPIN. Telefilm</p> <p>17.00 RAI SPORT. All'interno: ATLETICA LEGGERA. Meeting di Rieti.; 90° MINUTO SERIE B. Rubrica. Conduce Mario Mattioli</p> <p>19.00 TG 3</p> <p>19.30 TG REGIONE</p>	<p>06.00 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Violenza al commissariato". Con Bruno Wolkowich, Lisa Martino</p> <p>07.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>07.50 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "Abbandoni", "Piccola detective". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfirizzi</p> <p>09.35 DOCUMENTARIO</p> <p>10.00 SANTA MESSA. Religione. "Dal Nuovo santuario di San Pio, San Giovanni Rotondo (FG)"</p> <p>11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio. All'interno: 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Gabriella Carlucci, Edoardo Raspelli</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli</p> <p>15.30 CLEOPATRA. Film (USA, 1963). Con Richard Burton, Elizabeth Taylor</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. "Il sacrificio di Lambert". Con Pierre Mondy, Bruno Madinier</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGIN</p> <p>08.00 TG 5 MATTINA</p> <p>08.50 IL RIO DELLE AMAZZONI. Documentario</p> <p>09.30 SPECIALE: CRIMINI BIANCHI. Rubrica</p> <p>09.40 FINALMENTE ARRIVA KALLE. Telefilm. "Nudo sulla spiaggia". Con Markus Knufken, Katharina Schubert, Lars Gartner</p> <p>10.45 DISTRETTO DI POLIZIA 8. Serie Tv. "Il tempo che ci resta", "Lezioni di vita". Con Simone Corrente, Enrico Silvestrin</p> <p>13.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>13.35 SPECIALE: CRIMINI BIANCHI. Rubrica</p> <p>13.40 EVERWOOD. Telefilm. "Cuori irraggiungibili", "Addio, maestro di vita!". Con Treat Williams, Gregory Smith</p> <p>15.35 ONLY YOU AMORE A PRIMA VISTA. Film (USA, 1994). Con Robert Downey Jr., Marisa Tomei. Regia di Norman Jewison</p> <p>17.40 TOP GUN. Film (USA, 1986). Con Tom Cruise, Kelly McGillis. Regia di Tony Scott. All'interno: TGCOM. News METEO 5. Previsioni del tempo</p>	<p>07.00 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. "Il delfino"</p> <p>10.50 RAVEN. Situation Comedy. "Ristorante di papà". Con Raven-Symone, Orlando Brown</p> <p>11.20 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Nostalgia del passato". Con Will Smith, James Avery</p> <p>11.50 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni</p> <p>12.25 STUDIO APERTO</p> <p>13.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "La festa di San Patrizio", "Il migliore amico di Jim". Con James Belushi, Courtney Thome-Smith</p> <p>13.55 MYSTERIOUS ISLAND. Film (USA, 2005). Con Patrick Stewart, Kyle MacLachlan. Regia di Russell Mulcahy</p> <p>17.00 SINBAD: LA LEGGENDA DEI SETTE MARI. Film (USA, 2003). Regia di Patrick Gilmore, Tim Johnson</p> <p>18.30 STUDIO APERTO</p> <p>19.00 AMICI AHRARARA. Film (Italia, 2001). Con I Fichi d'India (Bruno Arena, Max Cavallari), Giustino Durano. Regia di Franco Amurri</p>	<p>06.00 TG LA7</p> <p>METEO. Previsioni del tempo</p> <p>OROSCOPO. Rubrica</p> <p>TRAFFICO. News traffico</p> <p>07.30 SEA HUNTER. Doc.</p> <p>08.20 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "La difesa". Con Dylan McDermott</p> <p>09.20 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann</p> <p>09.35 ALESSANDRIA DIMENTICATA. Documentario</p> <p>10.25 I RAGGI MORTALI DEL DOTTOR MABUSE. Film (Italia, 1969). Con Peter Van Eyck. Regia di Hugo Fregonese</p> <p>12.10 MOTOCICLISMO. WSBK 2008: Anteprima Superbike</p> <p>12.30 TG LA7 / SPORT 7</p> <p>13.00 MOTOCICLISMO. WSBK 2008. Superbike, gara 1. Da Donington (dir.)</p> <p>14.05 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Il prezzo del silenzio". Con John Nettles</p> <p>16.15 MOTOCICLISMO. WSBK 2008. Superbike, gara 2. Da Donington (dir.)</p> <p>17.35 IL TULIPANO NERO. Film (Francia/Italia/Spagna, 1964). Con Alain Delon. Regia di Christian-Jaque</p>
<p>20.00 TELEGIORNALE/TG SPORT</p> <p>20.40 SUPERVARIETÀ. "Raiuno si racconta"</p> <p>21.30 FIDATI DI ME. Miniserie. Con Virna Lisi, Claudia Zanella. Regia di Gianni Lepre 1ª parte</p> <p>23.25 TG 1</p> <p>23.30 SPECIALE TG 1. Attualità</p> <p>00.30 VERSO UN MONDO SENZA PETROLIO? Evento. "Dal Forum Ambrosetti di Cenobbio"</p> <p>01.30 TG 1 - NOTTE / BENJAMIN</p> <p>01.50 CINEMATOGRAFO. Rubrica</p> <p>02.50 COSI' È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica</p>	<p>20.30 TG 2 20.30</p> <p>21.00 NCIS. Telefilm. "Articoli da copertina", "Fratelli d'armi". Con Mark Harmon, Michael Weatherly</p> <p>22.40 THE DEAD ZONE. Telefilm. "Nel cuore dell'oscurità". Con Anthony Michael Hall, Nicole de Boer</p> <p>23.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Conduce Massimo De Luca</p> <p>01.00 TG 2</p> <p>01.20 PROTESTANTESIMO</p> <p>01.50 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Alessandra Canale</p>	<p>20.00 BLOB A VENEZIA</p> <p>20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella</p> <p>21.00 BLU NOTTE MISTERI ITALIANI. Rubrica. "Tangentopoli". Conduce Carlo Lucarelli. Regia di Alessandro Paltrignanelli</p> <p>23.15 TG 3</p> <p>23.25 TG REGIONE</p> <p>23.35 TATAMI. Talk show</p> <p>00.35 TG 3</p> <p>00.45 TELECAMERE SALUTE</p> <p>01.35 FUORI ORARIO</p>	<p>21.30 DANTE'S PEAK - LA FURIA DELLA MONTAGNA. Film azione (USA, 1997). Con Pierce Brosnan, Linda Hamilton. Regia di Roger Donaldson</p> <p>23.50 TUTTI A CASA. Film commedia (Italia, 1960). Con Alberto Sordi, Serge Reggiani. Regia di Luigi Comencini</p> <p>02.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>02.30 NON DRAMMATIZZIAMO... È SOLO QUESTIONE DI CORNA. Film (Francia, 1970). Con Jean-Pierre Leaud, Claude Jade</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>20.40 SUPERSHOW</p> <p>21.10 DISTRETTO DI POLIZIA 8. Serie Tv. "Fino all'ultimo respiro", "L'amore impossibile". Con Simone Corrente, Enrico Silvestrin. Regia di A. Capone</p> <p>23.00 FOOTSTEPS. Film Tv (USA, 2003). Con Candice Bergen, Bryan Brown</p> <p>01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5</p> <p>01.45 SUPERSHOW (replica)</p> <p>02.15 PER FINITA E PER AMORE. Film Tv (Italia, 2002). Con Remo Girone, Giulia Montanarini</p>	<p>21.05 TIFOSI. Film comico (Italia, 1999). Con Diego Abatantuono, Massimo Boldi. Regia di Neri Parenti</p> <p>23.35 HEROES. Telefilm. "4 mesi dopo". Con James Kyson Lee, Hayden Panettiere</p> <p>00.35 BLACK DONNELLYS. Telefilm. "Una lunga storia". Con Billy Lush, Thomas Guiry</p> <p>01.35 STUDIO SPORT. News</p> <p>02.10 SHOPPING BY NIGHT</p> <p>02.25 UN CORPO DA REATO. Film (USA, 2001). Con Liv Tyler, Matt Dillon</p>	<p>20.00 TG LA7</p> <p>20.30 SPORT 7. News</p> <p>21.30 VIVO PER MIRACOLO. DocuFiction. Conduce Marco Berry</p> <p>23.40 TWO TWISTED. Telefilm. "A Flash Exclusive", "Delivery Man"</p> <p>00.40 SPORT 7. News</p> <p>01.10 TG LA7</p> <p>01.35 ALLONSFANFAN. Film drammatico (Italia, 1974). Con Marcello Mastroianni. Regia di Paolo Taviani, Vittorio Taviani</p> <p>03.40 CNN NEWS. Attualità</p>

SERA

<p>20.00 TELEGIORNALE/TG SPORT</p> <p>20.40 SUPERVARIETÀ. "Raiuno si racconta"</p> <p>21.30 FIDATI DI ME. Miniserie. Con Virna Lisi, Claudia Zanella. Regia di Gianni Lepre 1ª parte</p> <p>23.25 TG 1</p> <p>23.30 SPECIALE TG 1. Attualità</p> <p>00.30 VERSO UN MONDO SENZA PETROLIO? Evento. "Dal Forum Ambrosetti di Cenobbio"</p> <p>01.30 TG 1 - NOTTE / BENJAMIN</p> <p>01.50 CINEMATOGRAFO. Rubrica</p> <p>02.50 COSI' È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica</p>	<p>20.30 TG 2 20.30</p> <p>21.00 NCIS. Telefilm. "Articoli da copertina", "Fratelli d'armi". Con Mark Harmon, Michael Weatherly</p> <p>22.40 THE DEAD ZONE. Telefilm. "Nel cuore dell'oscurità". Con Anthony Michael Hall, Nicole de Boer</p> <p>23.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Conduce Massimo De Luca</p> <p>01.00 TG 2</p> <p>01.20 PROTESTANTESIMO</p> <p>01.50 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Alessandra Canale</p>	<p>20.00 BLOB A VENEZIA</p> <p>20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella</p> <p>21.00 BLU NOTTE MISTERI ITALIANI. Rubrica. "Tangentopoli". Conduce Carlo Lucarelli. Regia di Alessandro Paltrignanelli</p> <p>23.15 TG 3</p> <p>23.25 TG REGIONE</p> <p>23.35 TATAMI. Talk show</p> <p>00.35 TG 3</p> <p>00.45 TELECAMERE SALUTE</p> <p>01.35 FUORI ORARIO</p>	<p>21.30 DANTE'S PEAK - LA FURIA DELLA MONTAGNA. Film azione (USA, 1997). Con Pierce Brosnan, Linda Hamilton. Regia di Roger Donaldson</p> <p>23.50 TUTTI A CASA. Film commedia (Italia, 1960). Con Alberto Sordi, Serge Reggiani. Regia di Luigi Comencini</p> <p>02.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>02.30 NON DRAMMATIZZIAMO... È SOLO QUESTIONE DI CORNA. Film (Francia, 1970). Con Jean-Pierre Leaud, Claude Jade</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>20.40 SUPERSHOW</p> <p>21.10 DISTRETTO DI POLIZIA 8. Serie Tv. "Fino all'ultimo respiro", "L'amore impossibile". Con Simone Corrente, Enrico Silvestrin. Regia di A. Capone</p> <p>23.00 FOOTSTEPS. Film Tv (USA, 2003). Con Candice Bergen, Bryan Brown</p> <p>01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5</p> <p>01.45 SUPERSHOW (replica)</p> <p>02.15 PER FINITA E PER AMORE. Film Tv (Italia, 2002). Con Remo Girone, Giulia Montanarini</p>	<p>21.05 TIFOSI. Film comico (Italia, 1999). Con Diego Abatantuono, Massimo Boldi. Regia di Neri Parenti</p> <p>23.35 HEROES. Telefilm. "4 mesi dopo". Con James Kyson Lee, Hayden Panettiere</p> <p>00.35 BLACK DONNELLYS. Telefilm. "Una lunga storia". Con Billy Lush, Thomas Guiry</p> <p>01.35 STUDIO SPORT. News</p> <p>02.10 SHOPPING BY NIGHT</p> <p>02.25 UN CORPO DA REATO. Film (USA, 2001). Con Liv Tyler, Matt Dillon</p>	<p>20.00 TG LA7</p> <p>20.30 SPORT 7. News</p> <p>21.30 VIVO PER MIRACOLO. DocuFiction. Conduce Marco Berry</p> <p>23.40 TWO TWISTED. Telefilm. "A Flash Exclusive", "Delivery Man"</p> <p>00.40 SPORT 7. News</p> <p>01.10 TG LA7</p> <p>01.35 ALLONSFANFAN. Film drammatico (Italia, 1974). Con Marcello Mastroianni. Regia di Paolo Taviani, Vittorio Taviani</p> <p>03.40 CNN NEWS. Attualità</p>
---	---	---	--	--	--	---

Satellite

<p>SKY CINEMA 1</p> <p>15.35 GLI INGREDIENTI DELL'AMORE. Film Tv sentim. (Germania, 2007). Con Uwe Ochsenknecht. Regia di Josso Papavassiliou</p> <p>17.30 I SEGRETI PER FARLA INNAMORARE. Film comm. (USA, 2005). Con Brad Hunt. Regia di Chris Hall</p> <p>19.15 L'ULTIMA LEGIONE. Film avventura (Francia/GB/USA, 2007). Con Colin Firth. Regia di Doug Lefter</p> <p>21.00 GARA DI FAMIGLIA. Film Tv drammatico (USA, 2006). Con Christopher Gorham. Regia di Steven Rortman</p> <p>22.40 PORKY COLLEGE 2 - SEMPRE PIU' DURO! Film commedia (Germania, 2000). Con Tobias Schenke. Regia di Marc Rothemund</p>	<p>SKY CINEMA 3</p> <p>15.15 LO SCAPOLÒ D'ORO. Film commedia (USA, 1999). Con Chris O'Donnell. Regia di Gary Simon</p> <p>17.00 SPECIALE: SHREK TERZO. Rubrica di cinema</p> <p>17.20 L'AMORE SI FA LARGO - PHAT GIRLZ. Film commedia (USA, 2006). Con Mo'Nique. Regia di Nivegost Likké</p> <p>19.05 HO VOGLIA DI TE. Film drammatico (Italia, 2006). Con Luis Prieto</p> <p>21.00 NOTTURNO BUS. Film commedia (Italia, 2007). Con Giovanna Mezzogiorno. Regia di Davide Marengo</p> <p>22.55 PIU' GRANDE DEL CIELO. Film commedia (USA, 2005). Con Marcus Thomas. Regia di Al Corley</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE</p> <p>14.45 LA VIE EN ROSE. Film drammatico (Francia, 2007). Con Marion Cotillard. Regia di Olivier Dahan</p> <p>17.05 I SOLITI SOSPETTI. Film giallo (USA, 1995). Con Kevin Spacey. Regia di Bryan Singer</p> <p>19.00 CARNE TREMULA. Film drammatico (Francia/Spagna, 1997). Con Javier Bardem. Regia di Pedro Almodóvar</p> <p>20.45 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema</p> <p>21.00 FOLLIA. Film drammatico (USA, 1941). Con Ingrid Bergman. Regia di Woodbridge Strong Van Dyke</p> <p>22.50 QUO VADIS, BABY? Miniserie. Con Angela Baraldi</p> <p>00.25 FIGHT FOR FREEDOM. Film guerra (GB/USA, 2001). Con Robert Carlyle</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>14.50 JIMMY FUORI DI TESTA</p> <p>15.15 ZATCHELLI. Cartoni</p> <p>16.05 NOME IN CODICE KND: OPERAZIONE ZERO. Film animazione</p> <p>17.30 CHOWDER, SCUOLA DI CUCINA. Cartoni</p> <p>17.55 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> <p>18.25 BEN 10. Cartoni</p> <p>18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> <p>19.20 XIAOLIN SHOWDOWN. 19.45 ZATCHELLI. Cartoni</p> <p>20.10 BEN 10. Cartoni</p> <p>20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni</p> <p>21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni</p> <p>21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>13.00 UOMO VS NATURA. "La sfida: Namibia"</p> <p>14.00 ARMI DAL FUTURO. Doc. "Armi infallibili"</p> <p>15.00 FAUCI ASSASSINE 2. Documentario</p> <p>16.00 INCIDENTI IN VIDEO. Doc. "Atterraggio d'emergenza"</p> <p>16.30 INCIDENTI IN VIDEO. Documentario. "Una Skydiver incinta"</p> <p>17.00 TOP GEAR. Documentario</p> <p>18.00 SMASH LAB. Doc. "Cemento paraurti"</p> <p>19.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario</p> <p>20.00 COME È FATTO. Doc.</p> <p>21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "La leggenda del grande camion"</p> <p>22.00 SMASH LAB. Doc. "Cemento paraurti"</p>	<p>ALL MUSIC</p> <p>12.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>12.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>13.00 MOWLAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian</p> <p>14.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale. Conduce Giulia Salvi</p> <p>15.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>16.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.00 ROTAZIONE MUSICAL</p> <p>18.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Madonna"</p> <p>18.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>19.00 SELEZIONE BALNEARE</p> <p>20.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>21.30 IN PROVA. Real Tv</p> <p>22.30 PELLE. DocuFiction. Regia di Alberto D'Onofrio</p> <p>23.30 THE CLUB. Musicale</p> <p>00.30 EXTRA. Musicale. Conduce Selena Khoo</p>	<p>RADIOFONIA</p> <p>RADIO 1</p> <p>GR 1: 6:00 - 7:00 - 8:00 - 9:00 - 11:00 - 12:40 - 13:00 - 15:00 - 17:00 - 18:00 - 19:00 - 21:00 - 23:00 - 1:00 - 2:00 - 3:00 - 4:00 - 5:00</p> <p>06.05 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi</p> <p>06.33 VOCCI DAL MONDO</p> <p>07.10 EST - OVEST</p> <p>07.30 CULTO EVANGELICO</p> <p>08.30 GR 1 SPORT</p> <p>08.37 CAPITAN COOK</p> <p>09.06 HABITAT MAGAZINE</p> <p>09.30 SANTA MESSA. Con l'omelia di P. Davide Carbonaro</p> <p>10.10 DIVERSI DA CHI?</p> <p>10.15 CONTEMPORANEA. "Leggere, raccontare, riflettere"</p> <p>10.37 IL COMUNICATTIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE</p> <p>11.09 RADIOGAMES</p> <p>11.21 RADIO EUROPA MAGAZINE</p> <p>11.35 OGGI DUENMILA. All'interno: ANGELUS DEL S. PADRE</p> <p>13.24 GR 1 SPORT</p> <p>13.45 MONDOMOTORI</p> <p>13.57 DOMENICA SPORT. All'interno: SPECIALE FORMULA 1: GRAN PREMIO DEL BELGIO</p> <p>14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO: SERIE B</p> <p>19.19 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>23.15 L'ARGONAUTA</p> <p>23.35 RADIOSCRIGNO</p> <p>23.52 OGGI DUENMILA: LA BIBBIA</p> <p>24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE</p> <p>RADIO 2</p> <p>GR 2: 6:30 - 7:30 - 8:30 - 10:30 - 12:30 - 13:30 - 15:45 - 17:30 - 19:30 - 21:30</p> <p>06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Mario Pezzolla</p> <p>07.53 GR SPORT</p> <p>08.00 CHE BOLLE IN PENTOLA</p> <p>08.45 CARPADIEM. Con Lucia Cosmetico. Regia di Giuseppe Verdel</p> <p>10.00 SIDECAR. Con Salvo Cianciabella, Walter Leonardi e Flavio Pirini. A cura di Fabrizia Boiardi</p> <p>11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola e Davide Riondino</p>	<p>12.48 GR SPORT</p> <p>13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLIO</p> <p>13.35 UN GIORNO DA PECORA</p> <p>14.50 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino e Giorgio Lauro</p> <p>17.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. A cura di Cristiana Merli</p> <p>18.00 HIT PARADE. All'interno: CLASSIFICA TOP 20 ALBUM</p> <p>19.52 GR SPORT</p> <p>20.00 LETTERA 22</p> <p>20.30 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino e Giorgio Lauro</p> <p>22.30 I CONCERTI DI RADIO2: SPECIALE SOUTHSIDE FESTIVAL. "Interpol, The Bravery"</p> <p>24.00 DUE DI NOTTE. Conduce Anna Mirabile</p> <p>02.00 RADIO2 REMIX</p> <p>RADIO 3</p> <p>GR 3: 6:45 - 8:45 - 10:45 - 13:45 - 16:45 - 18:45</p> <p>06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo</p> <p>07.15 PRIMA PAGINA</p> <p>09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE: I LIBRI NASCOSTI</p> <p>10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo</p> <p>10.50 IL TERZO ANELLO. LÌ TUTTO È GRANDE. Con Marcello Mariucci</p> <p>11.50 I CONCERTI DI RADIOTRE A PALAZZO VENEZIA</p> <p>13.10 LA FABBRICA DI POLLI</p> <p>14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Emiliano Licastro</p> <p>15.00 SPECIALE FAHRENHEIT</p> <p>18.00 DOMENICA IN CONCERTO. "Grandezze e meraviglia. X Festival Musicale Estense 1° Rema - Showcase"</p> <p>19.00 CINEMA ALLA RADIO</p> <p>20.15 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. All'interno: IL CARTELLONE. "Suona francese; Accademia Nazionale di Santa Cecilia"; "Ex Novo Ensemble"</p> <p>24.00 ESERCIZI DI MEMORIA</p>
---	---	---	--	---	---	---	--



IL CASO C'è vita nel nostro cinema extra-gara visto a Venezia. Il «Pranzo di Ferragosto» sulle nonne romane ottiene il premio De Laurentiis per l'opera prima, Uberto Pasolini vince le Giornate degli autori con i suoi cingalesi finti campioni di palla a mano

■ di **Gabriella Gallozzi**
inviata a Venezia

Se con Silvio Orlando, l'Italia ha messo un «piedino» nel palmares, le vere rivelazioni del nostro cinema sono arrivate dalle altre sezioni del festival. Come era nell'aria, le vecchiette terribili del *Pranzo di Ferragosto* di Gianni Di Gregorio, che hanno letteralmente rapito sia la stampa che il pubblico, non potevano restare a bocca asciutta. Il film, «ospite» della Settimana della critica, già uscito nelle sale con ottima accoglienza, ha portato a casa il meritissimo Leone del futuro, il premio De Laurentiis per la migliore opera prima. Cogliendo di sorpresa innanzi tutto il regista-protagonista: «Sono emozionatissimo - dice nel suo elegante romano traste-verino - devono essere piaciuti la semplicità e l'onestà del film». Per il quale ringrazia a raffica tutti gli «artefici»: Matteo Garrone, la Rai, Fandango e, soprattutto, le sue straordinarie e non più giovanissime interpreti.

C'è vita, insomma, nel nostro cinema. *Machan*, di Uberto Pasolini, vince le Giornate degli autori, raccontando in commedia l'incredibile viaggio dei cingalesi, improbabili giocatori di palla a mano. Gianfranco Rosi, altra rivelazione della Mostra, porta a casa il premio di Orizzonti e quello di Docit per il suo straordinario *Below Sea Level*. Confermando grande vitalità anche nel documentario. L'altro vero caso di questa Mostra, infatti, è *Pinuccio Loviero*, sogno di una morte di mezza estate del giovane autore pugliese, Pippo Mezzapesa, passato anch'esso nella Settimana della critica. Per lui il Lido è letteralmente «esplosivo», un po' come è successo per le vecchiette di Ferragosto: pubblico in fila un'ora prima della proiezione, 10 minuti di applausi in sala, mentre il tam tam dei festivalieri suggeriva di «non perderlo». Prodotto dalle indipendenti Vivo film di Donzelli e Paonessa e la pugliese Paky Fanelli, la pellicola ci trasporta in una piccola storia surreale, di quelle che tanto ci dicono del nostro paese, in questo caso il profondo Sud: Bitontoto. Qui vive il quarantenne Pinuccio Loviero, precario nel lavoro e negli affetti, deciso a tutti i costi a realizzare il suo sogno: diventare guardiano «a livello cimiteriale», come dice lui. Cioè, fare il custode del camposanto del suo paese, per indossare la «divisa di gala» (sua anche questa definizione), accompagnare i morti, seppellirli e

Code al Lido per il surreale racconto «Pinuccio Loviero» Un becchino del sud senza «clienti» che perde il lavoro

Italiani bravi registi. Fuori concorso



Le protagoniste di «Pranzo di Ferragosto»

curare le tombe. Come fantasticava fin da bambino. Fatalità, però, quando finalmente gli viene assegnato l'incarico - a tempo determinato, ovviamente, nell'Italia del precariato - succede l'imprevedibile: nella piccola frazione di Mariotto, dove è stato destinato, non muore più nessuno che sono io. Che porto fortuna». Così Pinuccio, in attesa del «morto», diventa guida «ufficiale», per lo spettatore, di un viaggio in un meridione fatto di processioni, devozione, vicoli e paganesimo. «La morte? - dice - Non è che mi fa paura... ma è meglio che venga il più tardi possibile». E sapete com'è finita la sua storia nella realtà? Ha perso il lavoro.

PER LE VITTIME Una madre contesta Calopresti Il film sulla Thyssen in sala solo con il sì dei familiari

Non è una protesta, hanno il sapere del dolore, piuttosto, le parole con le quali la mamma di Giuseppe De Masi chiedeva ieri dalle pagine del quotidiano «La Repubblica» di non andare a vedere la *Fabbrica dei tedeschi*, il film di Mimmo Calopresti presentato a Venezia e dedicato alla tragedia alla ThyssenKrupp di Torino il 6 dicembre 2007. Ma che,

ha deciso l'Istituto Luce, andrà nelle sale solo con l'assenso dei familiari delle vittime. Giuseppe, 26 anni, era il più giovane dei sette operai rimasti coinvolti nell'incendio, morto dopo 20 giorni di agonia. È sua la voce straziata che chiede aiuto e che si sente sullo sfondo della telefonata di un operaio al 118, ripresa da Calopresti a suggellare

il suo film. È quell'urlo disperato che la madre di Giuseppe non voleva rendere pubblico e che, una volta su pellicola, potrà rimbalzare in un'eco infinita dalle tante bocche tecnologiche di oggi: internet, YouTube, radio, tv, e, appunto, le sale dove dovrebbe essere proiettato la *Fabbrica dei tedeschi*. Secondo la madre di De Masi, che ha saputo dai giornali che il film era a Venezia e come si concludeva, quella telefonata non doveva esserci. Era una richiesta precisa fatta al regista, la stessa che lei aveva rivolto anche a Simona Ercolani, autrice di un altro documentario sul caso Thyssen, *La classe operaia va all'inferno*, dove infatti non viene riportata quella tragica registrazione. «La mia è stata una scelta di racconto - dice Calopresti -. Noi cineasti pensiamo, con un po' di retorica, di poter essere di aiuto ma non è così. Bisogna solo accettare il loro dolore». Per questo insiste sul fatto che si tratta di una «questione privata», niente polemiche sui giornali: «a Torino nei prossimi giorni parlerò da solo con lei», spiega. E resta confermata l'anteprima a Torino il 12 settembre alla presenza e degli operai dell'acciaieria. E dei familiari, il cui assenso per l'uscita del film nelle sale però è «deciso», fa sapere Luciano Sovena, presidente dell'Istituto Luce che ha coprodotto e distribuirà il film «non certo a scopo speculativo ma per memoria storica nel segno del rispetto per le vittime e i familiari». Giustificata appare la reazione della madre anche ad Alberto Contri, presidente della Fondazione Pubblicità Progresso che da mesi promuove una campagna per prevenire gli incidenti sul lavoro: «qualsiasi iniziativa per far diminuire le morti bianche è benvenuta, ma non mi posso esimere dal segnalare che l'opera di sensibilizzazione è già stata fatta ampiamente dal Presidente della Repubblica, senza parlare della drammatizzazione dei mass media in seguito a ogni evento luttuoso».

SCHERMOCOLLE

La nuova malinconia del cinema

ENRICO GHEZZI

Dumbo (7). Collidono ed esplodono la situazione cinema e la rivolta fiammeggiante anarchica contro di essa nel film sublime e inservibile di Kitano. In modo che sembra più saggio e assoluto, il film che ha stregato riassunto incantato annichilito (senza bisogno di esser visto qui da più di poche decine di persone) il festival - e il secondo secolo del cinema - è il meraviglioso *Melancholia* di Lav Diaz. Il film, che finisce proprio per cominciare debordantemente dall'insoddisfazione, è la nuova somma malinconica del cinema dopo quella condensata nel cinema impeccabile e imperscrutabile di DeBor. Debitamente citando il trattato burtoniano, *Melancholia*, non meno politico di DeBor, sconvolge l'ossequio anche lirico al tempo che passa, e ci impedisce o ci accusa di adeguarci a ridurre il visto/vissuto a istanti ineffabili subliminali e a scoppi o detonazioni assordanti e abbaglianti senza che neanche mai proviamo a toccare scalfire dispiegare l'estensione sconfinata di tali istanti apparenti. Il gesto di Lav Diaz inghiotte e definisce un moto attivo e visibile in altri film, lo illumina e chiarisce portandolo nell'oscurità, nell'invisibile in cui si arresta il pendolo del suo film. Potentemente alchemico, *Melancholia* trasforma di continuo il fisico in mentale e viceversa, il petroso nel liquido, l'antropologia in teologia, il corpo nel fantasma (vedi il primo film davvero interessante di Aronofski, *The Wrestler*, ma anche nell'alternarsi di disincensi e esplosioni del film della Bigelow, tra visione possessiva classicizzata posthollywood arty e dilatazione attonita). Le persone nei personaggi, il prima nel dopo, il cinema nel suo doppio. Il cinema mutazione dell'essere nel non-essere del costante ri-essere, il cinema catastrofe ben più estesa e fatale di quelle «naturali», arma più forte in quanto più debole trasparente malinconica. Rintocchi che vengono dall'altro bellissimo ufo abissale malinconico della flatlandia cartoon (il film di Oshii), e dal *soldato di carta* di Alexei German. Nel quale si cela il più bello degli sguardi in macchina nel cinema recente; gli occhi non si vedono, dietro le lenti del binocolo che ci preguarda oggi dal 1961 sovietico e mondiale che si sogna e ci sogna in orbita astrale e ci rimanda già fosse il segno della nostra orbita vuota. Il padre, Alexei German senior, l'autore geniale di Ivan Lapscin e di Krustaliov, pare abbia terminato (dopo anni di spreco affascinante e pre/post-capitalistico di spazio-tempo produttivo) il film dal romanzo dei fratelli Strugatski di Stalker: «Di fronte a un clima come questo non possiamo far altro che preannunciare proteste e scioperi. Sappiate che se salta la prima della Scala la colpa non è nostra».

TAGLI La Finanziaria si fa sentire. Alla Scala, al Piccolo e all'orchestra Verdi proteste contro licenziamenti e servizi esterni

Autunno caldo nei grandi teatri milanesi

■ di **Giuseppe Vespo** / Milano

Sciopero dietro le quinte. Autunno caldo per i teatri milanesi, mentre la Finanziaria taglia i fondi per la musica e la cultura. Alla Scala, al Piccolo e Verdi: in una settimana dalla ribalta delle principali istituzioni culturali della città sono scesi otto lavoratori, mentre 47 maschere verranno esternalizzate. In questi giorni i lavoratori sono in assemblea per decidere quando incrociare le braccia, cosa che avverrà entro metà settembre. Quattro addette agli allestimenti del teatro del Piermarini e quattro orchestrali dell'Orchestra Verdi (tra cui un contrabbassista, un violino e la prima viola) sono stati licenziati, mentre le maschere del Piccolo Teatro verranno assunte da una cooperativa multiservizi. A denunciare «i tre gravi episodi» sono state la Cgil e la Camera del Lavoro di Milano, che promettono battaglia: «I licenziamenti e le esternalizzazioni danno l'idea di come il management di queste imprese culturali si stia muovendo in una logica di conflitto», com-

menta Onorio Rosati, segretario della Camera del Lavoro metropolitana. «Le misure decise contro i lavoratori sono state prese senza prima aprire un confronto». Il sindacalista si sta già muovendo per impugnare i licenziamenti davanti al giudice, e per riaprire il tavolo con il Piccolo teatro e discutere l'esternalizzazione del servizio di maschere. «Per quanto riguarda la vicenda Alla Scala - spiega Rosati - i mancanti rinnovi dei contratti stagionali rappresentano, tra l'altro, una grave discriminazione, poiché si tratta delle uniche quattro donne che da anni lavorano agli allestimenti del palcoscenico. Lavoratrici formate professionalmente dal teatro Alla Scala, che oggi non rinnova i contratti perché il tipo di lavoro non sarebbe adatto a delle donne». Il teatro ha ribattuto dicendo che la scelta di non confermare le lavoratrici è dipesa da «motivi professionali». Nel caso dell'orchestra Verdi, invece, sarebbero già cominciate le audizioni per rimpiazzare i quattro licenziati.



Il teatro della Scala

«Anche in questo caso - assicura Rosati - andremo davanti al giudice per conoscere le motivazioni degli allontanamenti. I musicisti avevano passato un concorso per entrare e lavoravano da anni per l'orchestra, dove da tempo ormai per colpa del management c'è un pesante clima di intimidazione nei confronti dei lavoratori. Tra i licenziati c'è anche un rappresentante dei lavoratori - aggiunge Rosati - accusato di aver espresso opinioni che hanno dan-

neggiato l'azienda. Questo perché, ha denunciato il fatto che in molti da mesi non percepiscono lo stipendio». Il direttore generale dell'orchestra, Luigi Corbari, si è detto «allibito dalle dichiarazioni del sindacato, poiché il contratto di quei professori è scaduto a fine luglio e nessuno ci obbliga a rinnovarlo. Da mesi - ha aggiunto il manager - discutiamo con la Cisl per raggiungere un accordo. La porta è aperta». Rosati risponde che «la Verdi può discutere con chi vuole, ma se i lavoratori hanno scelto la Cgil per tutelare i loro diritti è con noi che devono fare i conti». Infine il Piccolo, dove le preoccupazioni riguardano «il processo di esternalizzazione che coinvolge le 47 maschere del Teatro, che verranno assunte da una cooperativa multi-servizi. Anche in questo caso senza confrontarsi coi sindacati». La Cgil chiede l'apertura di un tavolo, e intanto ai milanesi annuncia: «Di fronte a un clima come questo non possiamo far altro che preannunciare proteste e scioperi. Sappiate che se salta la prima della Scala la colpa non è nostra».

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul c/c postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul c/c bancario n. iban IT25 0101 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Conso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 0183.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioielli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base +iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ciao pippa nera. Oggi 6 settembre ci ha lasciato come è sempre vissuto da gran signore

BEPPE OREFICE

Ne danno notizia Giorgio, Diana, Susanna, Vera, Lorenzo, Claudio e Patti.

Le esequie si terranno martedì pomeriggio nella sala del comitato del Supremum Vale a Treviso.

Un ringraziamento particolare a tutti i volontari dell'Advar onlus di Treviso che lo hanno assistito amorevolmente.

La direzione, i giornalisti e i poligrafici de l'Unità ricordano con affetto

BEPPE OREFICE

Per tanti anni direttore della tipografia di via dei Taurini e sono vicini alla famiglia in questo momento di dolore.

La famiglia Antonucci e la famiglia Marra partecipano con grande tristezza al dolore dei suoi cari per la scomparsa di

BEPPE OREFICE

amico carissimo

Per Necrologie
Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

L'incredibile Hulk

Seconda avventura cinematografica del super eroe dei fumetti della Marvel, dopo quella diretta dal regista taiwanese Ang Lee. Lo scienziato Bruce Banner, alias Hulk, (Edward Norton) è alla ricerca di una cura che lo aiuti a contenere un'incontrollabile forza rabbiosa, dovuta agli effetti delle radiazioni gamma sul suo corpo, che lo trasforma in un gigantesco mostro verde. Ma qualcuno, interessato al suo segreto, è già sulle sue tracce...

di **Louis Letterier**

fantasy

Gomorra

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

di **Matteo Garrone**

drammatico

Il cavaliere oscuro

Il miliardario Bruce Wayne/Batman (Christian Bale) vive oggi in un mega-loft a Gotham City e si sposta a bordo della sua bat-moto. Il suo desiderio è quello di debellare il crimine organizzato della città. Chiede così aiuto al tenente Jim Gordon (Gary Oldman) e al procuratore distrettuale Harvey Dent (Aaron Eckhart): insieme affronteranno il nemico di sempre, il malvagio Joker (Heath Ledger) che compie le sue malefatte su uno skateboard.

di **Christopher Nolan**

fantasy

Animanera

Un uomo all'apparenza distinto e rispettabile nasconde dietro alla sua "normalità" una terribile ombra: rapisce, violenta e uccide bambini. Quando incontra Andrea, sette anni, decide di voler essere per lui un buon padre, quello che lui non ha mai avuto, ma l'uomo è incapace di sottrarsi alla sua natura violenta e criminale... Accurata l'analisi del "grooming", l'avvicinamento di un minore da parte di un pedofilo, e dei diversi tipi di pedofili.

di **Raffaele Verzillo**

drammatico

Kung fu Panda

Il Panda Po lavora come cameriere in un ristorante ma la sua più grande passione è il Kung fu. Un'antica profezia ha indicato lui come "l'eletto" e il panda viene associato alla scuola del maestro Shifu, che lo inizia all'arte del Kung fu. Il suo fisico non è propriamente quello che si addice a un eroe dei combattimenti marziali, ma Po ce la metterà tutta e finirà per scoprire che le debolezze possono rivelarsi i maggiori punti di forza...

di **Mark Osborne**

animazione

Deep Water

Nel 1968 si svolse il primo giro del mondo in barca a vela senza scalo. Le immagini documentano quell'avventura attraverso il racconto dei quattro uomini che rimasero in gara più a lungo. Senza possibilità di attaccare, pena la squalifica, i partecipanti scrivono un diario dove registrano le loro considerazioni e le loro più profonde sensazioni. Una sfida estrema che diventa l'occasione per incontrare se stessi e i propri limiti.

di **L.Osmond e J.Rothwell**

documentario

Sex and the City

Dalla tv al grande schermo: tornano Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda. Anche se qualche anno è passato... Carrie e Mr. Big, l'amore di sempre, hanno deciso di convolare a nozze, Charlotte è finalmente incinta, Miranda scopre che il marito la tradisce e Samantha si è fidanzata ma continua ad essere la "mangia uomini" di sempre. Come andrà a finire? Storie di complicità femminile ambientate nella città di New York, da Brooklyn a Park Evenue.

di **Michael Patrick King**

commedia

Napoli

Accordi@disaccordi Tel. 0815491838	
I padroni della notte	21:10 (€ 3,50)

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128	
Un giorno perfetto	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982	
Pranzo di ferragosto	17:00-18:20-19:40-21:10-22:30 (€ 7,00)
La terra degli uomini rossi	18:15-20:15-22:15 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612	
--	--

Sala 1	X-FILES Voglio crederci	18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	Il seme della discordia	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:00-19:45 (€ 7,00)
	Piacere Dave	22:30 (€ 7,00)
Sala 4	Decameron Pie	18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134			
Sala 1	942	Across the Universe	18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)
		Sex List - Omicidio a tre	18:15-20:15-22:15 (€ 7,00)
Sala 2	114	Irina Palm	18:15-20:15-22:15 (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408	
--	--

Sala 1	Rossellini	Il seme della discordia	17:00-19:00-20:30-22:10 (€ 7,50)
Sala 2	Magnani	Pranzo di ferragosto	17:00-18:20-19:40-21:10-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	Mestriani	Pranzo di ferragosto	17:00-18:20-19:40-21:10-22:30 (€ 7,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnana, 35 Tel. 0815701712			
La Perla Dei Piccoli	Kung Fu Panda	16:20-18:00-19:40-21:20-23:00 (€ 6,00; Rid. 4,80)	
Taranto	400	Kung Fu Panda	16:20-18:00-19:40-21:20-23:00 (€ 6,00; Rid. 3,80)
Troisi	200	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:30-20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 3,80)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111	
---	--

Sala 1	710	Kung Fu Panda	16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,50)
Sala 2	110	Il Cavaliere Oscuro	16:15-19:30-22:45 (€ 7,50)
Sala 3	365	Il seme della discordia	16:00-18:20-20:45-23:00 (€ 7,50)
Sala 4	430	Kung Fu Panda	17:15-19:25-21:30 (€ 7,50)
Sala 5	110	Decameron Pie	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 6	110	Shrooms - Trip senza ritorno	16:10-18:25 (€ 7,50)
		Sex List - Omicidio a tre	20:30-23:00 (€ 7,50)
		Io vi troverò	20:40-22:50 (€ 7,50)
		Piacere Dave	16:15-18:30 (€ 7,50)
Sala 8	165	Doomsday	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 9	190	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50)
Sala 10	200	X-FILES Voglio crederci	15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)
Sala 11	200	Un giorno perfetto	15:40-18:05-20:30-22:50 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254	
--	--

Babymod	Kung Fu Panda	17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sala 1	Kung Fu Panda	17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sala 2	Un giorno perfetto	17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sala 3	La terra degli uomini rossi	17:00-18:45-20:40-22:30 (€ 7,50)
Sala 4	Shrooms - Trip senza ritorno	22:30 (€ 7,50)
	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:00-20:00 (€ 7,50)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555	
---	--

Sala Benini	Shrooms - Trip senza ritorno	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
	The Air I Breathe	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala Kerbaker	Kung Fu Panda	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala Baby	Kung Fu Panda	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Vittoria via Maurizio Pisciocelli, 8 Tel. 0818525659	
---	--

Un giorno perfetto	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
---------------------------	---

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111	
--	--

	Il Cavaliere Oscuro	15:25-18:25-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	15:15-18:15-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Kung Fu Panda	15:05-17:10-19:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Sex List - Omicidio a tre	22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Piacere Dave	15:40-17:50-19:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Kung Fu Panda	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	X-FILES Voglio crederci	15:20-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Un giorno perfetto	14:55-17:10-19:25-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659	
Kung Fu Panda	18:30-20:30-22:30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136	
---	--

	Kung Fu Panda	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)	
Sala 2	190	Kung Fu Panda	18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
Sala 3	190	Decameron Pie	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 4	190	Doomsday	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 5	190	The Air I Breathe	18:45-21:10-23:00 (€ 7,00)
Sala 6	190	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	18:30-21:30 (€ 7,00)
Sala 7	190	Piacere Dave	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 8	158	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	17:15-20:15 (€ 7,00)
	Sex List - Omicidio a tre	23:00 (€ 7,00)	
Sala 9	158	Il Cavaliere Oscuro	18:15 (€ 7,00)
	Shrooms - Trip senza ritorno	21:00-23:00 (€ 7,00)	

Sala 10	158	X-FILES Voglio crederci	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 11	108	Un giorno perfetto	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 12	108	Il seme della discordia	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 13	108	La terra degli uomini rossi	18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)

● ARZANO

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737	
	Riposo

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270	
	Riposo

Sala Blu	Un giorno perfetto	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala Grigia	X-FILES Voglio crederci	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala Magnum	Kung Fu Panda	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 4	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:30-21:00 (€ 6,00)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321	
---	--

Sala 1	289	X-FILES Voglio crederci	17:45-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206	Un giorno perfetto	17:30-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171	Sex List - Omicidio a tre	17:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	19:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	120	Doomsday	18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120	Piacere Dave	17:20-20:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Il Cavaliere Oscuro	22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	396	Kung Fu Panda	18:20-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	120	Shrooms - Trip senza ritorno	20:40-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120	Il seme della discordia	17:50-20:30-22:45 (€ 7,00)
Sala 9	171	Reeker - Tra la vita e la morte	18:40-20:50-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	202	Decameron Pie	17:40-20:20-22:40 (€ 7,00)
Sala 11	289	Kung Fu Panda	17:20-19:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39		
C. Madonna	Un giorno perfetto	18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
L. Denza	Kung Fu Panda	17:00-18:45-20:30-22:10 (€ 7,00)
M. Michele Tito	X-FILES Voglio crederci	18:15-20:15-22:15 (€ 7,00)
		Riposo (€ 7,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651	
--	--

Sala 1	Il seme della discordia	20:00-22:00
Sala 2	Decameron Pie	18:15-20:15-22:15
	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:30

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058	
	Riposo

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487	
Kung Fu Panda	19:00-21:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858	
	Riposo (€ 5,10)
	Riposo (€ 5,10)

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096	
	Io vi troverò
	21:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455			
Kung Fu Panda	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)		
Sala 2	85	Piacere Dave	16:30-18:30 (€ 4,65)
Sala 3		Doomsday	20:30-22:30 (€ 4,65)

● NOLA

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622	
Un giorno perfetto	17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331	
---	--

	Kung Fu Panda	17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)
Sala 2	X-FILES Voglio crederci	18:30-20:10-22:10 (€ 6,00)
Sala 3	Funny Games	18:30-20:20-22:10 (€ 6,00)
	Kung Fu Panda	17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165	
Un giorno perfetto	19:00-21:15 (€ 6,00)
	Decameron Pie
	19:30-21:30 (€ 6,00)

● POGGIOMARINO

Eliseo Tel. 0818651374	

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	LE NUOVE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO	TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
AUGUSTEO piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO	MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazzetta Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazzetta Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	THÉÂTRE DE POCHE via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	TRIANON VIVIANI piazzetta Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO	SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO	musica SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881

Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2	Kung Fu Panda	17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 7,00)
	Eldorado Road	17:00-19:00 (€ 7,00)
	Animanera	21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 3	Shrooms - Trip senza ritorno	17:00-21:00 (€ 7,00)
	Sex List - Omicidio a tre	19:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 4	The Air I Breathe	21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 5	Il Cavaliere Oscuro	18:15 (€ 7,00)
	Doomsday	21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 6	Piacere Dave	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
	Io vi troverò	23:00 (€ 7,00)
Sala 7	Decameron Pie	17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 7,00)
Sala 8	Il seme della discordia	17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)
Sala 9	La terra degli uomini rossi	18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 10	Un giorno perfetto	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 11	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:00-18:45-21:30 (€ 7,00)
Sala 12	X-FILES Voglio crederci	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 13	Kung Fu Panda	18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)

Cinepolis

Sala 1	190	Piacere Dave	14:30-16:40-19:00-21:00 (€ 7,00)
Sala 2	190	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00)
			14:30-17:30 (€ 7,00)
Sala 3	190	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	20:45-23:00 (€ 7,00)
		Sex List - Omicidio a tre	20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 4	190	Doomsday	16:00-18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)
Sala 5	190	Il seme della discordia	16:00-18:10-20:30-22:45 (€ 7,00)
Sala 6	215	Decameron Pie	14:15-16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 7	215	X-FILES Voglio crederci	14:15-16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 8	215	Un giorno perfetto	14:15-16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 9	400	Kung Fu Panda	14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 7,00)
Sala 10	235	Kung Fu Panda	15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 11	125	Shrooms - Trip senza ritorno	21:00-23:00 (€ 7,00)
		Il Cavaliere Oscuro	15:00-18:00 (€ 7,00)

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

Riposo

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

Riposo

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4

Riposo

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Riposo

Sala 1 **Kung Fu Panda** 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

Sala 2 **X-FILES Voglio crederci** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 3 **Un giorno perfetto** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● Sessa Aurunca

Corso Tel. 0823937300

Kung Fu Panda 19:00-21:00 (€ 5,00)

● SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Il seme della discordia 18:15-20:30-22:30 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

Un giorno perfetto 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Noi due sconosciuti 18:30-21:00 (€ 5,00)

Sala 2 **Riposo (€ 5,00)**

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

Riposo

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Sala 2 **Kung Fu Panda** 16:20-18:20-20:20-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 **Il seme della discordia** 16:30-18:25-20:25-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 4 **Doomsday** 16:00-18:10-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5 **Il Cavaliere Oscuro** 22:05 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 6 **Piacere Dave** 16:00-18:00-20:05 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 7 **Shrooms - Trip senza ritorno** 15:50-20:05 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 8 **Sex List - Omicidio a tre** 17:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 9 **Un giorno perfetto** 15:50-18:00-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 10 **X-FILES Voglio crederci** 15:55-18:05-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 11 **Kung Fu Panda** 15:55-17:55-19:55-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 12 **Decameron Pie** 15:50-17:50-20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 13 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 15:55-18:45-21:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 14 **Kung Fu Panda** 17:20-19:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

Kung Fu Panda 17:30-20:00-22:00 (€ 5,50)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616

Riposo

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Riposo

● CAMEROTA

Arena Don Pedro via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057

N.P.

Bolivar Tel. 0974932279

Kung Fu Panda 19:00-21:00 (€ 5,00)

● CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

Colpo d'occhio 20:30-22:30

● CAVA DE TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Un giorno perfetto 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473

Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 18:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-21:30 (€ 5,00)

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

X-FILES Voglio crederci 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578

Il Cavaliere Oscuro 19:00-21:30 (€ 5,00)

● ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 21:00

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 20:30-23:00 (€ 6,00)

Duel Village

Kung Fu Panda 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 6,50)

Sala 2 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 17:15-20:00 (€ 6,50)

Doomsday 22:45 (€ 6,50)

Sala 3 **Un giorno perfetto** 17:00-18:45-20:45-22:45 (€ 6,50)

Sala 4 **Decameron Pie** 17:00-18:45-20:45-22:45 (€ 6,50)

Sala 5 **Il seme della discordia** 17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,50)

Sala 6 **X-FILES Voglio crederci** 17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,50)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

Kung Fu Panda 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:00

● SCAFATI

Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513

Kung Fu Panda 17:00-18:30-20:15-22:00 (€ 6,00)

Sala 2 70 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 18:00 (€ 6,00)

Piacere Dave 20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 3 **Un giorno perfetto** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089

Riposo

Micron Tel. 097462922

Un'estate al mare 19:30-21:30 (€ 5,00)

l'U
store

Acquistali
online!

Il modo più semplice
per non perdere nemmeno
un numero delle nostre collane
di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

IL CENTENARIO Martedì con «l'Unità», a un secolo dalla nascita dello scrittore, il celebre giornale intimo redatto tra il 1935 e il 1950. Un diario di viaggio e di impegno delle generazioni italiane nate dopo la fine della seconda guerra mondiale

■ di Marziano Guglielminetti

Pavese, mestiere di vivere e dramma del Novecento

EX LIBRIS

C'è gente per cui la politica non è universalità ma soltanto legittima difesa

Cesare Pavese
«Il mestiere di vivere» (15-2-1944)

Il *mestiere di vivere* nasce il 6 ottobre 1935, dopo l'esercizio poetico di *Lavorare stanca*; o meglio, nel momento in cui quell'esercizio, convenientemente organizzato, sta per uscire presso le edizioni fiorentine di «Solaria». È un primo fascicolo di carte numerate a sé, quello che inizia alla data sopra segnata, probabilmente non subito destinato a diventare la prima sequenza del diario. Se si guarda all'indietro, di otto anni, nella massa di carte tuttora manoscritte della prima giovinezza di Pavese (massa sulla quale si comincia a gettare più di una luce), ci s'imbatta in un documento ancora più remoto, che sta a monte del *Mestiere di vivere*: una prova di diario di dieci carte, scritte su *recto* e *verso*, ovviamente vergate a mano. Non è materiale inconfondibile; anzi, rappresenta una sorta di antologia di luoghi interiori (pensieri, confessioni, sfoghi) già consegnati ad altre carte. A detta di Pavese, egli avrebbe così cercato, in questa operazione seconda, «di legare insieme i frammenti della sua vita trascorsa dello ultimo inverno, e della primavera in un disegno che illudesse un po' il suo desiderio di

no di molte altre carte manoscritte, dove si mescolano a traduzioni (dal latino e dal tedesco, in specie, da Orazio e Virgilio ai romantici post-goethiani), a versi, a copioni teatrali, ecc.; né mancano tracce di lettere a Sturani, egualmente deliranti d'amore e d'arte. Estrarre da questa congerie i *Frammenti* ha senso, in quanto Pavese ha tentato d'iscrivere l'esperienza di una scrittura da «journal intime» nelle forme di un incerto, ma voluto, «journal de l'oeuvre», per riprendere una distinzione cara a Béatrice Didier.

Perché se la passione per la ballerina Mary comporta immediatamente lo scacco e la frustrazione; se apre quasi subito la strada verso il suicidio, avvalorato da un episodio realmente accaduto (il suicidio del compa-

gno di studi ed amico Elico Baraldi, di cui si tocca in una lettera a Sturani del 14 giugno 1926, e poi nel diario), ciò non toglie che tanto l'amore quanto la morte non rappresentino che stazioni di un pellegrinaggio verso l'Arte. Essa è definita sin da ora in termini assoluti: «universale», «eterna», «immortale», «immensa» (p. 416), in un crescendo di specificazioni non certo peregrine, d'un idealismo tardivo, e tuttavia capaci di giustificare tutto il lavoro che Pavese sta compiendo, per impadronirsi di lingue e di linguaggi letterari, poetici in specie. Questi «Frammenti», allora, costituiscono un punto d'arrivo in quella trasformazione di sé nella propria opera che è un percorso scontato nella produzione di una «journal de l'oeuvre», e consentono per di più, quando la misura e la lindezza dell'opera saranno raggiunte (leggi *Lavorare stanca*), di ripartire di qui, per uscire dall'individuazione enfatica dell'Arte ed analizzarne i procedimenti e le tecniche, sul versante sempre della poesia. Quel tanto di analogo, che si sta verificando per ora nella parallela corrispondenza con Sturani, il poeta confratello che è anche pittore, non esce invece dai termini di una «tenzone» scolasticamente impostata e risolta, come mi è testé occorso di dimostrare altrove. Quanto ad altre confessioni e riflessioni, disperse nei manoscritti giovanili, ma non selezionate e sistematizzate nei *Frammenti* analizzati e leggibili in questa sede, sarà bene darne tosto un esempio. È il ricordo, ascrivibile al '25, della pri-

ma poesia di Pavese, le «due quartine, mirabili come tutti possono verificare per armonia di verso e per concisione epigrammatica», «schiccherate» udendo «parlar molto in casa da sua madre, calda lettrice del suo giornale, della Rivoluzione di Russia»: Trotsky e Lenin van morti perché hanno tutti i torti sulla rivoluzione scoppiata causa l'ignoranza dell'armata. I Soviet distrutti vanno perché non dan che danno alla disgraziata Intesa che gode i frutti della contesa. E si legga, anche, il «Nota-bene», che segue un appunto amoroso del «1 Gennaio 1927», un autoritratto dell'artista non convenzionale:

Non bisogna che mi guardi nello specchio quando penso a queste pagine. La faccia lunga, seria, occhialuta da erudito di quei buoni che non conoscono brividi, la persona curva, ipocrita e goffa mi vergognano troppo di fronte a queste pagine. È la storia della vecchia di ottant'anni che va in amore. Oh! Quando sognavo e speravo davvero, una faccia tormentata e dolorosa da decadente o un braccio gagliardo e un viso fulmineo da poeta ispirato ed eroe! Sono pure prese di coscienza, improvvisate, queste, che annunciano la vocazione all'auto-analisi denigratoria che sarà tipica, poi, del *Mestiere di vivere*. Persino le sezioni

Dal confino fascista agli anni che precedono la prematura scomparsa. Gli appunti racchiudono tutto il mondo poetico del grande narratore

dare a Lei quel lavoro grande che attende da me» (p. 403). Destinataria di siffatta prova, redatta entro e dopo il 25 agosto del 1927, è un'anonima, ma forse identificabile, fanciulla, la cui «dolce piccola figura bionda... ha cancellato» i «sogni» e le «disperazioni», suscitata prima nel narratore-protagonista da una «figura» femminile di segno quasi opposto (ivi): Maria, Mariuccia per i suoi parenti operai, in arte Mary (è ballerina). Mantenuta di un signore con tanto di «automobile», si era fermata un po' di tempo a Torino, donde avrebbe dovuto raggiungere Milano, sempre in *tournee* ovviamente. È ben nota la passione nutrita nel frattempo da Pavese per Milly, *soubrette* di qualche notorietà, all'indirizzo della quale si conservano, nel primo volume dell'epistolario, tre lettere di poco posteriori. Ma quel che conta non è tanto rintracciare i profili reali o immaginari di questa coppia muliebre antitetica, quanto osservare che entrambe, l'angelo e la ballerina appartengono ad un diario sì, ma rivisto, in modo da introdurre e spiegare una concomitante produzione poetica. I *Frammenti della mia vita trascorsa* (questo il titolo proposto da Laura Nay) sono leggibili all'inter-



Cesare Pavese e Maria Bellonci al premio Strega nel 1950

Le ambivalenze di un autore proteso alla scoperta dell'America e in bilico tra disincanto e passione civile

più esasperate del diario maggiore, le anti-muliebri, qui ricondotte alla luce della stampa, sembrano già trovare qualche eco premonitrice in una notazione senza data che ha un titolo mussetiano, *Le Confessioni di un figlio dei due secoli*: Ma come si fa al mondo a essere persone «per bene», «rispettabili», «di sani principi» a parlar di morale, a gridare dall'orgoglio, come si fa a ridere, ad amare quando ci sono delle puttane che si fan chiavare e tiran seghe e fanno pompini? Il. Non è il caso di continuare a spigolare qua e là in un materiale che, oltre tutto, non è interamente a disposizione dei lettori. Si finirebbe per dare l'impressione esattamente contraria a quella appena accennata, sottolineando fin dall'inizio che *Il mestiere di vivere* è un diario costruito a blocchi, i quali però si elevano come un tutt'uno. Non solo, ma, si può aggiungere che sono condotti avanti con una speditezza ed una consapevolezza che confermano un processo organico di sviluppo e di maturazione: il tempo della vita ed il tempo della scrittura progressivamente coincidono, per non interrompersi se non naturalmente, con la morte di chi gestisce entrambi.

U no straordinario giornale intimo di bordo. Iniziato il 6 ottobre 1935, al confino di Brancaleone Calabro inflittogli dal fascismo, e terminato il 18 agosto 1950. Una settimana prima del suicidio. È questo *Il Mestiere di vivere* di Cesare Pavese, che riproponiamo ai lettori per le «Chiavi del tempo» nell'edizione inaudiana ormai classica a cura di Marziano Guglielminetti e Laura Nay. Volume dal quale estraiamo uno stralcio dell'introduzione di Guglielminetti e che sarà in edicola con *l'Unità* martedì prossimo (a euro 8,50 più il prezzo di copertina). Occasione è il centenario della nascita dello scrittore avvenuta il 9 settembre 1908 a Santo Stefano Belbo in provincia di Cuneo. Ed è appena il caso di dire che stavolta l'anniversario tondo si sposa a una «chiave del tempo» che è davvero tale, nella storia letteraria del '900: un classico di ieri e di oggi. Il «Mestiere» non è infatti solo un libro «cult» per le generazioni del dopoguerra. Viatico alla letteratura e all'impegno per i giovani nati in Italia nel secondo conflitto. È un autentico li-

IL VOLUME Moventi e impulsi vitali di un rendiconto autobiografico che si conclude col suicidio «Zibaldone» moderno tra Leopardi ed Hemingway

■ di Bruno Gravagnuolo

bro-mondo. Sperimentale, tormentato, persino criptico. Avanzatissimo per i tempi di chiusura provinciale in cui fu scritto. Pervaso da un respiro europeo e internazionale, malgrado la cadenza stenografica e privata della sua composizione.

Intanto testimonia della forza introspettiva e obiettivante di un giovane eccezionale, segnato da un'aspra educazione materna, orfano di padre, e di estrazione piccolo borghese e contadina. Di uno sforzo di autoconstruzione intellettuale, che riesce a intercettare i grandi problemi dell'epoca moderna: dal rapporto arte-vita, arte-pubblico. Alle tematiche della politica totalitaria di massa, con il loro complicato sottotono estetico e «immaginario», vissute con ambivalenza da Pavese. Ma poi il «Mestiere» è

una grande sinfonia, dissonante e tragicamente incompiuta. Un tentativo di sanare con la verità dell'arte le lacerazioni della morte e dell'esistenza. Quelle dell'uomo Pavese: solitudine, sradicamento, nostalgia delle radici, abbandono. E più in generale, quelle della condizione umana. Sia pur con movenze cerebrali e spigolose, ma a volte con nitore epigrammatico abbagliante, c'è come un umore leopardiano, in queste «pagine-miniera». Repertorio della grande crisi novecentesca, e di una disperazione in cerca di redenzione, nelle tempeste di massa del secolo. Altro che autobiografismo! Oltre che Leopardi, c'è tanto Kafka, Nietzsche, nonché Conrad,

Melville, e naturalmente gli amati Dos Passos, G. Stein, Hemingway, e tanti degli autori americani che da pioniere Pavese andava traducendo, nella provincia pedagogica italiana di allora. C'è nel *Mestiere* un'idea dello scrivere e dell'autoriflessione sullo scrivere, che era per Pavese l'unica conoscenza. E anche un'idea del vivere attraverso lo scrivere, per guarire il male di vivere. In fondo per Pavese, come per Leopardi, era questa anche l'unica maniera di convivere. Di condividere la sofferenza universale degli altri, per trasporla sul piano eternamente friabile e rammemorante dell'arte (per Pavese mito e archetipo che si rinnova e che affratella). Una delle ultime notazioni del «Mestiere» suona: «La mia parte pubblica l'ho fatta - ciò che potevo. Ho lavorato, ho dato poesia agli

uomini, ho condiviso le pene di molti» (16 agosto 1950). Ma il giorno dopo si legge: «Ti stupisci che gli altri ti passino accanto e non sappiano, quando tu passi accanto a tanti e non sai, non ti interessa qual è la loro pena, il loro cancro segreto?». E poi ne spunta un'altra: «I suicidi sono omicidi timidi. Masochismo invece che sadismo». Le ferite intime di Pavese prendono il sopravvento, dopo l'ennesima distruttività di un abbandono subito. Infine, la battuta decisiva: «Tutto questo fa schifo. Non parole. Un gesto. Non scriverò più». Il mestiere di morire aveva dato scacco a quello di vivere. E però la lotta per la «redenzione» di Cesare Pavese vive ancora e ci appartiene.

Il mestiere di vivere. 1935-1950

Cesare Pavese
a cura di Marziano Guglielminetti
e Laura Nay



pagine 524
in vendita con l'Unità a 8,50 euro in più



Da sinistra a destra: Cesare Pavese, Leone Ginzburg, Franco Antonicelli e l'editore Frassinelli

«La scrittura ha i suoi trucchi, come la moda»

SEGUE DALLA PRIMA

Pubbliamo due articoli di Cesare Pavese tratti dalla serie «Dialoghi col compagno», pubblicata su «l'Unità» di Torino nel 1946: «Il compagno» (1° maggio) e «Le parole» (8 maggio).

A

h, - dice il compagno, - e vi siete messi d'accordo?

- Non è facile, - dico. - Tra noi si discute più che altro per tenerci in esercizio. Ciascuno di noi quando parla ha già in corpo la sua decisione e ascolta l'altro per sentire quant'è scemo, e confermarsi nell'idea sua.

- E non avete fatto altro?
- La solita vita. Di noi chi scrive sui giornali, chi insegna, chi va all'ufficio, chi in fabbrica. Scrivere un libro, un vero libro, non è un lavoro quotidiano. Anche quelli che credono di saperne il mestiere, sono povera gente. Pensarci sempre giorno e notte, questo sì. Ma scrivere un libro è come fare una malattia, come trovare una ragazza: sono cose che ti toccano per sorte.

- Sembra sempre di scherzare con voi altri. Voglio crederci perché sei un compagno. Ma da quel che dicevi l'altr'anno io mi aspettavo che vi sareste ricordati anche di noi, della gente come me che non ha mai avuto il tempo né i mezzi per seguirvi. Tu dicevi che i libri son fatti per tutti, non per questo o per quello, che voi li scrivete e che a noi tocca leggerli, che così è sempre stato e ci vuol buona volontà da parte nostra. Ebbene, compagno, siamo qui per seguirvi. Sappiamo che ci vuole questo sforzo e lo faremo. Ma dove sono questi libri?

Si è discusso molto. Si è discusso di come si devono scrivere. Non è avanzato il tempo per farli.

- Ma qualcuno di voi ne ha già scritti in passato. Cos'è che vi manca?

Si vuol sapere se adesso farli apposta per voi...? Ma se hai detto che i libri sono fatti per tutti! - Qui il compagno operaio mi guarda beffardo.

- Vedi com'è, - gli dico. - Da un anno a questa parte molti di noi si vergognano. Han capito che il sangue ch'è corso per terra non è mica uno scherzo. Si accorgono, come uomini, che questo sangue è sempre pronto a versarsi, e per quanto spassato di fatica e di fame ha lo stesso colore nel corpo di tutti. Allora vorrebbero pensarci di più, fare tutto il possibile per aiutare gli affamati e gli stanchi, e stagnare questo sangue che cola. Si vergognano di non averci pensato prima, e vorrebbero riparare.

- Lo facciamo. C'è bisogno di discutere?
- Ma vedi. Non è facile. Ciascuno si chiede con che parole deve scrivere i suoi libri. Se scrivere in modo che a tutti sia chiaro e che piaccia anche a un povero diavolo, oppure no. Noi abbiamo dei trucchi come la moda delle donne. Tutti gli anni, quando cambia la moda, sai che ci vuole un certo tempo a farci l'occhio, a capire perché certi colori stanno meglio, perché si vada senza calze o si porti il cappello. Poi ti abitui, ma intanto...

CESARE PAVESE

- Ho sempre creduto che un libro fosse una cosa più seria.

D'accordo. Ma intanto si discute. Discutiamo anche noi due, come vedi. E non ti dico la questione di che cosa trattare nei libri. Prendi un romanzo. Si dovrà raccontare una vita come quella che fai o quella che vorresti fare? Le idee che ti vengono in mente di giorno o quelle di notte? Parlare del sangue o parlare del vino? Il mondo è grande. E bada che per scrivere qualcosa non basta volerlo. Bisogna avere tutto dentro già da un pezzo.

- A me pare che ognuno dovrebbe parlare di quello che sa.

- Compagno, è difficile sapere che cosa si sa. E poi certe volte quello che sai ti fa arrossire. Si sono anche scritti dei libri per dire che non si sapeva decidersi, per raccontare la propria vergogna davanti al popolo che aspettava una parola, un avvertimento, un consiglio. «Niente», si è scritto. «guardatemi. So-

me i contadini: quello che sei ce lo hai nel sangue, nella vita che hai fatto, nel modo come trent'anni di vita ti han conciato. Chi sente adesso, proprio adesso, il dovere di scrivere per tutti, di parlar come tutti, e prima, ai brutti tempi, non lo sentiva... mi capisci.

- Lo dico anch'io. E allora dimmi: un operaio come me come potrà capir qualcosa di libri, sapere se quello che legge l'hanno scritto per lui veramente?

Leggendo e pensandoci sopra. Sbagliandosi e ricominciando. Neanche per noi che li scriviamo ci sono altre strade. Nessuno a questo mondo trova niente per niente.

- E questi libri non ci sono?

- Verranno, compagno, verranno. Per fare un libro ci vuoi più che qualche annetto. Ci vuoi tutta la vita. Pensiamo a esser uomini. Il resto verrà.

- Tu hai detto che è come la moda. Possibile? Si scherza. Ma c'è pure la moda. Libri se ne scrivono soltanto da tremila anni e se tu sfogli i più famosi e i più discussi ti sembrerà di

fare un viaggio nei paesi più strani. C'è una moda nelle parole, nei sentimenti, nel piangere, nel ridere, nel morire, in tutto. Bisogna avere la pazienza d'imparare queste mode, come si imparano le lingue forestiere. E allora, a poco a poco, ti succede che dappertutto trovi l'uomo e il compagno, come riesci a discorrere col cinese e col turco. Poi ci vuole pazienza. Più frequenti un amico, più impari a conoscerlo. Così è dei libri. E non è bello arrivare a conoscere un uomo che per trent'anni, per tutta la vita, ha cercato di parlare con te?

- E va bene. Aspettiamo. Finirete di discutere un giorno.

Non sperarlo. Vuoi piuttosto che ti dica un segreto? - Di'.

- Noi discutiamo e qualcun altro scrive i libri. Ci lasciamo ridendo e contenti di noi.

«Paesi tuoi»
Quando lessi il mio vecchio libro, - a quei tempi era un pericolo vederli, ma in compenso eravamo più giovani, - Masino ci pensò sopra un pezzo, evitò di parlarne in presenza di compagni, e ogni tanto se la rideva da solo. Però, - disse, - accidenti. Anche tu ci hai messo l'amore. Uno e una che si piacciono.

«Dialoghi col compagno»
Una serie di articoli su come scrivere un buon libro pubblicati su «l'Unità» di Torino nel 1946



no un miserabile che non sa cosa dirvi».

- Com'è quella questione che non sapete di che parole servirvi?

- Anche questa è rognosa. Ci sono espressioni che le capiscono in pochi. Ma servono a dire certe cose fuori mano. Esprimono un modo di vivere che fino a ieri piaceva. Si domanda: chi ricorre a queste espressioni, non dimostra con questo di non essere col popolo, di vivere fuori del contatto con la massa, di avere insomma sentimenti reazionari?

- Tanto peggio per lui, dico io. Farà la sua fine. Non scrivevi una volta che hanno tutto da perdere gli scrittori che non hanno contatto col popolo?

- Dico di più, compagno. Non si ha contatto col popolo, si è popolo. Nel nostro mestiere non viene un momento che si possa decidere a scrivere d'or innanzi in un certo modo, di parlare per una certa classe o per certi interessi. Si può farlo ma allora si è dei venduti, anche se chi ti compra è la classe operaia. Nel nostro mestiere non si va verso qualcosa: si è qualcosa. Conta poco adoperare le espressioni fuori mano o parlare magari co-



Non va?

Io dico una cosa. Quando sai che qualcuno, anche un amico, fa l'amore davvero, ti diverti? Fa rabbia, fa invidia, fa malinconia: non si può neanche pensarci. Invece, in un romanzo non trovi che coppie e te le guardi, le conosci, le segui. Parola che mi vergogno di essermi divertito.

E che cos'altro vuoi trovare in un romanzo? Prendi il tuo. Non c'è solo l'amore. C'è un padrone e dei salariati. C'è un caso di lotta di classe. Si capisce leggendo come la campagna sia arretrata e il lavoro sfruttato. Anche il delitto di Talino è conseguenza di queste condizioni storiche. L'amore invece cosa c'entra?

- C'entra sì. Se non ci fosse lo sfruttamento, Gisella non s'innamorerrebbe del meccanico. Perciò tutti e due, essendo vittime, s'innamorano e fanno fronte ai padroni. Difatti è innamorato di Gisella anche Ernesto del Prato. Perché? Ma perché è un meccanico, un salariato anche lui.

Masino capisce quando lo piglio in giro. Sa che lo faccio per spiegarli e non s'offende. Ma allora quella storia d'amore che cosa vuol dire, che cosa ci fa?

Dissi a Masino che tutti i modi di leggere una storia sono buoni, hanno il loro bello. Le storie si scrivono appunto per questo: ogni ceto di lettori deve trovarci un richiamo, un interesse. Si comincia dalle cose di tutti i giorni, mangiare, dormire, far l'amore; se non c'è questo, tutto il resto sono chiacchiere; poi queste cose si congegnano in modo che si capisca perché succedono - e chi lo sa perché succedono le cose? Ci sono motivi infiniti, e dev'essere chiaro che sono successi ma ciascuno vederli il motivo, l'esperienza sua - l'ignorante e quello in gamba - altrimenti tanto valeva lasciar stare.

Si, ma perché sempre l'amore? - ripeté Masino. - Che cosa importa a me che leggo che un altro si sia trovata la ragazza? Una grossa questione, Masino. Devi sapere che una storia è sempre fatta di simpatia verso la gente. Chi la racconta - che di solito per sua disgrazia o per le arie e strafottenze che si dà è un tipo in rotta con tutti - non riesce a scriverla se, almeno in quelle ore che lavora, qualcosa non gli tocca il cuore e lo scalda e gli fa voler bene alla gente, ai personaggi, alla giornata che passa. Ma c'è un sistema per scaldarsi, per cambiar la giornata, per godere le cose e la gente come sono, meglio che inte-

ressarsi a una ragazza, sia pure in fantasia? Per la stessa ragione che, quando vuoi bene a una ragazza, hai voglia di scriverle lettere, e tutto ti piace e fa godere, anche il cane e la pioggia - per la stessa ragione chi inventa una storia d'amore, se non è proprio uno zuccone o un pervertito, si mette in grado di voler del bene a tutti quanti i personaggi, e li capisce più a fondo e si diverte a raccontarli. Ci sono sì dei libri senza storie d'amore, e bellissimi anche, ma sono libri d'altri tempi.

- Poi ne parliamo, - fa Masino al volo, - ma ti dai delle arie anche tu. Possibile che chi scrive sia in rotta con tutti? Come fa?

- Lo sapessi, Masino. Ma giorno per giorno mi convinco di questo. Bada bene: tutti lo cercano uno che scrive, tutti gli vogliono parlare, tutti vogliono poter dire domani «so come sei fatto» e servirsene, ma nessuno gli fa credito di un giorno di simpatia totale, da uomo a uomo. Si direbbe che han sempre paura di trattare con chi è stato o sarà, non con chi è.

- Forse sentono l'intellettuale borghese che parla invece di agire.

Può darsi. Ma conosco intellettuali borghesi a iosa e nessuno è trattato come chi senza trucchi fa il mestiere di scrivere.

Sai com'è? - disse Masino. - Se tu vai d'accordo, anche gli altri ti vanno d'accordo. Si vede che chi scrive è il primo a non dar confidenza a nessuno. Come vuoi dunque che la diano a lui?

Allora tacqui. Per un poco tacemmo.

- Com'è che dicevi? - disse a un tratto Masino. - Ci sono romanzi senza storie d'amore? Non proprio romanzi, ma ce n'è. Tutte le volte che chi scrive è abbastanza robusto da interessarsi agli altri e trovar bello il mondo e aver voglia di dirlo, senza bisogno di eccitarsi come un cane a quell'odore, viene fuori una storia stupenda. Ma ben pochi ci riescono. Ci riuscivano di più in passato, in società organizzate in modo che la questione sessuale non era ancora diventata ideologia come adesso. Avevan altro da pensare, quella gente.

- E non credi che una nuova società possa rifare quelle antiche condizioni?

- È possibile, certo. Ma allora avevo ragione a dire che le storie d'amore non sono essenziali e voi scrittori esagerate e ci sono delle cose più serie? Tu hai sempre ragione, Masino. Tutto dipende, però.

Scuola, università, ricerca... La cura micidiale del governo

L'imbroglio Gelmini-Tremonti-Bossi

Ci stanno imbonendo con frasi effetto, piene di "buon senso", tanto roboanti quanto inutili. E nel frattempo demoliscono tutto il nostro sistema pubblico di istruzione e formazione. E nel frattempo tagliano diritti fondamentali dei lavoratori.

Dopo la cura saremo più poveri, più ignoranti, più diseguali.

Non ci credete? Abbiate la pazienza di leggere e di ascoltare anche altre opinioni.

MA QUALE RIFORMA?

LA CONOSCENZA VA A ROTOLI

Nei prossimi anni la scuola perderà 7 miliardi di euro, 87.000 docenti e 43.000 amministrativi, tecnici e ausiliari. Vi fanno credere che così la scuola migliorerà. È falso. La conseguenza sarà la restrizione dell'offerta formativa: fine del tempo pieno alle elementari e alle medie, riduzione degli orari alle superiori, classi più numerose.

Con il ritorno al maestro unico si cancella un'esperienza didattica/pedagogica della nostra scuola migliore: gli apprendimenti degli alunni delle elementari sono ai primi posti nelle classifiche europee. È la fine del tempo pieno. La scuola superiore finisce nel caos tra tagli di indirizzi, orari e discipline: unico obiettivo, il risparmio. La qualità dell'apprendimento dei ragazzi è solo negli slogan televisivi.

L'innalzamento dell'obbligo scolastico - che toglierebbe dalla strada tanti ragazzi, offrendo loro qualche prospettiva in più e un po' più di cultura di base - è diventato avviamento al lavoro: un ghetto per i più deboli. La scuola non avrà più la possibilità di offrire corsi (serali) per gli adulti che hanno bisogno di integrare le loro conoscenze. Tutto questo avviene nell'unico paese europeo senza un sistema nazionale di formazione professionale.

La nostra scuola pubblica rotola indietro di 40 anni. E con una scuola arretrata e inutile il nostro paese si allontana dall'Europa.

Chi vuole di più per sé e per i propri figli, se lo compri! In barba al diritto allo studio garantito dalla Costituzione. Ma siete davvero convinti che grembiolini, voto di condotta, bastonate sui docenti e l'altro personale siano la riforma e i cambiamenti di cui la scuola ha bisogno?

La FLC Cgil la pensa diversamente. Edifici scolastici accoglienti e sicuri; docenti motivati, ben pagati, costantemente aggiornati; percorsi scolastici differenziati per consentire a tutti il diritto all'apprendimento; ricerca didattica su metodi e contenuti degli insegnamenti; finanziamenti certi e gestione trasparente; partecipazione; valutazione...

L'università pubblica perderà in 4 anni 453 milioni di euro con un conseguente squilibrio strutturale di tutto il sistema. Quali conseguenze? Aumento del precariato, diminuzione dell'offerta formativa (anche i professori a contratto costano), la trasformazione degli atenei in fondazioni. Anche quest'ultima sembra una proposta molto suggestiva, ma significa solo privatizzazione, cioè lo smantellamento del sistema pubblico e la fine del diritto allo studio. Non dimentichiamo che siamo il paese dell'Ocse con il minor numero di laureati. E ancora: i tagli alla ricerca, l'asfissia di accademie e conservatori... Dovremmo essere il paese che attira musicisti e artisti nelle scuole e invece, oltre a lasciar degradare il nostro patrimonio artistico, dequalifichiamo accademie e conservatori.

La politica di questo governo non riforma un bel niente. È solo un'operazione di sottrazione, di risorse e di diritti, diritti di chi lavora e di diritti dei cittadini.

FANNULLONI

E DIRITTO ALLA SALUTE

Vogliono farci credere che le inefficienze della pubblica amministrazione siano tutte colpa di qualche fannullone. La Cgil non ha mai difeso chi non fa il proprio dovere. Ma per combattere i fannulloni non serve tagliare i diritti dei lavoratori.

Oggi un dipendente pubblico con problemi di salute vede decurtarsi lo stipendio del 30% per ogni assenza. Lo stesso la madre che chiede un permesso perché il figlio è malato, o la persona che assiste un

parente handicappato, o chi lo chiede per sostenere un esame all'università. Tutto questo taglia forse le innumerevoli molestie burocratiche subite dal cittadino? Incide sulle folli procedure che certo non sono decise dai lavoratori?

I LAVORATORI DERISI

Aumenti contrattuali di 8 euro lordi mensili per il 2008 e di 70 per il 2009. Questa la proposta del Governo, inaccettabile e persino incommentabile. La campagna martellante di questi mesi contro i lavoratori pubblici è la foglia di fico per nascondere (o giustificare) che ai peggio pagati d'Europa si offrono elemosine. E mentre si chiede produttività, contemporaneamente si attaccano le prerogative della contrattazione.

Anche il sindacato è oggetto di una campagna diffamatoria che piace a tanti commentatori. Tutto questo ha un senso: mettere il bavaglio a tutte le possibili voci di dissenso contro questa dissennata politica.

La FLC Cgil non ci sta. Forte dei suoi numeri, è il primo sindacato tra i lavoratori della conoscenza, sta lavorando su tre fronti: l'informazione, la discussione, la mobilitazione e la lotta per riaffermare fondamentali principi di civiltà.



federazione lavoratori della conoscenza

«L'Italia? Non è più un dolce approdo»

FESTIVAL/1 Igiaba Scego, 34 anni, romana, padre somalo e madre nomade, è l'autrice di un romanzo dolente sui migranti: *Oltre Babilonia*. Da Mantova dice: «È in corso un genocidio culturale»

■ di Maria Serena Palieri
inviata a Mantova

«L'Italia, oggi, è in corso un genocidio culturale». Chi si prende l'autorità di dirlo? Una donna trentaquattrenne, romana, anzi, come ci si distingue tra autoctoni della Capitale, romana della zona Nord, cresciuta tra la Balduina e Primavalle, tifosa di rito giallorosso, amante della pizza e più tiepida per gli spaghetti. Convinta che valga la pena di essere italiana solo per condividere la nazionalità con il Calvino delle *Lezioni americane*. Forse avrebbe dovuto usare l'espressione «suicidio culturale», anziché genocidio, Igiaba Scego. Perché quello che vede morire, spiega, è la nostra italiana capacità di accogliere. Cita Franco Fortini, e i suoi «ospiti ingrati», mentre parla del potere che le leggi hanno di creare paura e xenofobia. Igiaba Scego è a Mantova per presentare *Oltre Babilonia*, un romanzo dolente, scatenato e ironico, sui migranti in Italia, in questi giorni in libreria per Donzelli («Le Mele», pp. 459, euro 17,50). Laureata in Letteratura spagnola con tesi sulla presenza dell'arabo nella narrativa castigliana, dal *Cid* a *Don Chisciotte*, dottorato in pedagogia, di professione - da precaria - mediatrice culturale nelle scuole, collabora con il *manifesto*, *Internazionale*, *Lo Straniero*, *Nigrizia* e ha già pubblicato con Sinnois un libro per ragazzi, *La nomade che amava Hitchcock*, e un romanzo, *Rhoda*. La nomade cinefila del titolo è sua madre Kadija. Il cognome che lei porta, Scego, grazie a suo padre è importante nella vicenda politica della Somalia del secondo Novecento. Igiaba - figlia di quello che, con peculiare



Bambini tra la spazzatura a Mogadiscio. In basso la scrittrice Igiaba Scego

«Questo Paese sta perdendo un grande tesoro: la sua capacità di accogliere»

umorismo, definisce un matrimonio «misto» - può raccontarci una storia familiare e personale non solo molto interessante da ascoltare. Ma che le dà una lucidità particolare nel giudicare come eravamo, noi italiani suoi connazionali, e come siamo. Dove la radiografia impietosa della Roma adrenalinica di oggi convive con omaggi a Ilaria Alpi così come allo «Schindler di Buenos Aires», Enrico Calamari, il console che negli anni Settanta salvò decine di perseguitati dal regime di Videla.

Lei è la più piccola dei dodici

figli - oggi dieci viventi - di Ali Omar e Kadija Scego. È nata nel 1974 a Roma, ma i suoi genitori in Italia erano arrivati da poco. Ci racconta la

loro storia?
«Mio padre è nato nel 1924 ed era un cittadino, di Brava, città di abitanti stanziati a sud della Somalia, dove si parla il «bravano», una lingua simile allo swahili. Mia madre era una nomade, vissuta fino a dieci anni circa allevando pecore e cavalli, di luogo di nascita incerto e data anche, tra il 1938 e il 1940. Perciò definisco il loro un matrimonio «misto». Il mio nonno paterno era uno degli interpreti di Rodolfo Graziani, motivo per cui ho ascoltato da mio padre molte storie, su quel-

l'uomo che «era terribile, sì, ma a me bambino regalava le caramelle». Mio padre ha studiato fin dove il fascismo lo concedeva ai colonizzati, poi, dall'adolescenza, ha frequentato le scuole coraniche. Nel 1960, con l'indipendenza, è diventato governatore della Migurtinia, ambasciatore in Belgio, ministro della pianificazione estera. Mia madre Kadija, invece è una lettrice e una spettatrice di film insaziabile. Ma, da erede di una tradizione orale, ha una resistenza eccezionale nei confronti della scrittura».

A lei, scrittrice, questo che effetto fa?

«Da bambina disagio e rabbia. Ora ho capito: il somalo è diventato una lingua scritta solo nel 1973, dopo un lungo dibattito sui caratteri da adottare, latini, arabi, osmani. Hanno vinto i latini. Per mia madre non scrivere - nulla, neppure una lista della spesa - significa mantenere dentro di sé un legame con la

sua infanzia nomade. Era un mondo duro, faticoso, lei è ancora vittima dei suoi nemici del deserto, le iene, se le vede in tv a Quark urla. Ma ha nostalgia di ciò che li rendeva «nomadi», l'aggregazione particolare che li legava nel deserto».

Lei è nata «dopo la caduta». Cioè il loro arrivo in Italia non più da potenti, ma da profughi. Perché lasciarono la Somalia?

«Già prima del golpe di Siad Barre un mio zio, fondatore come mio padre della Lega per l'indipendenza, era morto pugnalato. Nel '70, a golpe avvenuto, mio padre sentì di essere troppo stanco per tornare a lottare. Ab-

Ai lettori

Per problemi di spazio la pagina dedicata all'Arte, prevista per oggi, è rimandata. Ce ne scusiamo con i lettori.

bandonarono tutto, denaro e case. Qui diventarono commercianti: il somalo, quando non sa cos'altro fare, commercia. Sbagliarono momento, perché erano gli anni di piombo. Sbagliarono quartiere: è stato molto meglio dopo, nella popolare Primavalle. Nella borghese Balduina ero l'unica nera, alle elementari mi chiamavano Kunta Kinte, come lo schiavo ribelle di Radici, lo sceneggiato di culto in quel momento. Mi ha salvato la mia maestra. Che mi ha aperto un armadio magico, pieno di libri. Penso a lei, oggi che vedo distruggere la scuola pubblica».

Oltre Babilonia è un romanzo che intreccia le vicende di alcuni somali fuggiti dalla dittatura di Siad Barre, e poi dalla guerra civile, con quelle di alcuni profughi arrivati a Roma dall'Argentina dei generali. Cosa l'ha spinto a scriverlo?

«Il dolore per la guerra. Nel 1991 mia madre andò in Somalia. Scoppiata la guerra civile, decise di portare in Italia sua sorella. Scomparve e per due anni non avemmo sue notizie. Io non vado in Somalia dal 1986. Se penso all'11 settembre, alle Torri cadute e alla gente che vagava senza sapere più come orientarsi, penso che a Mogadiscio succede questo moltiplicato per dieci. È una guerra alimentata dal traffico di armi e di rifiuti tossici. E la tragedia è che oggi non si sa più chi siano i buoni e chi i cattivi. Forse di cattivi non ce ne sono neppure, solo che al mercato puoi comprare più facilmente un kalashnikov che una scatola di aspirine. Noi possiamo mandare soldi, però non a tutti, né possiamo dare loro una speranza. Ma c'era un altro dolore che volevo esplorare, ed è così che hanno fatto il loro ingresso gli argentini».

Quale pena?

«Cosa succede a chi è vittima di violenza fisica, di stupro o di tortura? Così ho cominciato a documentarmi sulla vicenda dei desaparecidos».

Mar, Mejid, Elias Hayat: alcuni suoi personaggi hanno identità sessuali fluttuanti, un po' donne un po' uomini. Perché?

«È un gioco. C'è qualcosa che viva dentro di noi che dobbiamo nascondere? Quell'altro sesso che ciascuno di noi coltiva? Io mi sento italiana perché l'Italia è stata da sempre il paese delle identità molteplici, la penisola in cui tutti approdavano. Ed è questo tesoro che, oggi, l'Italia sta gettando via».

Diario da Mantova

Viva i poeti
viva i lettori
viva Rodari
e la fantasia

FLAVIO SORIGA

Ieri, sabato 6 settembre, sono andato in sala stampa a chiedere ad alcuni giornalisti cosa gli è piaciuto di più, di Mantova 2008. Qualcuno dice che in realtà non ci si può emozionare, ai festival, non da giornalisti, perché è come essere dei verbalizzatori. Todde, mi dice qualcuno, lo scrittore cagliaritano che racconta una parola sarda, Scrammentäu, rimanere scottati da una brutta esperienza, e accanto a lui una scrittrice islandese che parla di digressioni, di come ci si può perdere in un racconto, allungando la vita e allontanando la morte. Qualcuno mi dice che Arbasino è stato simpatico, ha detto delle cose molto belle. La battuta migliore, mi dice qualcuno, l'ha detta lo scrittore svedese Leif G.W. Tersson, che doveva essere intervistato da Lucarelli, ma Lucarelli non è arrivato, e lui ha chiesto: Ma cos'è successo, a Lucarelli, l'hanno ucciso? Rithy Panh, mi dice qualcuno, giornalista cambogiano, che ha vissuto per un anno e mezzo tra le prostitute in un palazzo di Phnom Penh, e queste donne non le aveva mai raccontate nessuno, vivono là, schiavizzate, usate, e quando non sono con i clienti si drogano per dimenticare. E questo scrittore ha scritto un libro, «La carta non può avvolgere la brace», pubblicato da Obarrao, ed è una persona molto umile, mi dice qualcuno. Un poeta e una poetessa israeliani, pubblicati entrambi da Belforte: Tali Latowicki, «Camera oscura», e Shimon Adaf, «Forte come la morte è l'amore». Due trentenni, mi dice qualcuno, la cui poesia è d'amore e d'eroticismo, ma con uno sfondo politico, anche. Qualcuno mi dice che Latowicki ha detto che la società israeliana sembra essere caduta in una sorta di disperazione apatica, e che perché si scrolli di dosso questo sentimento servirà tutta l'energia delle nuove generazioni, e speriamo che basti. Questo mi è stato detto, ieri, in sala stampa, al Festivalletteratura, edizione 2008, e così finisce il mio diario, per quest'anno, e viva i lettori, viva i poeti, viva i volontari di Mantova, viva Rodari e viva la fantasia, sì.

FESTIVAL/2 I due scrittori ci raccontano la loro Africa: opulenta e sicura di sé finisce per attrarre gli occidentali poveri e disperati, che diventano «gli altri» della situazione

Waberi e Tchak, ironia e humor nero in un mondo alla rovescia

■ di Itala Vivon

Fra gli ospiti del Festivalletteratura 2008 ci sono due scrittori africani di particolare interesse per il rilievo letterario della loro opera e per la speciale tonalità culturale e stilistica che li caratterizza: Abdourahman Waberi e Sami Tchak, che si collocano entrambi nell'area della cosiddetta francofonia, cioè fra i postcoloniali che si esprimono in lingua francese. Abdourahman Waberi - che gli amici chiamano Abdou - proviene da Gibuti e scrive in francese, anche se conosce l'italiano e parla correntemente l'inglese, tanto è vero che attualmente insegna in una università statunitense. Di lui sono già stati tradotti quattro libri in Italia, due (*Balala* e *Mietitura di teste*) dalle Edizioni Lavoro di Roma e altri due, più maturi e importanti (*Transit* e *Gli Stati Uniti d'Africa*), da Morellini di Milano. La sua è una scrittura linguisticamente ricca e talora anche sperimentale (*Transit*), piena di verve

inventiva e nutrita da una vena corposa di ironia dalla quale emerge una narrazione agile e prompente. *Gli Stati Uniti d'Africa* è un romanzo distopico in cui viene rappresentato un mondo alla rovescia ove l'Europa e l'Occidente in generale sono poveri e disperati, mentre l'Africa, unita in una entità federale con capitale Asmara, è opulenta e afrocentrica e attrae a sé gli occidentali, che qui diventano gli «altri» della situazione, straccioni e miserabili affannosamente in cerca di una sponda ove far fortuna. I capitoli - ognuno anticipato da un exergo, alla maniera settecentesca - si snodano in una descrizione volta a un'ipotesi Yacouba, «nato in una favola insalubre alla periferia di Zurigo». Costui è un «pidocchioso falegname germanico o svizzero tedesco», e dietro a lui fa capolino il personaggio fiabesco della bambina Maya che diventerà Malika e a cui si rivolge il narratore. Yacouba, europeo catapultato in Africa, lascia «il suo paese non

più grande di un francobollo. Quel vestito da clown che ha nome Svizzera è teatro di una guerra etnica e linguistica da secoli e secoli». Noi occidentali riconosciamo nel suo taglio descrittivo gli stereotipi che noi stessi usiamo nei confronti dell'Africa, spregiativamente: dialetti anziché lingue, guerre e guerricciolate endemiche, ostilità insopprimibili a base etnica, strani nomi di gruppi pseudonazionali che noi spesso storpiamo neglentemente, mancato riconoscimento di identità. Insomma, una valanga di disprezzo che ricalca quello che si vede quotidianamente rovesciare addosso l'Africa. Un mondo ribaltato, poiché qui «l'uomo africano si è sentito molto presto sicuro di sé». Insomma, un eurocentrismo capovolto. Tutto il libro costringe l'occidentale a un esame di coscienza. Peccato che alla fine il lettore non possa approdare a un continente davvero «altro», che offra una qualche speranza al futuro. Dello stesso Waberi, il romanzo *Transit* è un fascio di racconti e

storie di bocche diverse, tra cui il filone principale è affidato a un ex ragazzo soldato (Bashir Assoweh) che si fa chiamare Bin Laden e che si trova nella zona di transito (da cui appunto il titolo) dell'aeroporto parigino Charles de Gaulle; sperduto in un mondo

Entrambi gli autori hanno scelto di scrivere in lingua francese

confuso e per lui nuovo, si accorda a un altro profugo come lui, ma più pratico dell'universo occidentale, che egli chiama Moussa (Mosè) e che, come predice il nome, è un po' il suo Virgilio, la sua guida. Dalle narrazioni emerge il panorama dei disastri della politica postcoloniale, lo spettacolo crudele

delle ondate migratorie di profughi africani respinti duramente ai confini del bengodi occidentale, e soprattutto l'orrore delle guerre combattute dai ragazzini e dai mercenari. Il romanzo è a struttura polifonica, organizzato in movenze ardite e con un linguaggio rapido e battente, incalzante. Dal Togo proviene invece Sami Tchak, laureato in filosofia all'università della capitale Lomé e poi trasferito a Parigi, dove ha completato un dottorato di ricerca in sociologia alla Sorbona. Tchak, che vive tuttora a Parigi e ha scelto il francese, ha scritto varie opere narrative, pubblicate da Gallimard, e saggi di tema socioantropologico per L'Harmattan; in Italia è noto per un unico romanzo, *La festa delle maschere*, edito da Morellini.

La festa delle maschere è ambientata in un paese postcoloniale vagamente sudamericano in cui una coppia fratello/sorella, Antonio e Carla, è al centro di turbolente vicende sullo sfondo di intrighi politici e corruzione diffusa. I

due, legati da torbidi rapporti e scatenati in un mondo di compiacente accondiscendenza, intracciano relazioni sessuali e transessuali multiple e diventano complici e a loro volta autori essi stessi di delitti. Il ritmo frenetico, le allusioni letterarie (Antonio/Antinoe e Margherite Yourcenar, ma anche riferimenti obliqui a Garcia Marquez e ai suoi personaggi) e l'eccesso di horror distribuito a piene mani caratterizzano questo romanzo intriso di humor nero e di ironia postcoloniale mescolati in modi raffinati e indubbiamente attraenti. Le scelte espressive di Tchak ricordano la scrittura dell'eccesso di un grande scrittore congolese scomparso tragicamente pochi anni fa, Sony Labou Tansi, autore soprattutto di teatro. Anche Tchak ha una forte dimensione teatrale, e quel suo cambiare scenari in modo brusco e sorprendente evoca un certo tipo di teatro africano di origine popolare, grottesco e paradossale, ma tuttavia attento a trasmettere dei con-

tenuti ben precisi. Sami Tchak, che abbiamo incontrato per la prima volta in occasione di un bel convegno del Premio Grinzane Cavour, è scrittore di sicuro talento e avventuroso. I due autori africani che hanno scelto di scrivere in francese appaiono accomunati non soltanto dalla lingua di adozione, ma anche da un bisogno indissolubile di narrare e rappresentare certe realtà estreme del mondo contemporaneo, che distorcono sino ai confini dell'iperrealità trasformandole in spettacolo, per poi ritrarsi da esse, con una sorta di ghigno, per osservare l'effetto ottenuto. A nostro avviso questi autori meriterebbero maggiore attenzione critica e di pubblico, ma anche una dosatura più sapiente nella traduzione, il cui ruolo è fondamentale nella resa della letteratura, ma che spesso lascia desiderare quando si tratta di autori che sembrano venire dal margine del nostro mondo: che poi margine non è, come bene insegna l'acre satira di Abdourahman Waberi.

Cara
U
Unità**Bene Veltroni, ora coinvolge
gli altri partiti di sinistra**

Cara Unità, le iniziative che Veltroni vuole intraprendere con l'inizio dei lavori Parlamentari le trovo molto interessanti e giuste. Il voto per gli immigrati nelle elezioni amministrative sono degne di un paese civile e anche che Rai e Asl non devono essere gestite da persone che sono nominate dai partiti mi trova molto d'accordo. Spero che riesca a portare avanti queste proposte con Disegni di Legge e che porti avanti queste battaglie anche nel Pd, anche se purtroppo lo trovo molto difficile. Anzi io farei di più, perché non coinvolge anche i Partiti di Sinistra che sono fuori dal Parlamento, tutti insieme possiamo coinvolgere migliaia di persone, facendo banchetti in giro per le città d'Italia che sostengano queste proposte con le loro firme.

Davide Nardi, Rimini

**Un altro favore
alla scuola privata**

Cara Unità, lavoro con impegno nella scuola da diversi anni.

Grazie alla collegialità e alla condivisione del lavoro, con i miei colleghi ci siamo sempre attivati affinché tutte le proposte, le innovazioni, i laboratori fossero di aiuto ai bambini e alle bambine per socializzare, per apprendere e soprattutto per trovare nella scuola un ambiente sereno che li aiutasse a crescere e non li discriminasse. Sempre grazie ai team si sono potuti attivare ogni anno progetti di recupero per i bambini in difficoltà e di approfondimento per quelli più capaci. La compresenza dei colleghi mi ha anche permesso di avviare processi di alfabetizzazione per gli alunni stranieri presenti in classe, avere un occhio di riguardo in più per le difficoltà incontrate da ogni bambino e, se un problema sfuggiva a me, veniva captato dai colleghi. Senza contare che i giudizi collegiali sono più obiettivi e meno discriminanti, dando dignità agli alunni. Non capisco perché si voglia togliere ai bambini questo diritto ad un'istruzione migliore! Spero che l'opposizione, i sindacati e tutti gli insegnanti uniti sappiano reagire in modo forte affinché ciò non avvenga! Penso che questa nuova legge sia un'ulteriore favore fatto alla scuola privata e dubito che il crollo della scuola statale possa veramente interessare al governo-Berlusconi; in fondo chi perderà il posto di lavoro, incrementando il numero dei già tanti disoccupati e precari, saranno quasi solo...le donne e chi ci rimetterà in apprendimento e cultura saranno solo.....i bambini.

Sonia Locatelli, Zogno (Bg)

**Gelmini, un atteggiamento che
genera sconcerto**

Cara Unità, siamo alcuni insegnanti precari il cui futuro la-

vorativo rischia di essere cancellato dalle nuove, draconiane misure decise dal ministro Gelmini (o da chi per lei). Non vogliamo soffermarci sui vari aspetti di disagio e ingiustizia della nostra situazione - che pure passa a volte per privilegiata - che però meriterebbero attenzione: ad esempio la schizofrenia di una politica ministeriale che nel giro di due anni ci fa passare da "personale da stabilizzare" a semplici "rami secchi"; l'inefficienza di un sistema di reclutamento che avendo assorbito migliaia di persone, costringendole a inseguire punteggi, ora può essere vanificato tout court, per decreto: la stratificazione di normative e regole che pongono noi precari gli uni contro gli altri per dei posti mal pagati. Preferiamo sottolineare una delle cose che più generano insoddisfazione, l'atteggiamento complessivo del nostro ministro. Un atteggiamento in cui si sommano la superficialità di chi, senza aver fatto un giorno in classe, elargisce volentieri consigli e ricette, l'arroganza di chi, arrivata per "meriti" politici, non ha mai conosciuto la difficoltà di lavorare, e il cinismo di una che guardi ai suoi amministrati come a semplici numeri. Il tutto, in barba ai tanto dichiarati valori cattolici, che però, alla fine, si pensa "paghino" sul banco elettorale.

Sergio Foti

**Cattolici soli in lista
Inopportuno**

Cara Unità, una "Lista di cattolici" per le prossime elezioni amministrative che si terranno, presumibilmente, nella primavera dell'anno prossimo, come proposta da alcuni settori che fanno riferimento all'Udc, riporterebbe l'orologio della politica agli anni cinquanta, quelli, per intenderci, della

guerra fredda e dei "comitati civici" di Luigi Gedda.

Considerato che il "muro" divisorio tra Comunismo e Democrazia è già caduto da diverso tempo questo tipo di iniziativa politica rischia di innescare una "guerra di religione", assolutamente inopportuna per il nostro Paese. È inoltre utile sottolineare che parlare di una lista che si contraddistingue soltanto perché formata da cattolici è in netta contraddizione con il dettato Conciliare in quanto i cattolici, riconoscendosi nella Fede, praticano il loro impegno politico, in sintonia con la Dottrina Sociale della Chiesa, in tutti i partiti del panorama politico italiano.

Pietro Aceto, Bologna

**Palin, tremendo
aver mostrato il figlio down**

Cara Unità, per principio sono molto rispettoso sia delle vite che dei dolori. Però vedere un atleta che mette sui giornali il suo dolore e inneggia a combattere per vivere e un "futuro" vicepresidente americano che sventola il figlio down alla platea lo reputo molto triste, perché chi è in certe condizioni non può urlare il suo dolore (non c'è contraddittorio) ma sicuramente più scorretto nei confronti di tutti è professarsi antiabortista e usare il proprio figlio.

Rudi Toselli

**Federalismo fiscale
E adesso torna l'Ici**

Cara Unità, adesso stiamo scoprendo cosa si nasconde dietro al documento sul federalismo fiscale di cui si

parla in questi giorni. I Comuni sono stati privati della più federalista delle imposte, l'Ici, solo per mantenere le facili promesse elettorali di Berlusconi. Ma adesso ci penserà Calderoli a difendere le autonomie locali. Come? Promettendo a sua volta la luna, come destinare alle Province le accise sui carburanti (ma non dovevano scendere?) oppure conferendo ai Comuni nuovi poteri impositivi, o ancora istituendo stravaganti tasse di scopo. Risultato: oltre all'istituzione di nuove imposte e a rimetterci, come era prevedibile, saranno i contribuenti, tornerà l'Ici, anche se con altro nome.

Andrea Clavarino

**Alla fine vedrete
che aumenteranno le tasse**

Cara Unità, dopo aver tolto l'Ici ai ricchi, (Prodi l'aveva tolta solo ai meno abbienti), solo adesso si accorgono che amministrare gli Enti Locali costa, senza quelle entrate anche il federalismo è a rischio, e vanno in confusione, prima Bossi vuole ripristinare l'Ici, poi affiora una tassa unica sulla casa, poi non sanno nemmeno loro cosa fare, ed ancora non hanno fatto i conti con le decine di miliardi che costerà il nucleare.

Alla fine questi populisti aumenteranno le tasse, tutto come previsto, ma non da chi li ha votati. Una scommessa? Il nucleare non lo faranno per mancanza di soldi

Giovanni Sergio Benedetti, Lucca

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Dare forza all'Europa

GIORGIO NAPOLITANO

SEGUE DALLA PRIMA

Uno sforzo, quasi, per sdrammatizzare quell'imprevisto e brusco incidente di percorso. E chiaramente si confida - innanzitutto da parte della Presidenza francese - che venga proposta dalle stesse autorità irlandesi, a partire dal Consiglio europeo del prossimo ottobre, una via d'uscita dall'impasse che si venuto a determinare. In effetti è possibile, anche se non sicuro, che si trovi il modo per giungere a un nuovo pronunciamento popolare in Irlanda, tale da salvare il completamento del processo di ratifica del Trattato di Lisbona. Non possiamo tuttavia negare il danno di immagine già provocato dal no - sia pure di un piccolo paese - col quale si è bloccata e posta in forse l'attuazione di importanti, innovative scelte istitu-

zionali da tempo considerate necessarie e pazientemente concordate. Il danno reale è certamente quello del ritardo che ne è derivato: insieme col rischio di una perdita di credibilità dell'Unione, della sua capacità di decidere, di cambiare se stessa, di consolidare e sviluppare nel futuro il suo ruolo. Credo che abbiano ragione quanti contestano ogni facile pessimismo ed esprimono fiducia nella forza di cui dispone l'Unione per andare oltre momenti di crisi anche grave. E' vero, il processo di integrazione - a quasi sessant'anni dagli inizi - ha messo radici così profonde da apparire o poter essere giudicato irrevocabile. E tuttavia non possiamo sottovalutare i punti deboli, le fragilità, i nodi che restano da sciogliere. Può avere futuro l'Unione Europea se il dissenso che si registra anche in uno solo dei suoi Stati membri determina una pesante battuta di arresto, suscita il timore di una paralisi? Si può invece mettere in discussione la regola dell'unanimità anche nei campi in cui è rimasta un tabù: a cominciare da quello della definizione e ratifica di nuovi Trattati? Si può prospettare una in-

tegrazione differenziata, innanzitutto sperimentando cooperazioni rafforzate tra i paesi che vogliono e possano procedere più speditamente? Interrogativi, lo sappiamo, tutt'altro che nuovi, e sempre elusi, ma che la forza testarda dei fatti risolveva acutamente. Il grande allargamento dell'Unione fino a 27 Stati membri ha rappresentato una scelta e un evento di grande significato storico: ma esso davvero richiede che, per preservarne le potenzialità, si escluda ogni differenziazione? E' bene tenere viva questa riflessione, tenere aperto questo dibattito, pur dando la priorità al massimo sforzo per far entrare in vigore al più presto il Trattato di Lisbona, per il contributo che è destinato a venire al rafforzamento della coesione e della capacità di decisione dell'Unione. Ci si chiede, nel proporre l'Agenda per l'Europa 2009, se l'Unione Europea sia in grado di assolvere efficacemente il suo ruolo rispetto alla competizione globale. Penso che la questione sia riferibile non solo alle performance cui è chiamata

l'economia europea ma ad un processo di globalizzazione che esige un balzo in avanti della capacità d'azione politica dell'Unione sul terreno complessivo delle relazioni internazionali. Si discute oggi soprattutto dei temi della competitività, della crescita, della governance finanziaria. Ma sono temi non separabili da quello del livello di coesione e iniziativa politica dell'Unione. Le stesse nuove sfide cui in tempi recenti l'Unione si è accinta a dare risposte - i cambiamenti climatici, i fabbisogni energetici - implicano l'affermarsi di una più forte volontà e autorità politica da parte dell'Unione. Nel momento attuale, poi, l'accento non può non cadere sulla assoluta, impellente necessità di un effettivo protagonismo europeo sul piano internazionale, di una decisa accelerazione verso una politica estera e di sicurezza comune dell'Unione. Un segnale positivo, dinanzi alla crisi georgiana, è venuto nei giorni scorsi dal Consiglio europeo: si è riusciti - non dirò miracolosamente, ma al di là di meno rosee realisti-

MARAMOTTI



che previsioni - ad esprimere una posizione unanime. Ma le tensioni non sono mancate e restano abbastanza visibili, in particolare sul tema di un costruttivo equilibrio tra critica e pressione per il rispetto da parte della Federazione russa di principi e impegni irrinunciabili, e conferma, arricchimento, rilancio della cooperazione tra UE e Russia, così come tra Nato e Russia, a fini di sicurezza comune su scala pa-

neuropea e euroatlantica. E allora non ci si può affidare ad un'accorta mediazione in sede di Consiglio Europeo quando scoppi una crisi acuta, ma si deve costruire - questo è il termine appropriato: costruire - una politica estera e di sicurezza davvero comune, sotto la guida - come prevede il Trattato di Lisbona - di un solo responsabile in seno all'Unione e grazie all'apporto di strutture di sostegno per l'ana-

lisi, per l'elaborazione e per la messa in atto di scelte quindi meglio ponderate e concertate. Vorrei che vedeste, in quel che ho detto, il sommario contributo di un convinto credente nella causa europea. Convinto ma problematico, perché solo così oggi si può esserlo.

(Dall'intervento del Presidente della Repubblica in video-conferenza con il Workshop Ambronetti di Villa d'Este)

A BUON DIRITTO

Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Il museo e quella donna velata

Il regolamento dei musei civici veneziani vieta l'ingresso ai visitatori a volto coperto. Non sappiamo se si tratti del residuo di qualche codicillo pensato, negli anni '70, per bloccare alle porte un eventuale terrorista appassionato d'arte; o, piuttosto, se non sia questa una norma prevista per controllare i flussi turistico-culturali carnevaleschi, che in quella città prevedono, da tradizione, il rito di mascherare che occultano l'identità di chi le indossa. Qualunque ne sia l'origine, quella regola - che nel suo prevedere una situazione "limite", o quantomeno inusuale, potrebbe apparire bizzarra - è tuttavia assimilabile al comune buon senso, persino alla "buona creanza". Nulla vieta, però, che regole di buon senso possano essere applicate in modo insensato o quantomeno scriteriato; che una norma intelligente, o comunque utile, possa essere piegata alla stupidità e all'ottusità. Così accade che, negli ultimi giorni di agosto, a una donna islamica vestita col niqab (un velo che copre interamente la figura lasciando scoperti solo gli

occhi) sia stato impedito l'accesso alle sale di Ca' Rezzonico, scrigno del '700 veneziano, fastosa architettura affacciata sul Canal Grande. In visita lì con suo marito e sua figlia, dopo aver pagato il biglietto d'ingresso, è stata fermata al secondo piano dell'edificio da un custode. Questa la testimonianza che una turista presente al fatto ha reso al quotidiano La Nuova Venezia: "Il marito e la bambina erano impeccabili, indossavano vestiti all'occidentale, firmati. E il tessuto dell'abito della donna era raffinato e costoso". Il ritratto di una famiglia islamica benestante, parrebbe. "Al primo piano tutto a posto, al secondo succede il fattaccio. I custodi, tra l'altro in modo molto scortese, hanno chiesto alla donna di scoprirsi il volto, altrimenti non sarebbe potuta entrare. La donna si è rifiutata ed è stata così invitata a rimanere fuori. La stessa scena si è ripetuta al terzo piano - prosegue la testimone - solo che

in questo caso lo steward ha chiamato il responsabile, suppongo, perché non sapeva cosa fare". Ecco, poi, la versione dei fatti resa da Diego Lupo, 27 anni, il sorvegliante protagonista della vicenda, al Corriere della Sera: "Quando ho visto la signora col velo le ho mostrato il regolamento che non permette l'accesso a viso coperto e le ho chiesto di attendere; quindi sono andato dal capo per sapere cosa fare e lui mi ha detto che poteva proseguire la visita. Lei, allora, si è rivolta all'ufficio informazioni dove le sono state spiegate le regole". È stato allora che "i tre hanno deciso di lasciare il museo". Ma "nessuno, tanto meno io, le ha chiesto di levarsi il velo". Insomma, le versioni contrastano ma il fatto appare assodato. Da qui le polemiche. Il direttore del museo Filippo Pedrocchi ha subito definito la condotta del custode come "un grave errore"; il direttore dei musei civici veneziani,

Giandomenico Romanelli, deprecando ugualmente lo zelo di Diego Lupo, aveva dichiarato che egli "non aveva alcuna autorità per decidere da solo l'allontanamento dalla sede espositiva della turista con il velo: se lo ha fatto mi aspetto dei provvedimenti". La controversia si sposta, pertanto, sul comportamento del guardia sala, difeso con veemenza da molti esponenti della Lega, e non solo. Non che lo si dovesse licenziare, per carità (e grazie al cielo egli non ha perso il lavoro né è stato sanzionato); e, tuttavia, quelle difese d'ufficio sembravano indicare, nella pedanteria di Lupo, l'argine ultimo posto a tutela della nostra civiltà, minacciata da una strisciante islamizzazione dei costumi, più che lo scrupolo di chi vuol far rispettare la lettera del regolamento. Il sottosegretario Roberto Castelli chiede al ministro Maroni d'intervenire in suo favore; e il presidente della Regione Veneto, Giancarlo

Galan, tuona contro la donna definita "invisibile"; e Carlo Giovanardi - ettepareva -, parla di un "fondamentalismo religioso ostentato e prevaricatore". Nel centro sinistra c'è chi paragona quel velo alle mutilazioni sessuali, quasi che la clitoridectomia sia assimilabile a un indumento, per quanto controverso esso possa essere. In ogni caso la questione è di grande interesse e merita attenzione sotto molti profili. Per quanto riguarda quello tecnico-regolamentare si pronunciano numerosi direttori di museo e la Sovrintendenza del Polo museale veneziano annuncia la predisposizione di apposite "stanze del velo" per l'identificazione delle donne musulmane col volto coperto. In tutto ciò, una piccola perla di saggezza la riserva il sindaco di Venezia Massimo Cacciari: "Nei Musei civici veneziani tutti possono vestire come vogliono, basta che non si velino gli occhi". Ecco, di tutta questa storia due questioni sono saltate - appunto - ai nostri occhi. La prima ha a che fare con la retorica dell'emancipazione della

donna islamica dall'abisso di ignoranza e soggezione in cui si presume ella giaccia. Data per buona questa presunzione, gli stessi che vorrebbero liberare le donne dalla schiavitù di ciò che normalmente chiamano, senza troppe distinzioni, "burqa", sono quelli che col cavolo che le fanno entrare nei musei italiani (in luoghi di cultura che si vorrebbero - crediamo - occasione di emancipazione). O meglio: ce le fanno entrare, sì, ma solo una volta emancipate. O magari vestite come qualche frequentatrice del Gilda on the beach di Fregene. E qui arriviamo al secondo punto. Perché nessuno sembra aver notato, in tutto ciò, quanto l'accaduto contraddica severamente ogni stereotipo sulla "donna col velo". Mentre una parte non irrilevante delle donne italiane - legittimamente e, si spera, felicemente - passa la sua estate seminuda e in sandaloni, unta di creme e olii e odorante di essenza di cocco e maracuja, sotto un'ombrello, quella strana figura avvolta da un lenzuolo nero, questa donna "invisibile" che a Galan avrà ricordato il

fantasma Formaggino, voleva farsi un giro tra le sale di un museo. Che bizzarria! E pare che a chi le vietava l'accesso a Ca' Rezzonico si sia rivolta con un inglese fluente. E pare che, compresa la situazione, lei e la sua famiglia abbiano deciso di desistere senza fare storie, senza invettive e senza neppure chiedere il risarcimento del biglietto. Ciò per dire come, in questa materia, poco funzionino schemi e stereotipi (anche virtuosi, s'intende), e la realtà sia sempre più ingarbugliata di quanto possa apparire. Infine possiamo arrivare a comprendere le ragioni di ordine pubblico e di sicurezza che alimentano le legittime preoccupazioni di molti. Ce le ha ricordate anche Massimo De' Manzoni sul Giornale: "Se, in Italia, un italiano pretende di visitare un museo con il volto mascherato, lo si ferma. (...) Questioni di sicurezza (...). Dietro quella maschera può celarsi un pericoloso terrorista." Che, per non farsi notare, ha sagacemente deciso di indossare un niqab. Pardon: un burqa.

abuondiritto@abuondiritto.it

Diplomazia segreta

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Poche parole stentoree, pronunciate lentamente per dirci che il merito è dell'Italia e continuano a pervenire comunicazioni in tal senso al suo ministro (non sempre specifica quale merito è dell'Italia e come è stato acquisito); poche parole stentoree pronunciate lentamente per dire che «queste cose le decide il presidente Berlusconi» (di solito per qualunque materia). Direte che è poco, se pensate che il segretario di Stato americano Condoleezza Rice passa ore davanti alla vivacissima e poco amichevole commissione Affari Esteri del Senato americano. Se pensate al ministro degli Esteri inglese Miliband sulla cui giovane età e inesperienza si scarica lo scontento della stampa inglese e della Camera dei Comuni per la non brillante stagione del governo Brown. Direte che è poco se avete in mente l'indipendenza e l'attivismo dell'ex medico senza frontiere Bernard Kouchner ora ministro degli Esteri di Sarkozy e sempre incline a discutere i fatti ambigui e complicati del mondo dentro e fuori il cerchio interno della vita politica. Vorrei chiarire per chi mi legge. Il nostro ministro degli Esteri Frattini non è così generico ed evasivo (in contrasto col tono solenne e le parole scandite) solo con i cittadini o con i giornalisti. Lo è anche con i deputati e i senatori. Gli piace riunire le due commissioni Esteri, dove in molti lo ringraziano «per avere aderito

all'invito», quando invece si tratta di un dovere e di un obbligo. E quando tutti sono riuniti di fronte a lui, con voce stentorea e parole scandite il ministro ripete ciò che senatori e deputati hanno già letto su tutti i giornali. Salvo il tono della voce, da grandi occasioni, non filtra l'ombra di una notizia in più. Farò alcuni esempi che - purtroppo - sono drammatici. Il giorno 26 agosto, di fronte alle commissioni Esteri riunite il ministro degli Esteri italiano ha riferito al Parlamento sulla breve e devastante guerra del Caucaso, Georgia contro Russia e poi Russia contro Georgia. Ci è stato anche fornito un voluminoso dossier, tutto tratto dai giornali italiani (nessuna inclusione o traduzione della stampa estera). Ora tutto ciò avveniva venti giorni dopo l'inizio di quella guerra. Sia la relazione verbale del ministro sia il dossier contenevano frequenti riferimenti al «merito che ha avuto l'Italia» nella risoluzione della vicenda e del vasto riconoscimento internazionale che l'Italia avrebbe ottenuto per quel suo merito. Ci sono due «ma». Il primo è che «la questione» è tuttora aperta. Navi da guerra russe e navi da guerra americane sono a poca distanza nel Mare Nero. L'*Herald Tribune* del 2 settembre, in un articolo di Roger Cohen, ha scritto: «Purtroppo non stiamo parlando del pericolo di una nuova guerra fredda ma del pericolo di una nuova guerra». Il secondo «ma» è che il merito dell'Italia sarebbe consistito in una lunga e abile mediazione del presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi. Ora noi (noi italiani) siamo stati informati di una conversazione della durata di quaran-

ta minuti, ma con frequenti riferimenti a una «linea calda» di contatti sempre in azione fra Roma e Mosca. È un fatto che la stampa del mondo non ci da notizia, della gigantesca impresa del premier italiano che, da solo, ha fermato la guerra dei mondi. Non invocherei, però, come prova di alcunché questo silenzio della stampa internazionale. Dopo tutto è un po' come per le Olimpiadi. Nella stampa e tv di ogni Paese, gli atleti locali appaiono sempre come gli unici vincitori o più vincitore degli altri. Quello che trovo preoccupante è che - salvo alcune simpatie che indiscrezioni depositate su *La Stampa* del 2 settembre da Augusto Minzolini (che doveva essere nella stanza al momento della telefonata di Ber-

lusconi con Putin, perché le frasi chiave di Berlusconi appaiono fra virgolette) - noi, gli italiani e noi, il Parlamento italiano, non sappiamo che cosa si siano detti il primo ministro italiano e il primo ministro russo e in che modo il titolare di un Paese al momento privo di forza economica (crescita 0.1) e di un identificabile ruolo politico-internazionale (salvo l'automatismo delle alleanze) possa avere «mediato» (che vuol dire dare e avere, promettere e ottenere, impegnarsi e assicurare) con il titolare della seconda più grande, per-

colosa, aggressiva potenza del mondo, che aveva appena sbriciolato, sia pure a mero titolo di esempio, la città georgiana di Gori, seconda, per importanza, in quel Paese. In questa vicenda - mi rendo conto - c'è poco da screditare l'Italia. L'intera Europa si è sentita molto virtuosa per avere mitemente e genericamente redarguito i russi e lasciato al suo destino il presidente georgiano, giocatore d'azzardo certamente non privo di colpi e di decisioni sbagliate ma persuaso di avere «l'Occidente» al suo fianco e forse incoscientemente spinto a una azione folle. Resta però - sulle macerie provvisorie di una situazione pericolosa (e immensamente pericolosa) una domanda senza risposta: che cosa ha detto per quaranta minuti il presi-

perché non ha interrotto le vacanze come tutti gli altri ministri degli Esteri d'Europa quando è scoppiata la guerra? Una simile assenza è stato un segnale alla Russia? Figurerebbe bene in un «thriller» internazionale, in cui un certo comportamento viene richiesto come condizione per trattare, e fatti fare la figura del «mediatore». Frattini, come al solito, fa un passo indietro e lascia il riflettere al suo capo, anche se la sua immagine si riduce di fronte ai suoi pari e colleghi d'Europa. È in questa chiave che va interpretato il suo silenzio verso l'opinione pubblica italiana (che per forza non esiste, come un muscolo mai esercitato). Ma anche verso il Parlamento che stranamente si contenta - maggioranza e opposizione - di essere convocato con due settimane di ritardo per sapere un po' meno di ciò che era già stato già detto da tv e giornali. Non è una vanteria annotare che, nella audizione del 26 agosto, sono intervenuto (50 secondi) per chiedere di riferire sul testo e sul senso politico della telefonata «di mediazione» Berlusconi-Putin. E poi ho interrotto i gentili convenevoli del saluto finale per insistere sulla risposta che non avevo avuto. Non è una vanteria, perché la prima volta il ministro degli Esteri ha ignorato del tutto la domanda. E la seconda volta, girando le spalle, ha detto, nel modo infastidito che i superburocrati usano solo quando sanno di poterlo fare: «Ma la politica italiana è una sola, no? Che cosa pensa il presidente del Consiglio lo sappiamo tutti». Se un Parlamento, a cominciare dalla maggioranza, si lascia maltrattare dall'esecutivo e ridurre a un organo di consulen-

Una Parola Poesia

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Parla di te che sei appena un'ombra dentro il sogno di tutti. Ha la tua voce silenziosa. Nei suoi "Pensieri" Gustave Flaubert ci dice che la poesia è una pianta selvatica, cresce dappertutto senza essere stata seminata. Il poeta è solo un paziente botanico che s'inerpica sulle montagne per andare a raccogliarla. Se la poesia esiste vuol dire che è necessaria alla nostra vita. Non c'è nulla, proprio nulla di inutile sulla Terra, e nel cielo. Ogni cosa serve a un'altra. La poesia si troverà sempre in natura, almeno fintanto che ci sarà qualcuno disposto a cercarla. E fino ad oggi, malgrado le mille calamità della storia, i poeti non sono mai mancati. La poesia serve agli uomini come gli uomini alla poesia. Anche nel cuore del più brutto dei mondi si trova qualcuno che si arrampica nel silenzio del vento, e va a scovare i profumi della nostra esistenza autentica, fatta di sensibilità e di immotivate emozioni. I versi sono musica, e perché dovremmo ascoltare, come direbbe Voltaire, la musica dell'anima? Difficile rispondere a questa domanda. Forse solo i bambini hanno la risposta, solo loro vivono di eterne sorprese. Ma non hanno ancora l'abbecedario e non sanno usare le parole. Diventeranno grandi e scopriranno che i ricordi più belli sono quelli che abbiamo dimenticato. E stanno scritti nella poesia.

L'imbarazzo di Frattini appare grande, grande come quello degli altri italiani e, al momento, dei governi dei cittadini, dell'opinione europea e di quella americana

lusconi con Putin, perché le frasi chiave di Berlusconi appaiono fra virgolette) - noi, gli italiani e noi, il Parlamento italiano, non sappiamo che cosa si siano detti il primo ministro italiano e il primo ministro russo e in che modo il titolare di un Paese al momento privo di forza economica (crescita 0.1) e di un identificabile ruolo politico-internazionale (salvo l'automatismo delle alleanze) possa avere «mediato» (che vuol dire dare e avere, promettere e ottenere, impegnarsi e assicurare) con il titolare della seconda più grande, per-

dente Berlusconi a Putin, oltre alle due frasi che Minzolini virgoletta e consegna alla storia? Che cosa ha promesso, che cosa ha accettato? Non ci crederete, ma Franco Frattini non ne ha fatto cenno ai deputati e senatori delle due commissioni Esteri riunite, sia pure settimane dopo la grande emergenza di una guerra scoppiata improvvisamente in Europa in un punto e in un modo capace di scardinare tutti gli equilibri del mondo che conosciamo. È vero, Frattini ci ha taciuto molte altre cose. Per esempio, fidanzato o no,

za non vincolante, l'evento, oltre che pericoloso, è offensivo per tutti, non solo per chi ha posto la domanda, prima ignorata, poi maleducatamente respinta. L'attenuante è che - a differenza di Minzolini - Franco Frattini del contenuto di quella telefonata che avrebbe fermato la guerra e salvato il mondo non sapeva nulla. O meglio: non più di noi e dei giornali. E, fra i giornalisti, persino il bravo Minzolini si è reso conto che bisognava far circolare almeno una frase virgolettata. L'aggravante è ciò che è accaduto in Libia, delicatissimo evento internazionale a cui il ministro degli Esteri non ha neppure preso parte. Pochi giorni prima di quell'evento, mentre aveva di fronte deputati e senatori delle commissioni Esteri, Frattini, evidentemente estraneo all'evento, non ha avuto nulla da anticipare. Due giorni dopo, il colonnello Gheddafi ha annunciato che l'accordo Italia-Libia prevede la sospensione degli impegni internazionali italiani. In altre parole, le nostre basi non saranno mai usate per azioni che coinvolgono gli interessi del colonnello Gheddafi. Penso che l'avvertimento sia tempestivamente giunto al governo di Israele. L'imbarazzo di Frattini, nella incredibile circostanza, appare grande, grande come quello degli altri italiani e, al momento, dei governi, dei cittadini, dell'opinione europea e di quella americana. Per fortuna Franco Frattini, modesto e marginale viceministro degli Esteri (il posto è vistosamente occupato da Silvio Berlusconi) ha, al momento, il conforto di nuovi affetti, come da informativa di un comunicato stampa.

furiocolombo@unita.it

Retribuzioni e produttività, un equivoco di fondo

ALFREDO RECANATESI

Così come l'ha messa la Marcegaglia in una lunga intervista al Corriere della Sera potrebbe anche sembrare che il discorso fili. Leghiamo le retribuzioni alla produttività aziendale anziché alla contrattazione nazionale - dice la presidente della Confindustria - e otterremo due risultati: una crescita maggiore e più produttività con la quale poter aumentare i salari. La tesi potrebbe apparire persino tautologica se non si fondasse sugli equivoci radicati sul termine produttività e se non si considerasse l'interesse generale di tutto il Paese che, seppure affidata alla contrattazione tra le parti, la riforma della struttura dei salari comunque coinvolge. Sulla produttività l'equivoco di fondo è quello che la considera funzione delle modalità di impiego del fattore lavoro anziché dalle scelte degli imprenditori sugli investimenti. Questo equivoco ha già prodotto danni pesantissimi, tanto da aver accentuato, invece di risolvere, l'incapacità della nostra economia di crescere. La produttività infatti è caduta perché, almeno dal 2000 in poi, è stata attuata una politica che, consentendo un uso dei contratti atipici per ridurre il costo del lavoro anziché per razionalizzarne l'impiego, ha determinato, pur con una economia stagnante, un aumento dell'occupazione, ma precaria, scarsamente qualificata, poco o nulla coinvolta nelle sorti dell'azienda. Questo è il motivo per cui la produttività è diminuita innescando una spirale lungo la quale il sistema produttivo è andato perdendo la capacità

di retribuire il lavoro con una dinamica paragonabile a quella degli altri Paesi europei. La stagnazione dei salari reali, dunque, è dovuta a scelte strategiche delle imprese indotte da una politica che ha sacrificato gli obiettivi di medio e lungo termine - la crescita - a quelli di più breve periodo e di maggiore presa elettorale - il soccorso della miriade di imprese in difficoltà -. Se è così - e le analisi imparziali concordano in questo senso - la riforma che tanto piace alla Confindustria non solo affida il futuro delle retribuzioni a decisioni strategiche delle imprese (e fin qui ci sarebbe poco da dire), ma elimina quel poco che nella nor-

mativa italiana ancora c'è per indurre le imprese stesse a salire di livello: di livello dimensionale, di innovazione, di valore aggiunto, dunque di pro-

questo senso dovesse mai essere realizzata, quindi, il suo esito non sarebbe tanto diverso da quello avuto dalle riforme fin qui realizzate nella

La pattuizione a livello nazionale non è un fattore di appiattimento, termine tanto caro alla polemica spicciola, ma serve per fissare l'asta al livello che le imprese sono costrette a saltare

duzione, struttura finanziaria, assetti proprietari, specializzazione che la competizione sul mercato globale impone a chi abbia l'ambizione di progredire (alcune imprese italiane lo hanno fatto, ma troppo poche per ridurre la criticità degli indicatori nazionali).

Un esito in questa direzione è reso ancor più probabile dalla circostanza che, affidando la contrattazione degli incrementi retributivi al livello aziendale, si svuota ovviamente il ruolo che a questo fine svolge la contrattazione nazionale. La obiezione mossa al sistema attuale (incrementi determinati a livello nazionale) è che in tal modo si spezza il necessario legame tra livello dei salari e produttività, imponendo un aumento dei costi ad aziende che non sono in grado di sostenerli perché, appunto, non realizzano una maggiore produttività, ed ostacolando incrementi retributivi ai dipendenti di imprese che, beneficiando di una maggiore produttività, se lo potrebbero permettere. Questo secondo punto è privo di ogni consistenza poiché nulla oggi impedisce che nella contrattazione aziendale vengano pattuiti aumenti integrativi di quelli stabiliti dalla contrattazione nazionale. Sul primo punto, invece, sta la questione che investe - come si diceva - un interesse ben più ampio di quello delle imprese e dei loro dipendenti. È evidente che in sede nazionale possono essere pattuiti incrementi che una parte delle imprese non è in grado di sostenere, ma proprio qui sta il motore del progresso. Tra le imprese che non ce la fanno ce ne saranno alcune che chiederan-

no, ma altre saranno spinte, diciamo pure costrette, a ristrutturarsi, ad aggregarsi, a condividere la proprietà con chi vi possa portare risorse finanziarie o manageriali; in definitiva, a raggiungere le condizioni per generare più reddito e per poterlo dividere con i propri dipendenti. La pattuizione a livello nazionale non è un fattore di appiattimento, termine tanto caro alla polemica spicciola, ma serve per fissare l'asta al livello che le imprese sono costrette a saltare: non troppo alto, certo, perché troppe imprese andrebbero in crisi; ma neppure troppo basso, perché verrebbe saltato anche dalle imprese zoppe, quelle che costituiscono un peso per un sistema che voglia crescere come quelli europei con i quali siamo soliti confrontarci. La Confindustria, anche quella della Marcegaglia, è prodiga di critiche verso tutti quanti la pensano diversamente da lei accusandoli di conservatorismo: ma che c'è di più conservatore di chi propugna una riforma il cui effetto, nella sostanza, sia quello di smorzare ogni incentivo alle imprese a ridurre le marcate differenze che ne distinguono scelte e comportamenti da quelli prevalenti negli altri Paesi più evoluti? Non basta la constatazione che tutta la politica di questi anni, tagliata proprio sulle istanze confindustriali - dalla legge 30 al cuneo fiscale -, non è valsa a trarre il Paese dalla stagnazione, ma anzi ce lo ha impantanato ancor più profondamente?

LA LETTERA

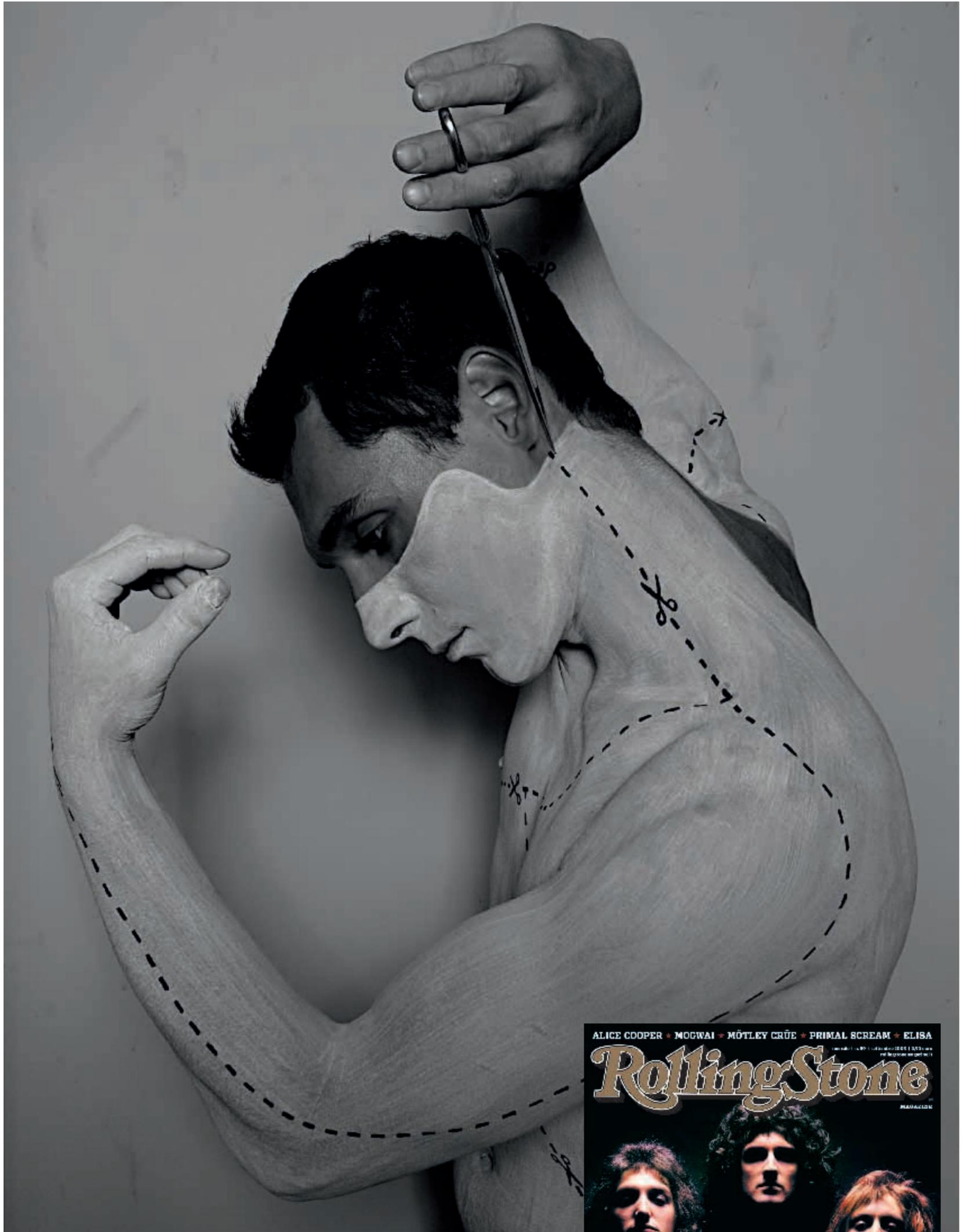
Palin, quell'offesa al figlio down

Che vergogna! La nuova lady di ferro al seguito di McCain, Sarah Palin, nella convenzione repubblicana di giovedì u.s., pur di ottenere consenso ha "utilizzato" il proprio figlio down esibendolo alla folla. Sono senza parole, per chi come me e tanti altri combatte ogni giorno per il riconoscimento dei diritti d'uguaglianza e le pari opportunità, nel vedere uno splendido bimbo down trasformato in un trofeo contro l'aborto in una carnesse politica. L'America continua a far finta, da troppo tempo, che al suo interno non ci sono differenze, e che tutti gli uomini e le donne sono uguali, ma purtroppo così non è. La civiltà di un popolo si misura, secondo me, dalla presa di coscienza e dall'accettazione delle differenze, riconoscendo a queste limiti e patrimoni. Il gesto della Palin è offensivo per milioni di madri che da sempre seguono i loro figli con handicap, con dignità e rispetto. Amare un proprio figlio "per quello che è" diviene una ricchezza acquisita e non un sacrificio da mostrare.

L'aborto terapeutico è una grande conquista con la quale fanno i conti tutte quelle donne che non hanno salute, agiatezza economica né strumenti per fare la guerra al mondo. È inutile da parte della lady di ferro cercare di dimostrare che la vita è bella per forza...lo sappiamo. Questa società, però, non è pronta ad accoglierci con grande entusiasmo, i servizi costano e così le pensioni d'invalidità, certo, chi se ne frega, noi le battaglie le continueremo a fare, ma da disabile, sia pur deputata, vorrei dire alla Palin: "ma come ti permetti! Lasciati in pace, noi siamo sereni ma non scemi al punto di voler stare nelle mani di altri, soprattutto se queste sono le tue. Ed ancora, ti ribadisco che io sono felice e non vorrei cambiare la mia esistenza con la tua. Non voglio essere maestra di vita per nessuno, ma imparo a riconoscere alle altre donne la libertà di scegliere e solo allora potrai pensare di essere un buon politico e una madre solidale. Grazie comunque per avermi dato un altro motivo per credere ancora di più nel Partito Democratico e in Obama".

Ileana Argentin

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccinate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Stampa</p> <p>● Litosed Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosed via Carlo Pescetti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 6 settembre è stata di 160.116 copie</p>			



TENTATIVO IMPUSSIBILE DI SEGUIRE LA LINEA TRATTEGGIATA.

La componente di passività e indolenza insita nell'adeguarsi ad uno schema, ogni mese viene trasgredita da Rolling Stone. Grazie per l'attenzione.

Rolling Stone Life 'n' roll.

